

Gruppo Betania e Shemà Israel organizzano un incontro biblico con

# Ricardo Pérez Márquez

Bibliista e Docente Facoltà Pontificia Marianum

Centro Studi Biblici "G. Vannucci"



28-29 Gennaio 2017

Oratorio s. Giovanni Bosco - ISPRA - VA -

Conferenza di fra Ricardo della comunità dei Servi di Maria, Montefano; sono trascrizioni di incontri tenuti da fra Ricardo ma non riviste dallo stesso. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Trasposizione da audio-registrazione compiuta da Silvio Eleonora e Giuseppe amici di Montefano, si tenga anche presente che la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio; i punti in cui la registrazione è incomprensibile sono indicati così: (....???)

Altre conferenze e informazioni sul centro vedere il sito: [www.studibiblici.it](http://www.studibiblici.it)

## **Introduzione**

Buon giorno a tutti e grazie per la vostra partecipazione, grazie al gruppo di Betania che ha voluto invitarmi, invitarci come Centro Studi Biblici per tenere questa due giorni su un tema molto, molto attraente e molto attuale come può essere il libro dell'Apocalisse. Allora io sono già grato al Signore perché sono convinto che saranno degli incontri molto, molto appaganti con questo messaggio, con questo testo, perché se riusciamo a entrare nella ricchezza che esso contiene, e questo sarà il mio compito, ma poi sarete voi a saperla apprezzare, ciascuno a modo suo, ecco vedrete come alla fine di questa due giorni avremo una risonanza ancora una più completa, più attraente, più ricca della buona notizia.

Quindi il mio ringraziamento al gruppo; alla comunità che mi ha invitato porto i saluti anche da parte di Alberto del "Centro Studi Biblici Giovanni Vannucci" e approfittiamo, visto che siamo in streaming, per salutare le persone che ci stanno seguendo, ed abbiamo messo anche l'avviso sul nostro sito per chi si vuol collegare e poter esser presenti in maniera virtuale a questi incontri sul libro dell'Apocalisse, questa lettura profetica della storia, quindi un saluto cordiale alle persone che si stanno collegando perché so che sia dagli ospedali, dall'estero, i militari, dalle comunità, anche dalle carceri, .... c'è anche questa possibilità di collegarsi e seguire, e quindi penso questo sia un servizio molto valido, molto umano che dobbiamo cercare di sviluppare e di coltivare il meglio possibile. Allora un ringraziamento a tutti quelli che stanno dietro le telecamere e l'impianto internet perché possa funzionare bene questa comunicazione con tutti quelli che vorranno collegarsi con noi.

## **Apocalisse, una lettura profetica della nostra storia**

Ecco l'incontro come dicevo, questa due giorni, ha a che fare con il libro dell'Apocalisse, è il libro che chiude le scritture, l'ultimo testo che trovate nelle nostre bibbie, e sicuramente voi

già lo conoscete, siete anche abbastanza addentrati nella parola, nella conoscenza del messaggio, ma vi siete resi conto che è un testo molto complesso il libro dell'Apocalisse e molto affascinante perché è originale, come l'autore ha scritto, ha descritto le sue visioni, le sue esperienze anche nello spirito e poi è ricco, carico, un po' barocco in quanto alle immagini, al linguaggio, alle descrizioni che lui ci offre.

Si può anche dire oltre a questo aspetto, questo impatto che uno può avere quando legge il libro o gli viene così presentato, proclamato, è interessante sapere che il messaggio dell'Apocalisse è stato considerato negli ambiti degli studi biblici come una delle maggiori imprese teologiche, quindi una teologia molto ricca. Non è solo l'aspetto così formale, letterario che affascina o che colpisce, ma anche dal punto di vista teologico appunto è stato considerato come una delle maggiori imprese.

Alla stesso tempo ha la complessità, è un testo difficile, non è di facile lettura, non è un testo da leggere in privato, oggi lo possiamo fare perché tutti abbiamo a disposizione una bibbia per leggerlo, però quando si scrivono questi testi non era pensabile una lettura personale, privata del libro. Era sempre la comunità che leggeva e la comunità aveva la persona che era capace di leggere, l'interprete, il lettore e il lettore sapeva decifrare, sapeva anche spezzare la parola, far entrare il gruppo, l'assemblea, nel contenuto di quello scritto. Questo poi un po' si è perso e uno in maniera così inavvertita o un po' ingenuamente dice, mi leggo l'Apocalisse! Sicuramente non capirà niente perché non è una lettura facile dal momento che non è stato pensato, come i nostri testi, per un approccio singolo o singolare, dal punto di vista individuale della persona.

Quindi abbiamo anche questa difficoltà da saper affrontare e poi anche un altro aspetto che sicuramente siete a conoscenza, è un libro un po' assente dalle nostre celebrazioni, non è che il libro dell'Apocalisse si legga molto, si legge poco e male, cioè male nel senso che si legge spezzettato e questo già lo rende ancor molto più ostico. Si legge alla fine dell'anno liturgico, in alcune feste dell'anno, però non abbiamo una visione completa. Pensate che il libro dell'Apocalisse è come un grande affresco, una grande opera pittorica e non si può comprendere tagliandolo a pezzi, dobbiamo comprenderlo, capirlo, apprezzarlo nella sua complessità questo grande affresco meraviglioso che Giovanni ha saputo scrivere. Quindi c'è anche questo aspetto dell'assenza o della non conoscenza di questo testo che è fondamentale, come vedremo, per la vita delle comunità.

L'unica attualità diciamo che si può anche sempre un po' reperire che nei momenti un po' di difficoltà, ci sono le crisi, ci sono situazioni un po' di conflitto e i gruppi un po' più conservatori, un po' più chiusi, più tradizionalisti si rivolgono a questo libro pensando che qui troveranno delle risposte alle loro ansie, alle loro angosce. Anche questo è sbagliato perché non è stato scritto per soddisfare questo tipo di situazioni come vedremo. Soprattutto bisogna evitare, appunto quando già teniamo presente queste premesse che vi sto dicendo, evitare di cadere in questa lettura fondamentalista, fare una lettura letterale del testo, e questo non si può fare con nessun testo delle scritture. Ogni testo va interpretato e quanto di più questo serve per l'Apocalisse, c'è bisogno di un interprete che sappia presentarlo, lo possa comunicare all'assemblea che è in ascolto.

Oggi abbiamo gli studi in campo biblico che ci danno delle dritte su come un testo si deve leggere. E' una scienza l'esegesi biblica è una scienza che ha i suoi postulati, i suoi criteri su come si leggono e si interpretano i testi, quindi non si può mai accettare o giustificare una lettura fondamentalista.

Qui dice che verranno grandi chicchi di grandine di 5 kg, e ovviamente non si prende alla lettera questo; oppure c'era un mare di fuoco e di zolfo, non esistono i mari di fuoco e di zolfo da nessuna parte; o c'era un drago con 7 teste, non esistono i draghi con 7 teste certamente, è inutile pensare a queste cose. Quindi noi oltre l'aspetto critico che la scienza biblica oggi offre che è importante anzi è indispensabile applicare, abbiamo anche questa conoscenza di come gli antichi, 2000 anni fa, ragionavano sul mondo, sulla natura, il modo di vedere la scienza, per

chiamarla così, era tutto mitico secondo la questione del mito che non è che fosse falsa questa storia, era un modo diverso di approcciare, di spiegare le cose. Oggi noi non crediamo più che ci sia un mondo d'oltretomba o non crediamo che gli astri siano delle divinità o non crediamo che ci sia un cielo come dimora di esseri celesti. Il cielo ha a che fare con l'astronomia, con l'astrofisica e non con dimore spaziali per nessun tipo di creatura. Ecco noi sapendo queste cose non faremo lo sbaglio che appunto molte sette o molti gruppi, ripeto conservatori, fanno di una lettura falsa, appunto fondamentalista, letterale del testo.

Allora noi dovremo superare questi scogli e pensate soltanto che alcuni lo rifiutano perché dicono che è un libro carico, intriso di violenza, ed è vero ci sono delle pagine molto losche e dure, ma noi sappiamo come leggere anche queste pagine più violente per dire così. Allora superando queste incapacità, questi scogli, come dicevamo, liberandoci ..., ieri sera parlando a cena con qualcuno diceva che il libro dell'Apocalisse, purtroppo la parola, il termine Apocalisse ha acquisito questo valore di catastrofe, nel nostro linguaggio è entrato così ormai, e da questo non ci salviamo più. L'Apocalisse è quando c'è il terremoto, c'è l'alluvione o c'è la strage, l'Apocalisse si usa sempre purtroppo questa parola come sinonimo di catastrofe quando non è così in greco. La parola Apocalisse è la prima parola con la quale Giovanni, l'autore, inizia il suo scritto. In greco proprio apocalypsis, e noi abbiamo preso per dare il nome a questo libro la prima parola del testo che appunto significa rivelazione, già ieri sera mi avete fatto capire che siete al corrente del valore di questi termini.

Quindi non è un libro dove si raccolgono delle profezie che devono prevedere predizioni su eventi terribili o su cose che stanno per accadere, o la fine del mondo, il giudizio finale: niente di tutto questo. Questa visione così falsa è fomentata dall'ignoranza che si ha nei confronti del testo ma anche dalla paura che certe situazioni possono causare che si proietta poi appunto sullo stesso libro. Noi abbiamo dato a questi incontri il titolo di L'Apocalisse come una lettura profetica della storia, e questo è fondamentale, penso che si dica bene presentando il testo così perché quello che l'autore aveva in mente è qualcosa che a noi ci preoccupa e ci questiona continuamente: ma cosa sta accadendo qui fra noi?

E come dobbiamo noi interpretare le cose che succedono, come sappiamo dare una lettura seria, aderente ai fatti delle cose sapendo in quale situazione ci troviamo tutti noi? Quindi l'autore ha scritto proprio perché la comunità abbia sempre questa lucidità di sapersi interrogare e sapersi anche presentare nella storia; chi siamo noi di fronte a tutte queste situazioni che non funzionano, queste catastrofi che cosa può dire la comunità cristiana, che cosa possiamo testimoniare noi di fronte a tutto questo? Ci chiudiamo nella nostra sagrestia dicendo, ma per noi va bene così perché noi siamo già a posto, abbiamo capito tutto, del resto non c'è può fregar de meno!

Questa può essere una tendenza che sappiamo che purtroppo anche esiste, ecco l'Apocalisse anche si scrive per evitare questo tipo di rischio che uno si chiuda nel proprio guscio dicendo ma il nostro gruppo è magnifico, noi qui ci troviamo a posto che cosa succeda fuori dalle porte di questa casa dipende dal Padre eterno, ci penserà lui, a noi non ci riguarda! Questa è una delle tentazioni, queste fughe, queste evasioni che è tipico anche del fenomeno religioso, di certi fenomeni religiosi: portare la gente fuori dalla storia, fuori dalla realtà. Allora l'autore scrive perché non succeda questo nelle sue comunità, dobbiamo sempre essere presenti, lucidi, questo come il vangelo sempre ripete, siate vigilanti. Il vegliare significa che la nostra mente è sempre accesa nel senso che sappiamo sempre ragionare, confrontarci, dissentire, denunciare anche le cose che non vanno.

Quindi un testo che ha a che fare con una lettura della storia, quindi non della storia della fine dei tempi, ma della storia di adesso, che cosa sta accadendo qui fra noi, cosa possiamo dire noi di tutto quello che vediamo con i nostri occhi. Quindi una lettura profetica, profetica significa che noi leggiamo gli eventi e le cose che accadono, che succedono continuamente non secondo le apparenze, che purtroppo la storia ha anche questo tipo di trappola, ma sappiamo leggere gli eventi con gli stessi occhi di Dio: questa è la lettura profetica. Non ci lasciamo ingannare

dalle apparenze, ma sappiamo entrare dentro gli eventi, andare oltre quello che appare sapendo che la storia sta camminando verso un traguardo di pienezza anche se accadono delle situazioni molto dolorose e molto difficili da capire o da poter comprendere, però è questa lettura che ci libera di essere anche noi mangiati da una visione che ci spoglia dalle nostre forze.

Vedete quando noi ci lasciamo guidare dalle apparenze, in fondo in fondo diciamo, ma a cosa serve che io mi impegni a fare qualcosa di giusto, di bello di buono di positivo, quando qui il male dilaga! Questo lo vedremo domani parlando del capitolo 12 dell'Apocalisse, che è fondamentale, è proprio il cuore del libro anche dal punto di vista della composizione letteraria. L'Apocalisse sono 22 capitoli e nel capitolo 12, quasi, quasi alla metà del libro, allo zenit del messaggio, Giovanni ha incastonato questa perla preziosa che è la donna vestita di sole (Ap.12). E allora anche lì, lo vedremo domani, si capisce qual'è l'arma dell'avversario, quale è l'arma del male, chiamiamolo con questa maniera, farci capire, convincere che quello che noi facciamo perché le cose cambino non serve a niente perché guarda come sta tutto, guarda come dilaga tutta la corruzione, il disagio, il dolore, l'ingiustizia, la miseria. Quindi ecco non lasciarci ingannare da questo è fondamentale per mantenere appunto lo stato di veglia, questa mente lucida.

Il vangelo già parla di questo, Gesù richiama sempre i discepoli a non addormentarsi, ma a essere sempre lucidi, vigilanti, e l'Apocalisse torna su questo, torna appunto facendo esperienza, ricca esperienza della parola stessa di Gesù. Quindi una lettura profetica della storia secondo quello che Gesù, uomo come noi, ci ha insegnato della storia stessa, del disegno di Dio. Che cosa possiamo dire, riassume questo insegnamento, ecco questa forza dirompente di una vita, che è la vita di Gesù, uomo come noi, ma che è stata capace di superare la morte, che la morte non ha alcun potere su di noi, che la morte non può interrompere quella vita che ha saputo aprirsi al bene, che ha accettato questo dono della libertà per poter costruire sempre realtà di bene, per poter collaborare all'opera del creatore nel dire che era tutto molto bello, che vediamo che le cose comunque con tutta la fatica e con tutte le magagne che ci sono, che le cose sono belle.

Questo è l'insegnamento della buona notizia, quindi comporta e noi lo capiamo guardando il nostro modello che è Gesù Signore, comporta anche questa vittoria dell'umano. Questo è un altro valore fondamentale nel libro dell'Apocalisse. Che cosa dice della storia? Noi leggendo i nostri libri, ricordando la scuola media, noi diciamo vincono sempre i potenti, gli imperatori, i duci, questo duce, questo condottiero che aveva la forza, la prepotenza, le armi, i denari, la corruzione...no, no! L'Apocalisse e lì si inserisce pienamente nel messaggio evangelico, ci insegna che nella storia vince solo quello che è umano, quello che si assomiglia all'umanità di Gesù come comportamento, come presenza, come maniera di rapportarsi con gli altri, come intervenire nella storia, per cui tutto quello che non è umano, possiamo dire quello che è disumano, quello che si oppone al bene della persona, tutto questo ha i giorni contati. Ecco una storia un po' faticosa e noi impariamo anche la pazienza in questa fatica, non ci lasciamo prendere da falsi entusiasmi, l'Apocalisse anche si scrive per questo! Non siamo di questi gruppi così un po' fanatici, entusiasti, no, no, siamo persone anche pacate, persone molto pazienti però sempre vigilanti, sempre costanti nella nostra fedeltà a cosa significa portare avanti questo disegno anche se la situazione può essere contraria, avversa, ostile: benissimo! Tutto questo non sarà altro che spingere di più, dare questo impulso ancora per portare avanti l'impegno.

Ecco allora l'Apocalisse ci insegna a guardare la storia in maniera diversa, ma questo già lo fa la buona notizia di Gesù. l'Apocalisse non è altro che una ulteriore meditazione a saper cogliere nella storia i segni di quella vita nuova che con Gesù sappiamo si possono percepire attraverso tutto quello che è umano, quello che fa parte della nostra umanità e allo stesso tempo mettere da parte tutte quelle che sono dinamiche di morte che inquinano e rallentano questa storia nella sua maturazione. Quindi sappiamo che ci sono queste dinamiche che sono

contrarie al bene, a questa umanità che abbiamo visto, che abbiamo toccato con le nostre mani in Gesù, ecco noi dobbiamo mettere da parte queste dinamiche. Quindi anche la comunità deve saper sempre valutare come stanno le cose per non entrare in un meccanismo che magari molto pio, molto devoto, però che è inquinato da dinamiche di morte. Perché? Perché non permette la crescita dell'umano. L'umano, tutto quello che ci fa fiorire come persone, tutto quello che ci fa star bene, che ci permette di poter procurare delle cose buone agli altri.

Ecco allora saper allontanare, e il libro dell'Apocalisse si scrive anche con questo proposito, allontanare dinamiche di morte che non permettono questa crescita dell'umano.

E non si sta parlando di raggiungere delle cose particolarmente fuori dalla nostra portata, ma si propone di far fiorire l'umano che è in noi. Vedete, noi per capire che cosa è l'umano guardiamo Gesù e lo possiamo comprendere in maniera molto chiara perché, prendendo i vangeli e faremo anche riferimento ai vangeli, l'umanità di Gesù ci è stata descritta non mediante grandi discorsi astratti, teorici, ma attraverso storie dove si raccontano i gesti che lui come uomo ha fatto, che sono gesti che possiamo ripetere tranquillamente anche noi. Sedersi a tavola per esempio è un gesto che Gesù ha sempre gradito moltissimo, non escludere nessuno dalla tavola, in questo posto siete tutti benvenuti! Gesù esclude soltanto quelli che vengono a tavola per giudicare, per condannare, accusare, no, voi andate prima ad imparare cosa significhi *misericordia voglio, non sacrificio!* (cfr. Osea 6,6).

Questo gesto della convivialità è fondamentale per capire Gesù e la sua umanità. Vedete non è qualcosa di astratto, di arduo, dobbiamo ritrarci in un posto strano a far delle cose strane, no, la nostra umanità è la convivialità, ci mettiamo a tavola perché ci piace stare a tavola insieme. Così come un gesto umano di Gesù è preoccuparsi per una persona che sta male, ma cosa posso fare per te? Non è che Gesù ha detto, dirò una preghiera alla Madonna per te! Ma che cosa posso fare per te? Quindi Gesù che si rimbocca le maniche e interviene perché quella persona possa essere così risolleata dal suo dolore; prendersi a cura la sofferenza degli altri. Questa sarebbe un po' la caratteristica che definisce anche la nostra umanità perché è stato quello che ha definito l'umanità di Gesù: prendersi a cuore il dolore altrui, la sofferenza dell'altro! E son cose che possiamo fare tutti!

Quindi quando Giovanni presenterà l'Apocalisse con questa visione di saper cogliere i segni di vita della vita nuova è sempre all'insegna di quell'umano che tutti portiamo dentro, ma che spesso può essere soffocato, può essere un po' addormentato, manipolato, dimenticato. Ci dimentichiamo anche della nostra umanità! Ecco allora per quale motivo si scrivono i testi, perché questa dimenticanza non si presenti o si superi nel caso in cui uno si trovi così.

Allora noi possiamo dire che l'Apocalisse è un libro come tutti i testi scritti, è una avventura da poter intraprendere e entrare in quel messaggio. Alcuni testi sono più facili possiamo subito capire che cosa l'autore dice, altri sono più faticosi, più difficili e ci vogliono delle chiavi. Allora l'Apocalisse è come se fosse un grande castello con tantissime stanze però per entrare ci vogliono le chiavi, da soli non possiamo capire, da soli, cioè nel senso con la nostra ingenuità apro il libro, ecco benissimo e non si capisce così come tu pensi, tu prima devi scoprire certo anche attraverso il testo, perché non abbiamo un altro strumento se non il testo per poter entrare in quello che l'autore ci voleva comunicare.

Però anche nel testo ci sono queste chiavi, lui è stato così abile di inserire nello scritto quelle chiavi di interpretazione, chiavi di lettura, ma anche chiavi per aprire che ci permettano di entrare in queste pagine sapendo dare una lettura che sempre sia consona con quello che lui voleva comunicare, possiamo dare una interpretazione corretta del testo.

Allora quali sono queste chiavi e questo fa parte degli studi, uno studiando, leggendo il testo, dice qui si può individuare una chiave di lettura, e qui un'altra.

L'Apocalisse anche dal punto di vista letterario l'autore lo ha costruito come due blocchi, due parti:

-la prima parte che sono i primi 3 capitoli ha a che fare con la vita della comunità e sono le famose lettere alle Chiese che lui scrive.

- la seconda parte è come queste comunità si situano nella storia. Come ci dobbiamo noi presentare nella storia che stiamo vivendo, la gente che cosa deve vedere in noi?

Allora sono due parti importanti, la seconda, questa della presenza della comunità nella storia non si può capire, anche se abbiamo la chiave, se prima non siamo passati per la prima parte che è quella delle lettere, se prima noi non facciamo una seria verifica di come siamo. Chi siamo noi come comunità? Quindi le luci e ombre delle comunità.

La prima parte, queste lettere alle chiese si apre con una visione, ecco la prima chiave per poter entrare in questo primo blocco, e la visione è quella che Giovanni ci racconta. L'Apocalisse è piena di visioni però non è un libro per visionari, questo bisogna anche dirlo, non è un libro per quelli che amano le apparizioni, ma è un libro per quelli che ci tengono all'ascolto, udire, qualcuno mi sta parlando e io so prendere subito in maniera seria il tono delle sue parole, le cose, quello che le parole di questa persona mi sta dicendo. Quindi un libro per l'ascolto, non per la visione se pur lui abbia usato questa strategia delle immagini per appunto colpire i suoi interlocutori, l'assemblea che sta ascoltando attraverso l'interprete, il lettore che ha il compito di portare il testo alla comunità.

Allora la prima chiave è questa visione che ha a che fare con l'umano, abbiamo detto che nella storia vince l'umano. La prima visione che l'Apocalisse ci presenta è quella di questo Figlio d'uomo che si presenta in maniera un po' così curiosa con dei tratti che sono stati tutti ripescati dall'antico testamento per parlare di Dio certamente: i capelli bianchi, gli occhi come fuoco, la lingua come una spada, vestito di bianco, i piedi di bronzo, etc., sono tutti attributi della divinità secondo l'antico testamento.

Ebbene Giovanni dice no, questo l'ho visto io applicato a un uomo, quindi in questa umanità, e sta parlando di Gesù, già si può percepire lo splendore del divino, ma partendo sempre dall'umanità, non partendo da Dio, ma partendo dall'uomo Gesù. E allora questa è la prima chiave. Noi possiamo capire chi siamo guardando l'umanità di Gesù e percependo in quell'umanità la presenza del divino, un divino che si è manifestato proprio più Gesù ha fatto capire la sua umanità. Quindi il divino non è qualcosa di separato dal nostro essere persone umane, ma è la nostra umanità quello che permette di far comprendere il divino. Vedete questa è una rivoluzione dal punto di vista del pensiero religioso perché in tutte le religioni si tiene separato il divino dall'umano, sono due cose che non si possono mettere insieme perché l'umano ha a che fare con la nostra debolezza, con il nostro limite, le nostre sofferenze, la nostra morte: questo non si addice al divino. Invece nella nostra fede, questa è la grande novità: non possiamo capire che cosa è Dio se prima non guardiamo l'umano perché è lì che lui si manifesta nella nostra umanità.

Quindi Gesù ha rivoluzionato la sua nascita, la sua presenza nella storia, ha rivoluzionato il modo di intendere il nostro rapporto con Dio, il nostro comprendere la divinità. Pensate quando nel vangelo di Giovanni, (siamo sempre in questo ambito degli scritti Giovannei: il vangelo di Giovanni, le lettere giovannee, l'Apocalisse, sicuramente scritti tutti questi testi, una scuola che faceva recapito a questo personaggio chiamato Giovanni) quando nel vangelo di Giovanni, il prologo conclude dicendo: *Dio nessuno lo ha mai visto*, è inutile che noi pretendiamo di comprendere qualcosa che non è assolutamente pensato per la nostra realtà, per la nostra mente, per la nostra capacità razionale. *Dio nessuno lo ha mai visto* e anche se l'AT ci dice il contrario, non è così, non è da prendere sul serio quello che ci dice l'AT; dobbiamo prendere per noi che siamo cristiani la novità del vangelo.

E poi aggiunge l'evangelista: *solo il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Lui*, e la parola che adopera Giovanni in greco ha a che fare con quello che adesso stiamo facendo noi, l'esegesi, usa il verbo esegesi, cioè è *Lui ce l'ha spiegato*, ci ha dato veramente la possibilità di comprenderlo.

Ma come ci ha spiegato Gesù, Dio? Allora andiamo a vedere il vangelo di Giovanni 14,8ss. quando uno dei discepoli dice: *ma Signore mostraci il Padre e tutto il resto ci basta! E Gesù dice, ma Filippo, da tanto tempo sono con voi e ancora non lo avete capito!* Erano un po' di

coccio questi discepoli eh! *Chi vede me vede il Padre*, quindi chi vede le cose che io faccio sta vedendo Dio stesso che fa queste cose, chi sente le cose che io vi dico sta sentendo la stessa voce di Dio.

Quindi quello che voi vedete, sentite, toccate della mia persona, della mia realtà umana di carne è questo che voi potete capire di Dio, non c'è un'altra maniera di far esperienza del divino. Quindi pensate come questa visione ha elevato l'umano a una dignità unica che non era pensabile nella mentalità antica quando l'umano era la carne, era il carcere, era l'esilio, era il dolore. No, no, invece con Gesù no! Con Gesù l'umano fa parte del disegno del Padre, questa creatura creata che è stata pensata ad immagine e somiglianza di lui, allora nell'umano possiamo capire chi è veramente Dio.

Allora l'Apocalisse inizia con una visione che ha a che fare con un uomo, questo Figlio di uomo, dice lui che vede quando si gira, però con attributi che hanno a che fare con il divino, per cui non c'è un'altra maniera appunto di intendere il divino al di fuori della persona di Gesù uomo come noi. E' questa allora la chiave con la quale leggeremo tutti i primi capitoli, questa vittoria dell'umano, più siamo umani, più il divino affiora in noi; più siamo come Gesù capaci di manifestare questi attributi che sono secondo la mentalità antica erano esclusivi delle divinità, adesso non più. Con Gesù questi attributi li possiamo anche vivere noi, percepire e manifestare noi nella nostra vita.

E la seconda chiave che apre la seconda parte del libro è sempre una visione, è quella visione che conosciamo dell'agnello, questo animale che è anche un retroscena Giovanneo quando il Battista indica Gesù come *l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*, (Gv. 1,29) ecco l'autore dell'Apocalisse riprende questa immagine e la presenta come immagine guida, come chiave di lettura per entrare poi nella parte più complessa, dal cap. 4 al cap. 22, quindi una grande faticata o cavalcata di testi, di immagini, di cose presentate.

Allora la visione che l'autore ha, questo agnello, vedete l'agnello è un animale che non fa paura, nessuno lo avrebbe scelto per presentare qualcosa di interessante, di attraente, accattivante perché l'agnello è qualcosa di insignificante. Invece questa è la forza dell'immagine, rompere con le nostre categorie e dire che questo agnello è in piedi al centro del trono, ma che allo stesso tempo ha un taglio alla gola, quindi ha avuto una morte violenta, però è in piedi, significa che è vivo. Quindi non è morto anche se ha il segno della morte sul collo.

Ecco questa immagine, non è una immagine mitologica, è una maniera con la quale l'autore ci vuole parlare iniziando la seconda parte, ci vuole parlare di Gesù, fare memoria, una memoria ovviamente simbolica. Gesù è un uomo, non è un agnello, però la figura dell'agnello si addice molto bene al suo modo di presentarsi nella storia. Gesù non si presenta per combattere, per sconfiggere, per essere irruente come un animale, un leone, il leone di Giuda come si pensava dovesse essere il messia, ma è un animale che non ha alcuna potenza dal punto di vista della forza, dell'imporsi.

Quindi la seconda parte del libro si può comprendere, e questo è molto importante, se noi come Gesù, abbiamo detto che nella storia vince l'umano però come si vince in questa umanità? O con questa umanità? Non si vince imponendosi sugli altri, cercando di sconfiggere gli altri, ma si vince con la nostra debolezza come l'agnello che è un animale debole, non è un animale che può scontrarsi con delle bestie feroci. Quindi noi sappiamo che questa vittoria è possibile se rinunciamo alle armi del potere, della costrizione, della prepotenza, della violenza, tutto quello che ha a che fare con il potere: però è lì la vittoria.

Quindi Gesù è arrivato anche a manifestare questo splendore del divino nella sua carne, Figlio dell'uomo, ma non perché dal cielo gli sono piovuti questa specie di prerogative, ma perché lui uomo con la sua debolezza come tutti noi, essendo uomini e donne di carne siamo deboli, siamo esposti al dolore, al pericolo, alla tentazione, che nella nostra debolezza, lui uomo con la sua debolezza ha saputo dare tutto se stesso per il bene degli altri: questa è la potenza del debole.

Si vince e si manifesta questa condizione divina, questi attributi non ripeto perché mi sono caduti dall'alto, ma perché io li ho manifestati attraverso come? Il dono della mia vita perché ritengo che posso veramente manifestare la mia umanità, l'unica maniera di manifestarla è attraverso il dono di se stesso per il bene degli altri, chiunque essi siano, anche se sono i tuoi nemici, i tuoi avversari che ti minacciano con la morte e tu porterai il taglio alla gola per dimostrare che non è stato uno scherzo questo, è stato qualcosa di molto serio e molto duro e molto ingiusto, però ecco in questa debolezza si manifesta la vittoria dell'umano.

Quindi il modo di leggere la storia, questa lettura profetica della storia, significa abbandonare le categorie del forte, del prepotente, di quello che dice qui comando io, qui si fa come dico io, benissimo, sono persone che non ci interessano queste! E sono atteggiamenti che noi non intenderemo in nessun modo ripetere; ecco queste sono le dinamiche di morte vedete che non fanno fiorire l'umano perché la gente diventa succube o sottomessa o ruffiana di questi che dicono di avere il potere.

Allora avete capito queste 2 chiavi per poter leggere l'Apocalisse quindi anche le pagine più truculente, quelle più violente, noi le capiremo bene, non si prendono alla lettera, ma sempre con questo registro che portiamo: nella storia vince quello che è umano e si vince con la propria debolezza non assimilando le armi del potere o non lasciandosi ingannare da quello che il tentatore continuamente ti propone. E noi sappiamo allora quali sono queste armi del tentatore, se tu vuoi vincere di che cosa hai bisogno? Hai bisogno di soldi, denari, hai bisogno di potere, che la gente ti ubbidisca e si sottometta alla tua volontà, hai bisogno di successo e prestigio, tu devi creare una grande ammirazione devi essere sempre sulle prime pagine dei giornali. Queste sono le tentazioni dell'avversario, queste sono appunto le armi con le quali non si può vincere anche se apparentemente questi pensano di farla franca come vogliono loro.

Sono le stesse tentazioni che Gesù stesso ha dovuto affrontare nella sua vita, ecco la nostra umanità, la nostra debolezza, il nostro essere di carne. Caro Gesù, ma tu vuoi essere il messia? Benissimo, non aspettavamo altro, però hai bisogno di soldi, senza il denaro non si combina niente e hai bisogno di potere, ti devi far valere, tu devi far sì che la gente ti sia sottomessa che se tu dici una cosa ... E' una cosa incredibile! che la gente rinunci alla sua libertà perché tu debba essere incontestato su tutto. È un potere per dominare, certamente, servirti degli altri perché la tua posizione sia sempre intoccabile. Eppure il successo, il prestigio tu devi stare un pochino più alto, un po' come mi trovo adesso io.

È la prima volta che parlo così in alto come quando sono andato in Sardegna normalmente parlo un po' più in basso, sono anche un po' imbarazzato in verità perché mi piace avere un rapporto più vicino.

Il prestigio ha a che fare con questa superbia, questa arroganza, io comunque sono più alto di voi, voi non valete niente, chi vale sono io qua e voi mi dovete sempre applaudire! A queste cose bisogna rinunciare. Quindi l'agnello con il taglio sulla gola ci insegna che questa vittoria che lui ha avuto, perché in piedi, in piedi è l'atteggiamento del risorto, del vincitore, colui che non è sconfitto. Lo sconfitto era prostrato per terra, lui è in piedi, quindi questa vittoria lui l'ha raggiunta rinunciando a queste tentazioni, a questi falsi valori del potere, del denaro, del prestigio.

Allora l'Apocalisse torna su questo, e l'autore segue molto bene questo tipo di proposta, di posizione che la buona notizia, il vangelo, la persona di Gesù ci dà, ma anche quando riprendiamo il termine apocalisse, e già abbiamo detto che non a che fare, va beh ormai fa parte del nostro linguaggio come sinonimo di catastrofe, però non è questo il significato della parola nella lingua greca, ma ha a che fare con il rivelare, rivelazione cioè togliere il velo. Pensate che adesso qui queste tende, questo sipario si chiudesse e che io stessi a parlare dietro il sipario. Sicuramente voi sentite la mia voce, l'audio magari funziona bene, però questo di sentire una voce di una persona che non si vede prima o poi stanca, distrae, ad un certo punto non ci interessa perché noi vogliamo vedere che cosa c'è dietro il sipario.



Quindi apocalisse vuol dire togliere la tenda, togliere il velo e finalmente vogliamo guardare la realtà faccia a faccia in maniera diretta: questa è la rivelazione! Ma anche qui diciamo che l'Apocalisse non è una raccolta di profezie su cose, no, no, non è su qualcosa che non si sapeva e che adesso finalmente (questo è tipico dei gruppi un po' settari), ecco venite da noi che quella profezia finalmente.. no, no caro non si tratta di questo, non c'è nulla di nascosto che non debba essere proclamato. Dio ha avuto sempre questo disegno, sempre, era lì a portata di mano, è come la luce del sole. Vedete il sole è esistito sempre, sempre dal momento che è stato creato tutto l'universo, ma se non vediamo il sole non è per colpa sua, è perché magari noi abbiamo chiuso tutte le finestre, abbiamo messo tutti gli scuri possibili e pensiamo che ci sia il buio, e se adesso apriamo la finestra: ah guarda ho scoperto il sole!

No guarda, il sole c'è stato sempre è che noi ancora non eravamo all'altezza di aprire queste finestre, o nessuno ci ha fatto capire che ci voleva questo tipo anche di intervento. Ecco questo è accaduto con Gesù, cioè Gesù è quello che ha tolto il velo appunto non per rivelare delle cose strane, ermetiche, no, no, ma per farci vedere quello che Dio ha avuto sempre in mente nel suo cuore per tutti noi. Ma noi siccome siamo un po' duri, siamo un po' anche diffidenti, non ci siamo mai aperti con fiducia e ci è voluto proprio il Figlio, uomo come noi, per farcelo capire togliendo il velo.

Quindi la parola apocalisse, lo svelare, il velo aveva a che fare sempre con il sacro, non è il velo tessuto, era il velo del santuario (cfr libro dell'esodo 26,33 quando si costruisce il santuario: metterai il velo tra il santo dei santi, questo velo che deve coprire l'indicibile, il trascendente, quello che è inavvicinabile). Oppure quando Mosè, racconta il libro dell'esodo, che poi lo ripiglia questo, lo riprende Paolo nella seconda lettera ai corinzi, dice quando Mosè usciva dalla tenda dell'incontro si metteva un velo sulla faccia perché usciva un po' raggianti, però questo splendore passava subito, e allora si metteva un velo perché questa cosa fosse un po' meno impattante che questo splendore subito scompariva e Paolo, fariseo come era, grande conoscitore anche della sua tradizione, Paolo nella 2Cor. 3,13-18 dice così: *e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Certo sì c'era un incontro con il Signore, ma qualcosa di molto mediato, limitato, molto così parziale. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato.*

Quindi noi con Gesù abbiamo finalmente capito come stanno le cose, il velo è stato tolto, e anche nei confronti della scrittura dell'AT possiamo fare una lettura che sia aderente al disegno del Signore, alla sua rivelazione.

*Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, (senza più il velo, ecco la rivelazione), riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine: questo era il disegno di Dio che finalmente abbiamo capito con Gesù, che adesso noi possiamo essere trasformati secondo quel disegno e diventare pienamente assomiglianti a lui. Trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.*

Paolo ha capito qualcosa di molto interessante come il disegno era sempre presente e Dio lo ha voluto far conoscere fin dagli inizi, però aveva sempre un velo davanti e questo velo ci impediva di comprenderlo. Allora ci è voluto non un mediatore, come Mosè, ma ci è voluto Gesù, il Figlio unigenito, il Dio con noi a togliere questo velo. Ma non lo ha tolto facendo delle cose strane, ma lo ha tolto presentando la sua umanità, la sua carne. Ecco togliendo il velo che cosa vedete? Vedete un uomo che si siede a tavola, che ama mangiare con gli altri, che quando vede una persona che sta male gli prende le mani e dice cosa posso fare per te, ma certo che possiamo intervenire perché il tuo dolore finisca! Che quando trova le persone subito si interessa, ma come state? Come sta andando la vita? Come state vivendo?

Questa umanità è quello che abbiamo capito, che è la manifestazione del divino perché il velo è stato tolto. Vedete il termine apocalisse, quello che ha dato il titolo al libro che stiamo affrontando, questo termine che ha un connotato religioso, quindi ha a che fare con quella realtà, quell'esperienza di fede, nel nuovo testamento lo troviamo soltanto 2 volte citato questo verbo. Nel vangelo di Matteo 11,27 quando si dice, *nessuno conosce il Padre se non il Figlio e nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e quelli al quale il Figlio lo voglia rivelare*. Quindi Dio non si può conoscere per una nostra iniziativa perché siamo illuminati in maniera particolare o perché abbiamo fatto studi speciali, ma il Padre si può conoscere solo attraverso il Figlio, attraverso Gesù che ce lo rivela con la sua carne.

E lo stesso questo verbo ritorna nel vangelo di Luca 2,35 nelle parole di Simeone rivolgendosi a Maria parlando del Figlio: *per lui i pensieri di molti cuori saranno rivelati, svelati*, finalmente possiamo dire che cosa abbiamo nella nostra vita.

Allora vedete l'Apocalisse ha a che fare con questo disegno che finalmente in Gesù lo abbiamo capito e ha a che fare sulla proposta di accoglierlo e di poterlo realizzare nella nostra vita come? Attraverso la nostra umanità senza lasciarsi ingannare dalle apparenze e senza entrare in questo vicolo cieco del: ti servono denari, ti serve potere, ti serve prestigio. Questo distrugge l'umano, questo si oppone al disegno e rende impossibile la sua realizzazione.

Con questo testo noi abbiamo una riflessione formidabile della prima comunità cristiana che sta già mettendo in pratica il messaggio di Gesù, ma non è facile mettere il messaggio in un contesto dove si vive in maniera completamente diversa. Allora questa è la sfida che il messaggio lancia alla comunità e anche in quel contesto, quando si scrive l'Apocalisse non era l'unico testo con questo titolo, c'erano altri testi apocalittici. Per non creare confusione gli studiosi hanno preso la prima parola del libro, apocalisse, per identificare una letteratura che a quell'epoca, siamo nel I secolo, era abbastanza diffusa che poi si chiama letteratura apocalittica, ma non è che la chiamassero così, la chiamiamo noi, però si può anche individuare questa letteratura perché è una letteratura per i tempi di crisi, un po' come oggi ci possono essere momenti di passaggio, certi tipi di scritti che vanno molto di moda.

A quell'epoca, nel I secolo, la domanda che si pongono è che fine hanno fatto le promesse dei profeti quando qui tutto sembra che vada allo sbaraglio, quando siamo sempre più umiliati, i nostri nemici, le invasioni e poi capirai ci sarà la caduta di Gerusalemme, sono delle catastrofi. Quindi una letteratura che era para ufficiale, non era una letteratura del tempio, gli scritti degli scribi, ma una letteratura che cercava di venire incontro a delle situazioni che erano veramente molto importanti da risolvere, però questa letteratura ecco a differenza del libro nostro dell'Apocalisse aveva delle tendenze che non erano veramente molto salutari.

La prima tendenza era il pessimismo, le cose vanno malissimo, un po' come succede oggi, questa gente che si lamenta sempre di tutto, qui bisogna che intervenga qualcuno con mano dura. Allora pensavano così questi apocalittici del I sec., ma non è cambiata molto la realtà! Allora noi nel nostro gruppo siamo consapevoli di questa emergenza, Dio sta per intervenire, a noi ci salva per la nostra fedeltà alle sue leggi, il resto ci penserà lui. Questo pessimismo che è una cosa veramente molto, molto pericolosa, questo pessimismo dopo portava ad una visione determinista della storia e questo fa parte di certi gruppi ancora oggi, movimenti anche nella chiesa, quindi tutto è stato già deciso e noi che siamo gli eletti siamo a posto ed il resto sappiamo che andrà tutto alla deriva.

La terza tendenza sempre frutto di questo pessimismo e determinismo era il forte individualismo che questo provocava, cioè la tentazione che ancora oggi purtroppo si ripete è quella di girare le spalle al mondo: la storia non ci interessa, è troppo triste, è troppo cattiva, è troppo sporca questa storia. Quindi è meglio evadere da questa corruzione e crearsi un mondo di eletti, un gruppo di eletti che aspettano questo intervento straordinario di Dio perché le cose si risolvano e perché venga estirpato tutto questo che è contrario, che è male e noi veniamo veramente innalzati.

Ecco l'Apocalisse rompe con questa visione che era tipica degli scritti così detti apocalittici di quel tempo. L'Apocalisse dice, guardate che noi quello che dobbiamo dimostrare è l'ottimismo, rendere sempre grazie per qualunque cosa ogni giorno perché anche se le cose possono prendere una piega dura, faticosa, però la vita già di per se è un dono che noi abbiamo ricevuto e dobbiamo custodire. Quindi già il fatto stesso di svegliarsi al mattino con questa immagine del dono che abbiamo ricevuto, delle persone con le quali possiamo fare comunque qualcosa all'insegna dell'umano, anche sederci a tavola, anche essere gentili, essere educati in un mondo barbaro, di barbarie, questo significa che non siamo pessimisti. E poi la storia non è determinata, non è che è già deciso questi sì, questi fuori, nell'Apocalisse c'è una specie di ritornello che è la conversione, convertiti. Quindi vuol dire che c'è sempre una speranza per tutti anche per quelli che noi pensiamo siano proprio più fuori.

La conversione è sempre una porta aperta, una via d'uscita quindi non è vero che è stato già tutto determinato come dicono questi gruppi, possiamo entrare tutti in questa dimensione dell'umano se appunto riusciamo di nuovo ad accendere il cervello ed aprire il nostro cuore al bene, certamente si può risolvere questa situazione così faticosa. E poi si evita di cadere in questo individualismo che ci fa dare le spalle al mondo e ci fa essere come dice Gesù alla sua comunità, ma voi siete lievito, voi anche se siete un piccolo gruppo insignificante!, ma pensate cosa fa una donna quando mette un pugno, un pugnetto di lievito in 30 kg di farina e tutta la massa si trasforma!

Ecco questa visione del mescolarsi, questo è tipico della comunità cristiana, non levarsi, non dire qui noi stiamo bene, noi qui ci vogliamo benissimo, che non è vero poi, sappiamo che non funzionano così le cose, ma questa tentazione di dare le spalle al mondo con Gesù non è più pensabile per chi vuol crescere nell'umano, per chi vuol manifestare anche questa presenza del divino, ma l'Apocalisse proprio accentua e riflette in maniera ancora con molto più coraggio su questa situazione.

Vedete allora come è un libro molto attuale, è un libro che invita all'ottimismo perché l'immagine finale che l'autore dà è: *vidi un cielo nuovo e una terra nuova*, ma non un'altra galassia, no! E' questo cielo e questa terra che tutti conosciamo, però nuova nel senso che non c'è più traccia di male, questo è un ottimismo formidabile. Poi l'autore che continuamente dice, ma convertiti, cioè lascia perdere questa visione. La conversione, stiamo molto attenti, la conversione non è che ha a che fare con la religione, ma ha a che fare sempre con l'umano; non ha a che fare con il sacro, ma ha a che fare con il mio quotidiano. Cioè la conversione è che io prima guardavo, pensavo, ragionavo così, e il verbo che adopera l'autore evangelico dell'Apocalisse è metanoia; il nus in greco è la mente, e il meta, questa preposizione significa oltre la tua mente, vai oltre il tuo modo di pensare, smettiti di guardare la realtà così, finiscila con pensare tutto in funzione di te stesso e comincia a pensare agli altri: questa è la conversione.

Quindi questa falsa immagine, ah, ma sai io sono andato in un certo posto e adesso mi sono convertito perché adesso prego molto., questo non è conversione, cara, o caro, non è conversione questo! Vuol dire che tu adesso impieghi il tuo tempo libero così. Non è conversione questo, non ha che fare con il religioso la conversione, nei confronti di Dio. Ma io prima non andavo in chiesa., forse era meglio se non ci andavi!, perché tante volte si sentono certe cose! Quindi la conversione che cosa è: che io prima pensavo a me stesso perché l'unica cosa importante era il mio io anche molto devotamente presentato davanti al Signore, Signore salvami!, salvami, sempre questo io in prima persona, e mi sono convertito perché? Perché adesso mi occupo degli altri, adesso prima di guardare me guardo chi mi sta vicino e gli dico: senti, ma come posso esserti di aiuto, in che maniera possiamo lavorare perché le cose in questa casa siano sempre più accoglienti, più belle, piene di vita; questa è la conversione.

E allora l'Apocalisse torna sempre su questo argomento, quindi non è vero che è stato tutto determinato, tutto già deciso, questo dicevano gli antichi, ma ancora oggi molta gente ragiona così. E poi si esce da quella piaga terribile che è l'individualismo che è un sistema avverso

all'uomo nella sua umanità, questo individualismo che significa svuotare le coscienze, essere distratti, dimenticare tutto, fare una specie di reset nella mente quando tutta la nostra vita, tutta la nostra storia è un ricordati sempre, pensa che cosa è successo prima, guarda le cose belle che sono state fatte, guarda anche il dolore che è stato seminato, non cadiamo più su questa stessa piaga! Quindi non è individualismo di dire tanto io penso a me, no, no ma è questa visione di sviluppare la coscienza, di accendere la mente, di essere vigilanti come dice Gesù: vegliate, questo continuo richiamo del Signore ad essere persone sveglie, persone lucide, persone capaci di dire no, le cose stanno così, lei non mi può ingannare su questo, non mi può imbrogliare su questo, so io come stanno le cose!

Se uno mi chiede, come dice la prima lettera di Pietro, bisogna rendere testimonianza della nostra fede,.. andrò chiedere al parroco.., no lei mi deve dire lei come credente, come discepolo di Gesù mi deve dire cosa pensa di questo! Ah, ma prima devo sentire il papa, no guardi anche il papa è importante, ma lei avrà anche qualcosa da dire come persona con la sua umanità. Ecco si esce da questo individualismo che svuota la coscienza, che addormenta e quando uno è addormentato sappiamo cosa succede, possono fare di te quello che vogliono. Oppure diventi troppo zelante perché il contrario dell'addormentarsi è che uno diventa troppo fanatico, prima si addormenta e poi subito certo il non avere coscienza mi porta che posso far fuori tutto il quartiere perché danno noia al mio Dio!

Dall'addormentarsi si cade nell'estremo opposto che è il fanatismo, lo zelo fanatico violento, le persone che possono compiere delle cose veramente oscene, malvagie per difendere il proprio Dio, questo fanatismo religioso, sono persone che prima si sono addormentate, hanno svuotato la coscienza ed ecco possono compiere questo tipo di crimini.

Allora vedete già da questa prima infarinatura che abbiamo dato come l'Apocalisse è un libro molto interessante e che bisogna recuperare e con molta pazienza dobbiamo fare di nuovo parlare nelle nostre assemblee.

Grazie del vostro ascolto.

### ***Luci e ombre delle prime comunità cristiane***

Sono stato veramente colpito dai vostri apprezzamenti nel senso che nonostante la difficoltà del testo, non è un libro facile l'Apocalisse, però già da questa prima parte che abbiamo fatto si vede che comunque è un libro che si può affrontare, che si può anche veramente prendere sul serio per la vita della comunità. Quindi mi fa piacere di sentire questo vostro confronto e entusiasmo già per quello che il libro dell'Apocalisse presenta.

In questa parte vedremo come l'autore ha presentato la situazione delle sue comunità, delle chiese del tempo; è una fotografia, una radiografia, una descrizione che resta molto attuale, come vedremo ora presentando nel pomeriggio, affronteremo proprio una di queste chiese, la chiesa di Smirne per parlare di come vivevano questi credenti la loro fedeltà al vangelo.

Dicevamo che l'Apocalisse non è un libro per i visionari, ma è un libro che deve così aprire all'ascolto, deve fomentare questa capacità di dialogo, di comunicare attraverso la parola. Tanto è importante questo che il libro dell'Apocalisse inizia con una beatitudine, e parleremo anche di questa caratteristica: le beatitudini nell'Apocalisse come, anche come una proposta di lettura del libro attraverso la beatitudine.

La prima delle beatitudini ha a che fare appunto con il lettore e con gli ascoltatori, all'inizio del cap.1,3 dice: *beato colui che legge e coloro che ascoltano le parole di questa profezia e conservano, mantengono le cose in essa scritte*. Quindi vedete la beatitudine non ha a che fare con i visionari, tutta questa gente che va sempre in giro a cercare questi fenomeni, queste apparizioni ma tutto il contrario. L'importante è saper ascoltare e per saper ascoltare non devo sprecare delle forze, muovermi verso realtà o luoghi lontani perché la parola mi arriva proprio qui dove mi trovo in questo momento, basta avere questa capacità di ascoltare. E addirittura l'autore lo presenta come una beatitudine, *beato colui che legge* nel senso che interpreta, fa questo servizio alla comunità, ma

beati quelli che ascoltando queste parole, ecco vedete l'autore stesso dice sono parole di profezia l'Apocalisse, ma una profezia come abbiamo già spiegato nella prima parte che significa guardare la storia con lo stesso sguardo di Dio, ponendosi nella stessa ottica del divino, come Dio guarda la storia.

E *poi conservano le cose in essa scritte* in questa parola, queste parole. Quindi non basta soltanto ascoltare certamente, dopo che si ascolta bisogna anche saper custodire e conservare; è un verbo tipico dell'Apocalisse che significa mantenere sempre viva questa proposta, questa realtà. Quindi così inizia l'Apocalisse e vedete la dimensione dell'ascolto viene subito accentuata, messa in evidenza, ma è questo che troviamo anche nei vangeli. Vedete l'autore non fa altro che riprendere la linea evangelica ma che è la linea biblica di questa dimensione dell'ascolto. La professione di fede iniziale inizia con questo invito all'ascolto: *ascolta Israele* (Deut.6,4), quindi l'ascoltare significa che io posso capire finalmente qualcosa della mia vita non con la mia parola, ma attraverso la parola dell'altro, perché si tratta sempre di questo. Noi non ci capiamo guardandoci allo specchio, ma ci capiamo quando l'altro mi dice tu sei così, magari sbaglia, ma magari azzecca, e allora bisogna stare molto attenti alle parole dell'altro. Quindi la parola ha questa capacità di interagire e di mettere sempre in funzionamento la nostra capacità intellettuale, razionale, ma anche emotiva di sentimenti etc.

Quindi nel vangelo, e pensate nel vangelo di Luca 1,45 quando parlando di Maria dice, *beata colei che ha creduto nell'adempimento* di ciò che il Signore le ha detto, l'ascolto e il credere a queste parole Lc.11,28 o Gesù stesso che dice *beati coloro che ascoltano la parola e la mettono in pratica*. Interessante questo passaggio in Luca, la beatitudine ha a che fare sempre con questa capacità di comunicare, mai si dice beati coloro che vedono o che hanno apparizioni! Quindi bisogna evitare, evitare questa storia delle apparizioni, ma per carità, entrare sempre in una dimensione molto più profonda dell'umano che è la nostra mente che si apre alla parola dell'altro, che sappiamo confrontarci e che sappiamo anche attingere o prendere da questa parola qualcosa per noi.

Pensate quando Gesù ha usato questa espressione, si è espresso così; (era una donna che le ha fatto un complimento), *beato il seno che ti ha allattato*, (cfr. Lc.11,27) stava facendo un complimento alla madre, ma Gesù non ha accettato quel complimento, non è perché non ci tenesse a sua madre, ma perché non si può pensare alla donna soltanto come una che allatta certamente. La donna è un essere come l'uomo capace di ascoltare e capace di praticare la parola, che poi avrà figli o non avrà figli è un'altra questione questa qui, ma la donna non vale per i figli che allatta. Quindi Gesù contesta questa visione così punitiva nei confronti delle donne del suo tempo che valevano se avevano figli. *Beato il seno*, beato il latte, no, no, beati coloro che ascoltano e quindi voi donne potete ascoltare benissimo e come gli uomini fare delle cose grandi alla luce di questa parola. Se poi darete il latte benissimo, ma si può fare in tante maniere questo allattare, non soltanto in maniera fisica, ma si può nutrire sempre gli altri ascoltando questa parola.

E per concludere questa pausa introduttiva, anche nel vangelo di Giovanni 20,29, la beatitudine che adopera l'evangelista quando Gesù si rivolge a Tommaso nel giorno della resurrezione, *beati quelli che non hanno visto, ma hanno creduto*; come hanno creduto senza aver visto? per la parola che mi hanno detto.

Quindi (la beatitudine) è una espressione importante del libro dell'Apocalisse e l'autore, se poi con calma leggete il primo capitolo, l'autore è veramente formidabile, fa una descrizione, quando lui ha avuto la prima "visione", non sono visioni come uno va davanti a uno schermo, no, no, sono esperienze che lui ha avuto nello Spirito molto profonde, ma lui è stato veramente grandioso, lui ha fatto la presentazione, questa beatitudine che abbiamo ricordato, una lode al Signore, delle cose bellissime che lui dice nelle prime battute del libro, ma ad un certo momento comincia a parlare della sua esperienza e dice che lui ha avuto una profonda esperienza nello Spirito (versetto 10), divenni nello Spirito *nel giorno del Signore*, che è la domenica, *e udii*, ecco vedete l'ascolto, *dietro di me una voce potente come di tromba*.

Ovviamente per chi conosce l'AT la tromba era uno strumento liturgico importantissimo per radunare, per annunciare, per proclamare etc. etc., quindi non è una tromba così, ha a che fare con la voce di Dio certamente. La voce di Dio era paragonata come una tromba perché era una voce

irrepetibile. Io il suono di tromba lo posso così fare un po' il mimo, ma non posso riprodurre se non ho la tromba che suona, non posso riprodurre. Quindi il suono va sempre interpretato. Nelle caserme sappiamo quando il suono chiama per adunanza o chiama per il rancio, per mangiare o chiama perché andiamo a dormire. Quindi così è la voce di Dio nell'AT, una voce irrepetibile, io non potevo ripetere, era qualcosa però che mi faceva capire in che modo dovevo adesso comportarmi, in che modo mi dovevo adesso orientare. Quindi lui sta parlando certamente della voce di Dio, una voce come di tromba, però la cosa più bella è che dice che questa voce io l'ho udita alle mie spalle, che bello questo! Perché noi vogliamo programmare tutto e tutti, anche Dio stesso e Dio deve parlare secondo le nostre aspettative, secondo i nostri presupposti, quindi la voce qui davanti che dica come voglio io! No, non funziona così, dice l'autore dell'Apocalisse.

Questa voce ti prende un po' di soprassalto, qualcosa di imprevisto, tu non potevi pensare neanche che stesse per accadere questo, però hai sentito. Vedete l'importanza del sentire perché per il vedere io ho bisogno di un punto di riferimento davanti, io sto vedendo qui adesso voi e non posso vedere alle mie spalle, ma con il sentire non è così perché io posso sentire voi che mi contestate o che mi applaudite e posso sentire uno di dietro che dice, ma guarda, ma non dar retta, ma lascia perdere o andiamo avanti, cioè io posso sentire contemporaneamente, non posso vedere contemporaneamente. Quindi il vedere è molto più limitato, molto più circoscritto, il sentire va oltre. Ecco l'importanza dell'ascolto vedete e questa voce viene alle spalle come per dire, non sei tu che programmi, che costringi, che vuoi un po' in un certo senso quasi, quasi fare il mercante con la parola di Dio, che lo provochi: Signore parlami! Ma non dipende da te caro, non è lui che deve stare alle tue richieste, ma è lui che quando meno te lo aspetti ti fa sentire la voce.

*Udii alle mie spalle*, non avrei pensato che questa cosa si potesse presentare. E cosa ha fatto Giovanni? Questa voce diceva già è una voce che ha un contenuto (v.11), *quello che vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa*. Ne parleremo adesso di queste chiese e lui continua: *come mi voltai* per vedere chi fosse, lui dice, *per vedere la voce che parlava con me*, ma le voci non si vedono, le voci si sentono, lui sta giocando con questo passaggio di una voce che in fondo, in fondo è una voce di una persona che tu vuoi anche capire chi è.

La traduzione non è molto felice, in greco lui dice esattamente così, dice: quando mi voltai per vedere la voce, quella che parlava con me, nel voltarmi, per due volte dice, mi voltai, come per dire che non basta solo una volta, deve essere proprio un processo di giramento continuo, la devo smettere di guardare da questa parte! Da questa parte non trovo nulla!. Quindi lui dice (v.12-13), *quando mi voltai, nel voltarmi*, ripete anche in maniera ridondante ma questo è tipico dello stile grammaticale dell'autore; lui usa la grammatica in maniera che uno potrebbe dire ma era uno sgrammaticato, non sapeva scrivere, non c'era bisogno di ripetere.

Un professore di lettere avrebbe cancellato il secondo voltarti, no, no è importante che tu insista nel secondo voltarti. *Nel voltarmi vidi sette lampade o sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a un figlio di uomo*, ecco allora comincia a descrivere la visione, quello che ha visto, ma a me interessa, ed è quello che vi volevo far capire per entrare anche nella ricchezza dell'Apocalisse, che per comprendere, sia questo messaggio, ma anche per saper leggere la storia, perché diciamo l'Apocalisse è una lettura profetica della storia, noi dobbiamo cambiare ottica, dobbiamo girarci da un'altra parte! Non possiamo continuare a dire è così perché mi hanno insegnato sempre così. No, perché la voce di Dio che ti sorprende, che ti sta interpellando, ti invita a cambiare visuale se tu vuoi capire quella voce anche se stai sentendo, però ti incuriosisce, cosa fai? Ti devi girare così e nel girarti allora finalmente cominci a capire qualcosa, quando hai lasciato quella visione, quella posizione, quella prospettiva e intraprendi una visione nuova. E allora cosa trovi? Trovi l'umano e allora comincia questo figlio dell'uomo descritto con attributi del divino.

Questo passaggio è molto importante. Dicevamo prima come l'Apocalisse di Giovanni si inserisce in una serie di scritti che chiamiamo scritti Giovannei, quindi il quarto vangelo, le lettere di Giovanni e l'Apocalisse fanno parte come di una scuola. L'autore del quarto vangelo quando racconta, (vedete come sono dei contatti letterari molto interessanti, questo gli studiosi subito scoprono, qui c'è veramente un collegamento interessante tra l'Apocalisse e quarto vangelo), e

quando Giovanni l'evangelista (Gv. 20,13ss.) racconta l'esperienza di Maria di Magdala nel giorno della resurrezione, davanti alla tomba, questa donna che piange sconsolata perché *hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno messo*, e questa Maria di Magdala ha sentito alle sue spalle una voce che ha detto: *donna perché piangi!* E lei nel voltarsi si voltò, non è lo stesso verbo ma è lo stesso gesto, per due volte, Maria di Magdala deve smettere di guardare la tomba e deve girarsi verso la voce di chi le sta parlando. E lì per lì non capisce ancora, pensa che sia il giardiniere, ma quando finalmente ha capito che quell'uomo che sta parlando era il suo Signore? Quando le ha detto Maria, quando ha pronunciato il suo nome, perché vedete, nessuno pronuncia il nostro nome come chi ci vuol bene! Nessuno ha pronunciato il mio nome come lo ha pronunciato mia madre o mio padre, per cui non c'era bisogno che fosse presente qui, bastava che al telefono dicesse: Ricardo! È mia madre, perché lei lo sa pronunciare in un modo unico come lei sa amarmi o così come lo può dire mia moglie, o mio figlio, o il mio caro amico, cioè ognuno pronuncia il nome dell'altro con una tonalità che indica come gli vuole bene, come lo apprezza o come lo tratta.

Quindi lei ha capito che era il risorto non perché ha visto Gesù risorto, ma perché ha sentito la sua voce che l'ha chiamata con il suo nome: *Maria*. E allora gli ha detto *Rabbuni, mio Signore*, finalmente so che tu non sei stato trafugato dal sepolcro, ma che tu sei vivente.

Questa è l'esperienza che la comunità ha fatto attraverso la parola, attraverso la parola la comunità si sente chiamare per nome (come vedremo adesso nelle lettere) e come il Signore pronuncia il nostro nome non lo sa pronunciare nessun altro, quindi questa sua parola è anche certamente che mi conosce. Vedete c'è tutto un collegamento molto interessante nel IV vangelo 10,11ss: quando Gesù si presenta come il modello di pastore dice *il pastore buono* e più che buono è bello, dice Giovanni, *è colui che dà la vita per le pecore*. Le pecore conoscono la sua voce e non seguiranno la voce di un altro perché come questo pastore sa chiamare le sue pecore, questo era tipico nel mondo palestinese ma ancora oggi tra i pastori, ogni pecora riceve un nome dal pastore quando nasce: la nerina, la pigrolina ... che ne so, ogni pastore dà un nome alle pecore, le riconosce le sue pecore. Quindi Giovanni sta dicendo, come il pastore sa pronunciare il nostro nome, come lui sa chiamarci, ma non è tanto il nome anagrafico che non è una questione così sentimentale, è il nome della nostra persona.

Come lui ci conosce non ci conosce nessun altro e come lui si rivolge a me non si rivolge a nessun altro, con tutta questa varietà di persone che ci siano lui sa stabilire questo rapporto strettamente personale. Quando noi abbiamo capito il valore di questa attenzione ecco che la sua parola allora mi fa capire veramente chi sono io: ascolta, ascoltate, colui che ascolta mette in pratica e mi fa capire anche quanto è grande la sua attenzione per me, il suo amore per me come ha fatto Maria. Maria ha capito che il Signore era risorto, come? Quando ha pronunciato il suo nome ed allora il nome significa quando la sua parola, la parola che la comunità ha saputo sempre conservare come un tesoro, quando questa parola si rivolge alla tua persona dice, ma è così che tu devi andare avanti, smettiti di piangere davanti alla tomba, lì non c'è niente! Guarda l'amore che nutro per te, guarda come questo amore ti può finalmente far venire fuori anche dalle situazioni più dolorose che tu possa veramente affrontare.

Ed allora vedete la vita cambia, la vita cambia perché non sono più così schiacciato dal dolore, non sono più schiavo da un punto fisso che è quello della tomba, ma so guardare altrove e so cominciare a muovermi in maniera diversa e stabilire con gli altri rapporti che siano veramente all'insegna di questa parola, di questa voce che sa dire sempre la sua presenza, la sua vicinanza, la sua attenzione.

*Donna perché piangi?* Questa domanda che ha fatto Gesù è perché gli stava a cuore la felicità di questa persona certamente, non era una domanda curiosa! Si capisce quando uno piange di fronte a una tomba perché sembra che la vita sia finita ormai, che la speranza ormai sia così stata oltraggiata, invece no, *perché piangi?* Smettiti di guardare lì, fidati della mia parola, questa parola che ha saputo rivolgersi a Maria, ma come ha fatto l'autore dell'Apocalisse, in modo di fargli cambiare visuale. Quindi noi potremo capire la storia quando la smettiamo di guardare sempre secondo questi che sono i parametri che la storia o gli storici ci insegnano.

Allora io certo che so subito individuare quello che non va, non siamo mica stupidi, so vedere dove c'è il male, dove si insidia il male. Però so guardare oltre questo e so apprezzare che qualunque

realità di bene, anche se piccola, addirittura microscopica, questa realtà di bene ha una potenza dentro di se talmente grande da rimuovere anche tutto quello che può sembrare intoccabile.

Allora è lì che non bisogna mai cedere, non bisogna mai lasciarsi ingannare appunto da questa visione che ci hanno sempre così inculcato che dice, il forte vince, il debole perde. No, noi cambiamo adesso le carte sulla tavola, noi diciamo: vince il debole non perché sono stupido, ma perché ha capito che nella sua debolezza si nasconde tutta la potenza del divino, perché Dio è così che interviene nella storia! Dio non interviene in maniera potente, straordinaria, ma Dio interviene come? Ogni mattina viene fuori il sole e questo sole fa bene sia alla persona buona che non buona e che quando fa scendere la pioggia, questa fecondità, questo bene di Dio arriva a tutti, anche a chi non lo merita.

Così Dio interviene nella storia facendo sentire sempre la ricchezza di un amore che non si lascia mai condizionare dalle risposte dell'altro; e noi sappiamo che questa maniera di intendere l'amore è molto debole! Anche chi ha bisogno di aiuto spesso ti può fregare, certo sappiamo che funziona anche così, però il sole continua a sorgere, la pioggia continua a scendere. Anche se siamo consapevoli della fregatura, sapremo poi come fare in modo che questa mia volontà di bene sia sempre più efficiente e questo non si fa da soli, ecco la comunità.

L'autore dell'Apocalisse non sta parlando al suo amico o al suo vicino di casa, sta parlando a una comunità: *beato colui che legge, beati coloro che ascoltano*. Quindi siamo noi comunità che possiamo intervenire in questa dimensione di una vita che si comunica sempre: il sole che sorge, la pioggia che scende e che anche di fronte alle fregature sapremo poi piano, piano risolvere questo scoglio che si presenta sempre. Anche questo purtroppo è un meccanismo che si ripete, però anche lì c'è una situazione che non bisogna neanche assecondare perché noi crediamo nella crescita dell'umano. Noi diciamo che quest'amore del Padre incondizionato però è un amore che promuove la nostra crescita, non è un amore che ci lascia o ci fa regredire, tipo la mamma che comunque accetta tutto del figlio, no, ci vuole anche questa figura più autorevole, bisogna che cresca questo figlio, non basta solo dargli amore.

L'amore materno è importante anche se il figlio.. e sarà sempre mio figlio, però questa visione un po' più paterna, non solo materna che aiuta la crescita, dice dai che ce la puoi fare, prova a venire fuori da questa situazione, fidati di questo che ti dico: questo è il compito paterno di Dio. C'è il compito paterno però c'è anche quello materno. Quindi in questo modo possiamo anche affrontare quelle cosiddette fregature. Io faccio del bene, ma ne approfittano, bene sapremo anche come rispondere a questo in modo che l'aspetto materno sia garantito però dobbiamo anche infondere questa visione della crescita. Non possiamo accettare che le cose rimangano sempre così, non possiamo giustificare situazioni di dipendenza, intanto vengo da te perché mi fa comodo, no. Non è questo, importante è che ci incontriamo perché gli uni abbiano bisogno degli altri, anche tu nella tua indigenza puoi dare qualcosa, impara anche la bellezza del dare, non soltanto questo accattonaggio, devo ricevere, devo prendere; insegnare anche il bello del dare perché questo si può fare sempre, è una scuola interessante.

Quindi l'autore dell'Apocalisse con questa visione ci ha voluto subito mettere a fuoco l'importanza dell'ascolto, di un ascolto che ti porta a cambiare prospettiva e da questa nuova visione cominciare a leggere, a interpretare le cose in maniera diversa. Allora nessuno mi può mai ingannare sulle cose buone che posso fare. Mi potranno far del male, ma nessuno mi può impedire a far del bene, vedete questa è la cosa più grande che il Signore ci ha insegnato. Certo se non lo faccio sarà una mia scelta, ma non perché l'altro mi impedisce di farlo, questo no! L'altro mi potrà creare tante difficoltà, mi potrà anche ostacolare, d'accordo sappiamo che funziona così, (Gesù ha parlato, lo vedremo domani nell'eucarestia: beati i perseguitati) però nessuno ti può impedire di camminare su questa strada, di manifestare l'umano che è in te, di far vedere che questa umanità è così debole perché non affronta le strategie del potere, ma in questa debolezza tu manifesti gli attributi del divino: questa veste bianca, gli occhi di fuoco, la lingua come una spada, i piedi di bronzo.

Quello che Gesù ha manifestato con la sua umanità lo possiamo anche sperimentare noi, non è uno esclusivo suo, lui dice *uno simile ad un figlio d'uomo*, era l'umano, non è che essendo Gesù di Nazareth l'unico che..., no è che questa umanità che noi in Gesù abbiamo finalmente riconosciuto



dove il divino si è manifestato con tutta la sua forza, ma a partire da che cosa? Dalla debolezza di questa carne, di questo agnello. L'agnello non ha assolutamente nessun connotato di forza, prepotenza, violenza, aggressività, vendetta perché non succede con nessuna favola, nessun racconto; il drago sì, il drago è una cosa più spaventosa.

Quindi da questa visione allora l'autore ci invita ad entrare nella prima parte del suo libro, questo ascolto, questa scoperta dell'umano e questa prospettiva nuova che io voglio dare alla mia vita. Allora lui ci mostra in quelle lettere, e ne vedremo una questo pomeriggio, la lettera alla chiesa di Smirne, lui ci presenta le luci e le ombre di questa comunità, questo ed è molto bello e molto umano. Umano, un attimo, mi devo un pò correggere perché oggi quando si parla sempre oggi, si fanno certi tipi di verifiche nella chiesa, allora ma anche questi scandali...ma siamo umani!. No eh, quando c'è lo scandalo non siamo umani, siamo disumani, non stiamo a fare questa specie di giustificazione. Se c'è una situazione di scandalo, questa non è la nostra umanità, questo è il disumano che è ancora in noi di cui dobbiamo fare conto e dobbiamo anche venirci fuori.

Ma le luci e le ombre come le presenta Giovanni è per dire che le comunità non sono già arrivate ad un traguardo, no, no, è un cammino in cui la conversione è necessaria e allora attraverso questa conversione vengono fuori anche quelle ombre che devono essere superate, quella luce che deve entrare ovunque, che si deve diffondere, che non deve essere così come frenata perché la luce ci fa un po' paura. Allora questo invito alla conversione è importante ripeto perché significa che siamo in cammino, che siamo sempre persone che crescono alla luce di questa parola.

Prima di dire qualcosa su queste chiese, ma brevemente per lasciar spazio alle domande, parlando dell'Apocalisse è molto importante, e abbiamo detto la questione ovviamente di quello che è l'obiettivo dell'autore e anche il modo come lui lo ha scritto, la parte letteraria o formale è importante. Allora per non entrare, cadere in questo equivoco quando si dice le visioni dell'Apocalisse, queste pagine, ecco noi sappiamo come lui ha costruito questo, questo anche la scienza biblica oggi permette di poter darci delle così indicazioni molto valide. Quindi l'autore prima di tutto usa un linguaggio simbolico perché il simbolo vedete rimane sempre attuale.

Il simbolo, noi lo usiamo anche, diciamo la colomba della pace, non è un'aquila rapace, o il simbolo che io regalo un fiore o dei fiori nel giorno del compleanno o anniversario, i fiori già rappresentano tutto l'amore, non c'è bisogno di altro. Quindi il simbolo mantiene sempre una sua attualità, quindi lui ha scelto questo registro, un linguaggio simbolico perché il suo testo restasse sempre attuale. Vedete se lui diceva qui nel nostro tempo c'è un imperatore che ci dà enorme fastidio o c'è un sistema religioso che ancora ci bastona e ci inculca il senso di colpa, sempre con il peccato...certo leggendo questo testo ma noi cosa centriamo con Nerone o con Domiziano imperatori di quel tempo o con l'istituzione religiosa giudaica o con altre istituzioni religiose? Noi non centriamo niente.

Però se lui invece di dire che c'è questo tizio, dice c'è un drago con 7 teste e 10 corna, allora attraverso la figura del drago noi sappiamo che è questa situazione di un avversario, o di un nemico o di un sistema che si oppone appunto alla nostra crescita, alla nostra realizzazione come persone umane, cioè un sistema che ci vuole disumanizzare, renderci sempre disumani perché così siamo tutti sulla stessa barca. Ecco questo attraverso il simbolo rimane sempre attuale e l'autore ha saputo usare in maniera magistrale questa tecnica, questa strategia letteraria. E poi dove attinge gli elementi per costruire i suoi simboli?

I simboli vanno sempre interpretati, non si prendono mai alla lettera per cui le visioni, la prima visione, *vidi uno che era simile a figlio dell'uomo* con i capelli bianchi, gli occhi di fiamma, ma li prende tutti dall'antico testamento l'autore! Non è che ha avuto una visione questo uomo, non è che ha fumato qualcosa o ha bevuto qualcosa strano, uno con i capelli bianchi, gli occhi di fuoco, la lingua come una spada..sembrerebbe un extraterrestre, non si possono neanche rappresentare queste immagini, non sono rappresentabili, non sono immagini per la descrizione, ma per la comprensione, per l'ascolto. Quindi chi è veramente pratico dell'antico testamento, noi non lo siamo, noi purtroppo abbiamo questa mancanza, non conosciamo bene le scritture, ma quando Giovanni scrive, la sua comunità sicuramente di antico, di scrittura ebraica ne conosceva abbastanza e poi c'è il lettore che spiega questo certamente. Mentre lui sta descrivendo la visione, ah lì c'è Ezechiele, lì c'è Isaia, lì c'è il profeta Daniele. Lui ha fatto una specie di puzzle, di mix, come dirlo, di composizione

prendendolo soprattutto dai profeti che sono gli autori che più interessano a questo nostro autore Giovanni nell'Apocalisse. Quindi quando poi la visione viene raccontata non lasciamoci impressionare che lui ha visto, non ha visto niente lui, dobbiamo ascoltare, ancora i profeti dobbiamo ascoltare, ancora tutta la parola che è stata detta che adesso con Gesù finalmente il velo è stato tolto e la possiamo veramente apprendere con tutta la sua forza.

Quindi tutte le visioni dell'Apocalisse, ricordatevi di questo, sono tutte ricostruzioni, tutte, ricostruzioni di testi per la maggior parte, ma per il 99% dell'antico testamento per cui senza conoscere l'antico non potremo capire bene l'Apocalisse. E questa è una cosa interessante perché ci libera di questa visione fondamentalista: oh Dio ho visto un drago, un mare di fuoco, l'inferno, ma non è niente da rappresentare questo, è tutto da ascoltare, ricuperiamo la parola, ricuperiamo la scrittura e adesso sappiamo come leggerla perché con Gesù finalmente abbiamo l'interprete, l'esegeta.

Quando nell'episodio di Emmaus Lc. 24,32 dice di questi due che finalmente hanno riconosciuto Gesù e si dicono, *ma non ci ardeva il cuore quando ci spiegava le scritture!* E lui interpretò, spiegò tutto quello che riguardava lui alla luce delle scritture, quindi l'interprete è il Cristo, è Gesù, ma questa interpretazione e questa capacità di leggere e di comprendere la rivelazione come è avvenuta? Quando Gesù si è seduto a tavola con loro ed ha spezzato il pane. Non è qualcosa di teorico la scrittura, è qualcosa che ha a che fare con una tavola dove si mette un pane e questo pane si spezza e questo pane è lui certamente, tutto l'amore incondizionato con il quale ha voluto farci capire la verità di questo disegno.

Quindi noi capiamo l'Apocalisse, ricordatevi di questo, attraverso il simbolismo importante, molto ricco, molto a volte complesso, a volte anche un pochino pesante, l'uso dell'antico testamento fondamentale, e la terza è la grammatica. Noi queste cose le perdiamo perché non leggiamo l'apocalisse in greco, la leggiamo in italiano o in altra lingua nostra. Ma la traduzione purtroppo non fa sempre un buon servizio all'originale perché se noi tutti fossimo in grado di leggere il greco dell'Apocalisse ogni tanto faremo dei salti sulle sedie perché è un po' scombinato come sintassi. Sappiamo che la sintassi è importante perché la frase funzioni. Nella grammatica dobbiamo imparare come con i vari verbi, i bambini a scuola, la maestra guarda: se tu mi stai raccontando una storia al passato non mi puoi usare il verbo al futuro, i verbi si usano al passato! I bambini imparano così la sintassi, la grammatica. Lui tranquillamente in una frase ti può mettere verbi al passato e al futuro, ma non perché non conoscesse la grammatica, la conosceva benissimo, ma perché lui usa la grammatica anche come una specie di strumento per colpire l'udito degli ascoltatori, che questi facciano dei salti sulle sedie perché? Perché quando c'è questa sgrammaticatura vuol dire che adesso voglio dire qualcosa di molto importante, e succede così, sta per introdurre un messaggio che non dobbiamo assolutamente perdere.

Vedete quando si leggevano i testi 2000 anni fa, quando si proclamava la parola non c'era internet, la telecamera, il video, i vostri appunti, chi mi registra, non c'era niente di tutto questo, c'era soltanto una persona competente che aveva un testo che era come un tesoro, un libro che nessun altro era in grado di prendere perché magari non aveva la competenza neanche dal punto di vista dell'istruzione e poi la gente che ascoltava così, e basta. Non c'era da prendere appunti, però era fatto talmente bene il testo che quando il lettore lo proclamava c'erano dei passaggi che automaticamente attiravano l'attenzione e questo metteva di nuovo in ascolto l'assemblea perché a volte uno a forza di ascoltare un pochino si può appesantire, viene un po' di sonno, ecco allora loro erano molto più bravi di noi per ascoltare perché non c'era un altro mezzo di comunicazione se non l'ascolto.

Allora quando l'autore proprio attenta alla grammatica greca non lo fa perché lui fosse uno sgrammaticato, perché dice adesso io facendo questo passaggio la gente dirà: sta sbagliando i verbi questo qui..no, no è che adesso arriva qualcosa di interessante che dovete ascoltare, quindi una maniera di catturare l'attenzione dell'assemblea. Questo oggi si è perso perché non succede quando leggiamo il testo lo leggiamo benissimo in italiano più o meno scorrevole, ma non è così, ricordatevi di questo, non è così in greco eh! Quindi quando noi sappiamo queste 3 cose già non cadiamo in quella visione veramente fasulla e propria ridicola di chi dice: ah i 144.000 sul monte,

per cui sono 144.000... ma certo se nostro Signore Gesù doveva dare la vita per 144.000 poteva farne a meno. Uno potrebbe dire così: che spreco! Questa è la storia, adesso con tutto il rispetto per i testimoni di Geova, ma come puoi leggere così? Datti una mossa figlio mio, svegliati!, anche i numeri hanno tutto un registro simbolico nell'Apocalisse, tutte le cifre hanno questa caratteristica di contenere un messaggio più profondo.

Ma li usiamo anche noi i simbolismi, andiamo a fare 4 passi, mangiamo 2 spaghetti, l'ho detto ai 4 venti, si è rotto in 1000 pezzi, te lo ho detto 1000 volte e ancora non capisci; noi usiamo le cifre sempre con questa valenza simbolica e non ci sorprende questo e nessuno sta a dire, ma 1000 volte o 999 me lo hai detto? No, siamo stupidi. Lo stesso per quando leggiamo le cifre dell'Apocalisse, ripeto con tutto il rispetto però è ridicolo questo, veramente fa ridere 144.000 sono 144.000, ma no scusi ma lei non ha capito nulla, siete completamente fuori come un balcone, si dice in Spagna! Allora ci è venuta la curiosità, questi 144.000 chi sono? Moltiplicate  $12 \times 12 \times 1000 = 144.000$  dove 12 è sempre la cifra del popolo, un popolo nuovo che è nato con la buona notizia di Gesù e 1000 è il tempo della storia, in questa storia c'è un popolo nuovo che porta avanti la causa del Signore con grande fatica, ma con grande costanza e con grande convinzione. Questi sono i 144.000 sul monte. Questo per dire che dobbiamo fare sempre molta attenzione altrimenti veramente noi bistrattiamo il testo, già il testo è difficile di per sé e se non sappiamo prendere seriamente queste indicazioni, queste premesse non potremo mai capire nulla.

Detto questo allora l'autore ci presenta 7 lettere, con il numero 7, anche qui abbiamo il simbolismo del 7. Il 7 è il numero perfetto, ma funziona così, è un numero anche dal punto di vista del valore aritmetico, è l'indivisibile e allora quando si voleva parlare della totalità si usava il 7, quindi questo era tipico anche in tutto l'antico Mediterraneo. Quindi 7 perché è una totalità, non soltanto 7 chiese che lui ha conosciuto al tempo, siamo alla fine del I secolo, ma 7 che riguardano la chiesa universale, la chiesa nella storia, quindi anche noi siamo inseriti in queste 7. Quindi quello che scrive lo scrive anche per noi, non soltanto per le comunità che lui ha conosciuto. Queste 7 chiese ovviamente vivevano in città molto importanti, città dell'attuale Turchia: Efeso, Pergamo, città ricchissime, importantissime. Laodicea lo stesso, Sardi, Tiatira, Filadelfia, Smirne. Quindi sono comunità che non si sono ritirate nelle campagne a vivere di nascosto la loro fede come se fossero delle persone estranee, ma sono della gente che vive in ambienti urbani come viviamo noi, in mezzo agli altri, nulla di strano questo! L'importante che cosa è? E' che noi come comunità abbiamo dato la nostra adesione al Signore, alla sua parola. Come facciamo a mantenere viva questa fedeltà in un ambiente che ci insegna il contrario?

Allora come dice Gesù essere nel mondo, ma non del mondo, cioè essere in mezzo agli altri, ma mantenendo questa sintonia e questa identità piena con quanto lui ci ha insegnato, ci chiede. Allora ecco è ovvio che questo inserimento in una realtà molto importante, Efeso, Pergamo etc. etc. portava poi a delle situazioni che non erano coerenti con la scelta evangelica, e questo già dal I secolo. Quindi noi dobbiamo rompere con questa visione idealista del passato, falsa ... ah i primi cristiani! Ma erano come noi, avevano le grane come noi, le magagne come noi, le cose buone come noi!. Quindi non idealizziamo mai il passato, questa visione proprio che è infantile, è non voler guardare la realtà con gli occhi perché siccome non ci piace allora guardiamo al passato. Ah la famiglia di una volta! Ma guarda che è sempre stato così la famiglia, un disastro!

Cosa vuol dire la famiglia di una volta? Non è mai esistita questa famiglia di una volta. Sono esistite realtà umane dove c'erano persone che si volevano bene e persone che si detestavano anche in famiglia come succede oggi, quindi la stessa cosa. Quindi questo voler idealizzare il passato è una fuga, è un non voler dire guardiamo veramente ... ecco la prospettiva nuova dell'Apocalisse, guardiamo la realtà e cerchiamo di intervenire perché migliori, perché vogliamo essere veramente realtà di famiglia dove ci si vuol bene, dove ci si rispetta, si cresce insieme etc. etc. Quindi rompere con questa visione di una età d'oro, l'età dorata del cristianesimo, questi primi cristiani, le persecuzioni ma guarda caso che alla fine del primo secolo non c'erano queste persecuzioni certamente.

Noi pensiamo sempre i primi cristiani tutti tra le fauci dei leoni ma non era così guardate, questo avverrà con Diocleziano nel terzo secolo le persecuzioni proprio programmate, fino al terzo secolo

ci sono state alcune situazioni sporadiche ma non erano generalizzate. Se voi leggete le lettere alle chiese, soltanto in una, quella che vedremo questa sera di Smirne si parla di persecuzione, le altre vanno benissimo. Questa storia di cristiani perseguitati nascosti nelle catacombe, questa è una visione molto parziale legata a un momento particolare della nostra storia ma non è stata sempre così. Queste comunità vivevano tranquillamente a Efeso, a Pergamo, l'importante era come vivere la tua scelta a favore del regno, questo era il problema.

Allora Giovanni che non era un illuso vede che queste comunità stanno perdendo la sintonia con la buona notizia, allora scriviamo. Lui che è stato mandato in esilio nell'isola di Patmos vedete, anche questo è interessante; ha subito sulla pelle anche l'ostilità di un sistema che non lo vuole in mezzo alla gente, è stato messo al confine. Questo era tipico dell'impero romano, quando c'era una persona poco comoda se non la si poteva uccidere, la si confinava. Ma succede così ancora oggi, va beh che non abbiamo più la pena di morte, però in tanti modi si possono confinare le persone che ci sono veramente non gradite. Però vedete, lui da questo confine non è che si è pianto addosso a lamentarsi: perché a me Signore tutto questo? No, no, ha avuto una esperienza profonda nello Spirito. Che bello questo! cioè ti arriva una realtà veramente pesante, ti tolgono dalla circolazione, (questo è tipico anche del fenomeno del nostro cristianesimo sempre a lamentarci, sempre a piangerci perché Signore questa comunità .... Ma basta con tutte queste lagne, non se ne può più, basta, ma che razza di cristiani siete?), mi hanno messo al confine, benissimo, io che credo veramente a questa mia adesione alla parola, lo Spirito mi ha illuminato in modo tale che mi ha fatto capire: tu devi subito scrivere a queste chiese, non pensare che il fatto del confine ti impedisca di comunicare con loro perché si può comunicare con loro. Quindi ti avranno tolto la presenza fisica perché non sei più a Pergamo, a Smirne però tu puoi scrivere a loro e tu manderai il messaggio a queste chiese e queste chiese non saranno soltanto quelle ma sarà tutta la chiesa nella sua realtà universale. Questo è il bello che da una situazione negativa viene fuori una forza più grande.

E' il vangelo di domenica scorsa quando Gesù viene a sapere che Giovanni Battista è stato messo in carcere, lui comincia a proclamare. Quindi il sistema mette in carcere una voce scomoda, lo Spirito suscita una voce più grande ancora, ma che bello questo! Quindi questo è quello che veramente bisogna sempre prendere come presenza, come maniera che lo spirito del Signore adopera per intervenire nella storia attraverso di lui certamente, della nostra adesione al suo messaggio. Quindi queste chiese riflettono una realtà che era molto così attuale dove c'erano comunità che vivevano seriamente l'adesione al messaggio e altre che questa adesione stavano piano, piano perdendo. Ecco allora il discorso della conversione, il discorso di fare una verifica seria su come stiamo noi e poi possiamo passare alla seconda parte.

L'autore non ha peli sulla lingua, lui usa delle espressioni molto dure. Quindi c'è questa volontà di certo amiamoci, l'amore però quando c'è da dirci le cose diciamocele chiaramente, non ci nascondiamo dietro un dito. Quindi lui usa delle parole molto forti nei confronti di due chiese che vantavano una certa autonomia, l'autonomia per la dottrina la chiesa di Efeso, l'autonomia per i soldi la chiesa di Laodicea. Quindi la chiesa dell'ortodossia, la chiesa della dottrina, lui contesta in maniera durissima queste chiese. Poi ci sono altre che avevano il più e il meno, tranne come vedremo appunto questo pomeriggio la chiesa di Smirne dove non si parla di conversione. E' interessante questo, vuol dire che almeno 1 fra le 7, (vedete il rapporto: 6 a 1) una aveva capito come vivere il messaggio di Gesù. Grazie.

### ***Presentazione di fra Ricardo***

Un saluto cordiale agli amici che ci seguono qui in sala, già da questa mattina altri si sono aggiunti e anche a quelli che ci stanno seguendo tramite internet streaming

Io sono spagnolo, sono un frate dei servi di Maria e sono anche presbitero, domani presiederò l'eucarestia al termine di questa 2 giorni biblica e da 20 anni con Alberto Maggi portiamo avanti il centro studi biblici "Giovanni Vannucci" di Montefano. E' una realtà che molti di voi conoscono, una realtà molto bella perché abbiamo cercato appunto in questo cammino, 20 anni ormai che si va avanti in questa linea di rendere più attraente possibile la buona notizia con un linguaggio

accessibile a tutti, comprensibile, però sempre un linguaggio che sia anche espressione di un arricchimento, di un approfondimento serio della parola, quindi uno studio valido ma con un linguaggio semplice che tutti possano seguire. Questa è la caratteristica del nostro centro di Montefano.

Abbiamo organizzato anche alcuni di voi con noi, c'è il gruppo di Cantalupo ma anche altri amici di Milano che sono venuti con noi in Israele, in terra santa, abbiamo organizzato per tanti anni questo viaggio di studio come coronamento dell'anno di incontri biblici che si fa al centro. Per ora lo abbiamo sospeso per questioni sia del centro e degli impegni, sia anche per la sicurezza, ma ci teniamo anche a poter condividere queste esperienze sui luoghi del vangelo per chi con noi ha partecipato. Per me la vita come frate significa dedicarmi allo studio e allo stesso tempo alla divulgazione, alla diffusione della buona notizia. Insegno alla facoltà Marianum di Roma dove insegno sacra scrittura ovviamente, faccio anche un corso sull'apocalisse. Lì è un ambiente accademico però cerco di entusiasmare ugualmente gli studenti verso la parola, il messaggio evangelico, di fargli scoprire la ricchezza di questa parola sulla quale tutta la vita come credenti, come anche teologi per chi si dà alla teologia, deve essere fondata.

Noi siamo veramente consapevoli di come la teologia deve partire dalla parola, purtroppo non è stato così per tanti anni, la teologia è partita dalla dottrina, non va bene! Noi dobbiamo dare la precedenza e questo è il grande appello che sta facendo papa Francesco, la precedenza non ce l'ha la dottrina ma la precedenza ce l'ha la parola di nostro Signore perché le dottrine passano, la parola rimane sempre. Quindi è su questo che bisogna impostare tutto il nostro studio e il nostro anche modo di testimoniare la nostra fede. Per cui la via a Montefano, ripeto per chi ci conosce è molto varia, si fanno incontri, si fa scuola, si fa accoglienza, si fanno viaggi e si cerca attraverso queste attività di creare ambienti che siano sempre più umani, che siano più belli di essere vissuti con questa centralità della parola. Detto questo credo che per presentarmi sia sufficiente così.

### ***La beatitudine della povertà (Ap.2,8-11)***

Questo pomeriggio, abbiamo già iniziato dal mattino con alcune riflessioni sul libro dell'Apocalisse, questo pomeriggio vogliamo concentrarci in una pagina in particolar modo che possiamo leggere, una pagina, la lettera alla chiesa di Smirne e poi in relazione a questi credenti, i credenti di Smirne che sono trattati molto bene nella lettera, hanno un apprezzamento particolare da parte del Signore, ecco in relazione a questa testimonianza, questa fedeltà alla parola, l'esperienza di un Dio materno, questo Dio che asciuga le lacrime. L'Apocalisse riprende due volte questa immagine ma che ha ripescato già dal libro di Isaia - Isaia 25- quindi è bello.

Alcune immagini diventano immagini guida nella elaborazione poi di tutta una riflessione fondamentale per la vita della comunità. Quindi pensare sempre, immaginate che bello questo, non un Dio che fa versare le lacrime ma che le asciuga. Quanta gente si è allontanata dalla fede e da Dio stesso perché lo ha ritenuto la causa delle sue lacrime e le ha fatte soffrire, le ha fatte versare lacrime per una visione completamente erronea della sua persona? Ecco noi, riprendiamo quest'aspetto molto femminile: sono le madri che asciugano le lacrime dei figli, questo è un compito materno e l'Apocalisse la riprende due volte questa immagine, ripeto ispirandosi al testo del profeta Isaia. Allora vediamo questa lettera.

La comunità di Smirne, per chi ha il testo del nuovo testamento, dell'Apocalisse, siamo al cap. 2, quindi proprio alla prima parte come si diceva in mattinata, le 7 chiese che vengono prese in considerazione. Sicuramente l'autore ne conosceva altre. Sappiamo che alla fine del primo secolo già il cristianesimo si era diffuso su tutto il bacino anche del mediterraneo, Siria, Libano, poi ovviamente la Turchia, la Grecia, poi anche Roma, c'erano già delle comunità in tutto il mediterraneo. Però l'autore si è concentrato su queste 7 chiese che all'epoca sorgevano nella provincia romana dell'Asia Minore quella che oggi è la Turchia.

Una volta abbiamo anche organizzato un viaggio, le chiese dell'apocalisse con il centro studi biblici siamo andati a vedere le tracce di queste comunità nelle città importanti di quel tempo, Efeso per esempio, Pergamo, Smirne etc. Dicevo che sono 7 perché sicuramente l'autore aveva un rapporto

particolare con queste 7 comunità però usando la cifra 7 (simbolismo del 7, lo abbiamo visto in mattinata) l'autore sta presentando un messaggio che è valido per tutta la chiesa, di tutti i tempi, il 7 come numero perfetto, la totalità.

Le cose che vengono dette alle Chiese attraverso queste lettere come vedremo, ci fermiamo in quella di Smirne, ripeto sono molto attuali, potrebbero essere le nostre comunità di oggi. Per cui vedete le persone siano sempre le stesse, bisogna che ci sia questa volontà di crescere alla luce della parola del messaggio evangelico e l'autore ha voluto fermarsi su questa chiesa di Smirne.

Smirne è una città molto importante, tuttora oggi è la seconda città della Turchia dopo Istanbul, ha questo grande porto sul mare Egeo e all'epoca era una città molto ricca anche per tutte le attività commerciali che facevano. Quindi l'autore vuole affrontare anche il tema della ricchezza per esempio, ricchezza, dell'uso dei beni, dei beni materiali perché di questa chiesa si dice che è povera, però che è ricca. Se prendiamo il testo, poi ci fermeremo con calma, comunque nella lettera si dice, è il Signore che si rivolge ai credenti di Smirne: *“Conosco la tua tribolazione, la tua povertà, tuttavia sei ricca.”* C'è una specie di contrasto tra povertà e ricchezza, in cosa consiste? Allora l'autore ci fa anche riflettere su questo aspetto perché vedete alla luce della tradizione biblica i beni materiali sono una cosa buona, anche il benessere è una espressione della benedizione divina.

Quando leggiamo la genesi: *“Dio vide che tutto era molto buono”*, quindi è ovvio che mai nella bibbia si esalta la miseria o si dice che dobbiamo vivere in condizioni di disagio, al contrario, si propone questo aspetto molto allettante di una vita bella con figli, salute, greggi, terre, tutto quello che rende appunto felice una persona.

Ovviamente l'uso dei beni nella bibbia ha a che fare anche con un atteggiamento aperto al bene dell'altro, quindi la generosità, la condivisione, il rispetto anche dell'altro perché sia tutelato appunto nei suoi beni. Quindi quello che la tradizione biblica, che appunto nell'Apocalisse adesso vediamo, viene messo al centro dell'attenzione non è tanto il bene, i beni materiali, quanto il rispetto che la persona deve avere verso questi beni nel senso che ne farà un uso giusto e ovviamente come la bibbia presenta in tante pagine rispettando il diritto certamente, rispettando la dignità dell'altro. Ecco non sempre il diritto basta a risolvere questi problemi di giustizia sociale che nella bibbia appaiono fin da subito per cui anche il testo, la parola invita sempre alla solidarietà, ad essere generosi. *“Apri generosamente la mano a tuo fratello povero, bisognoso nel tuo paese”*, (deuteronomio 15,11), Dio che si schiera sempre dalla parte dei poveri, degli oppressi, degli indifesi. Quindi se da una parte si esalta il benessere, da un'altra parte si fa vedere come spesso questo benessere non è per tutti però Dio prende sempre la parte di quelli che sono stati privati del benessere.

Quindi un Dio che già si schiera, che non è neutrale, che si pronuncia a favore di quelli che stanno male. Per cui quando si perdono quelle coordinate che sono fondamentali anche poi nel vangelo, il fatto della solidarietà, lo vedremo domani nelle beatitudini in Matteo: *Beati i poveri*, dice l'evangelista, poveri la traduzione anche lì diventa un po' non molto così chiara, *poveri di spirito* non è che sia una cosa molto allettante, poveri in spirito o poveri per lo spirito; quindi come vedremo domani durante l'eucarestia è la scelta di non accumulare, di entrare in questa dimensione della solidarietà in questa visione solidale, che rende una persona beata.

Allora quando si perde questa coordinata della solidarietà, della generosità allora dilaga l'ingiustizia. Ovviamente dopo nella bibbia trovate tutte le denunce dei profeti contro l'avarizia, l'ingordigia, l'abuso etc. etc. Quindi già nell'antico testamento abbiamo una buona riflessione su cosa significa il benessere, l'uso dei beni e come spesso questo uso dei beni non si fa secondo l'insegnamento, secondo quello che è la legge sul rispetto, sulla giustizia ma dilaga appunto l'ingiustizia, dilaga anche la miseria.

Ecco, in questa visione allora noi prendiamo la lettera che l'autore ha scritto alla comunità di Smirne e la lettera comincia con una specie di destinatario e poi anche con un mittente. **Ap. 2**

**1 All'angelo della chiesa di Smirne scrivi**, quindi il destinatario è l'angelo della chiesa. Su questo anche si è parlato molto, si è scritto molto, chi è questo angelo a cui la lettera viene rivolta? E' l'angelo custode, il vescovo della città che poteva essere come il rappresentante di tutta l'assemblea, bene ci possono essere diverse letture su questa figura dell'angelo, però vedete in greco angelo

significa messaggero, colui che reca un messaggio anghelos (parola greca ἄγγελος traslitterazione: *ággelos*; pronuncia: *ánghelos*). Può essere anche una persona normale, anzi era un postino a quel tempo, poi noi lo abbiamo rivestito di ali, di tutte queste cose un po' più celestiali. Però ha a che fare con un messaggio che uno riceve e che è importante per la sua vita.

Quindi quando l'autore ha usato questa espressione per rivolgersi alla chiesa di Smirne, all'angelo della chiesa, (si può spiegare così) è quella dimensione della chiesa che può ricevere messaggi, che può entrare in comunicazione con lo Spirito. L'autore sta dicendo nella chiesa c'è sempre una apertura allo Spirito, c'è una dimensione spirituale che permette di recepire quello che lo Spirito vuole comunicare, questo è *l'angelo della chiesa* così come la chiesa ha una dimensione anche terrena. Quando l'autore, prima stamattina si diceva che sentendo la voce di tromba alle sue spalle si è girato, lui ha visto 7 candelabri. Poi lui spiega che i 7 candelabri sono le 7 chiese e che le 7 stelle sono i 7 angeli della chiesa.

Quindi lui ci ha spiegato un po' questa figura per dire che il candelabro ha a che fare con una realtà terrena, una chiesa che nella storia come un candelabro illumina secondo l'invito di Gesù: "voi siete la luce del mondo", quindi sia la vostra luce a splendere come espressione della vostra fedeltà. E allo stesso tempo la chiesa ha una dimensione nello Spirito non soltanto una dimensione terrena, storica, ma questa apertura che le permette di ricevere continuamente un messaggio fondamentale per la sua vita.

Quindi a questa chiesa aperta allo Spirito si rivolge la lettera, all'angelo della chiesa, quindi il destinatario sono i credenti di Smirne nella dimensione spirituale. Poi c'è, in tutte le lettere, questo era lo schema tipico, c'è la presentazione, si presenta anche il mittente, chi invia la lettera.

***Così parla il primo e l'ultimo che era morto ed è tornato alla vita.*** Qui si tratta ovviamente della figura di Gesù, il Signore che era morto ed è tornato alla vita, sta parlando della sua passione, morte e resurrezione, primo e ultimo, è una espressione presa dal libro di Isaia per parlare di Dio. Dio è il primo e l'ultimo non c'è nessun altro al di fuori di lui, quindi Isaia rompe anche questa storia del monoteismo che noi diciamo una religione monoteista con un solo Dio ma in Israele si arriverà con molta fatica perché certo si credeva in Jahvè ma si credeva che con Jahvè c'erano altre divinità, meno importanti di lui certamente.

Isaia (44,6; 48,12) arriverà a dire: no, c'è Jahvè solo, *primo e ultimo, non ci sono altri*, quindi è inutile stare ancora a tirar fuori queste altre divinità. Quindi questa è la presentazione che ha fatto il Signore alla chiesa di Smirne ed è fondamentale perché nelle presentazioni la chiesa già deve capire qualcosa della sua realtà che sta vivendo. Allora parlare di un Signore, si parla della sua divinità, primo e ultimo, questo era un titolo divino secondo il profeta Isaia, ma di un Signore che ha affrontato la morte, vuol dire qualcosa che ha a che fare con la nostra carne umana, quindi un Dio che si è incarnato, ma che questa morte non ha stroncato la sua vita come uomo. La sua vita di persona non è stata oscurata dalla morte ma è ritornato a vivere, cioè la vita ha continuato a manifestarsi con tutta la sua forza.

Questo è molto importante per la chiesa di Smirne, una chiesa che sta vivendo una situazione non facile di oppressione, di ostacolo, di persecuzione, di poter sempre manifestare la fede in questo Signore vincitore della morte, una morte che non ha alcun potere su di noi. Questa è un po' la maniera con la quale l'autore inizia la lettera, si presenta il Cristo con questa sua caratteristica che ha a che fare con la divinità (primo ed ultimo) ma che ha a che fare anche con la sua umanità. Come dicevamo stamattina questo era lo scandalo all'epoca pensare che Dio si incarnasse, questa era una grande bestemmia, per il mondo ebraico questa è la grande bestemmia: Dio non si può incarnare nella nostra natura umana, Dio è il trascendente, inaccessibile.

Quando il sommo sacerdote nel processo chiede a Gesù: sei tu il figlio del Dio altissimo? Tu l'hai detto, hai bestemmiato, che bisogno abbiamo, è reo di morte! Punto! E lo fanno fuori. Questa è una grande bestemmia per la religione giudaica, parlare di un Dio incarnato perché l'incarnazione significava rinunciare alla sua trascendenza. Questa era una follia anche nel mondo greco, una follia perché era impensabile che gli dei che vivevano nel loro Olimpo si potessero mescolare con noi assumendo la nostra carne. Potevano manifestarsi in certi modi per intrallazzare delle storie ma non si incarnavano certamente gli dei, questo era impossibile!

Vedete che un uomo diventasse Dio o una creatura semidivina questo era abbastanza noto nell'antichità, per cui l'imperatore, il faraone era il figlio del dio sole o l'imperatore Augusto che viene elevato agli onori divini con la sua morte. Quindi che un uomo che potesse accedere alla condizione divina questo non era nulla di strano per la cultura antica, ma che un Dio diventasse di condizione umana, questo era inaccettabile! Questa era una bestemmia nel mondo giudaico, una follia nel mondo greco.

Quindi vedete su questa verità dell'incarnazione si centra tutta la nostra fede. Noi siamo credenti del Dio incarnato, cioè nella persona di Gesù noi abbiamo finalmente fatto esperienza di questo Dio che nessuno ha mai visto, ma lo abbiamo fatto attraverso la carne del figlio, attraverso i nostri sensi. Come dice la prima lettera di Giovanni 1,1: *“quello che i nostri occhi hanno visto, che le nostre orecchie hanno udito e che le nostre mani hanno toccato, questo noi vi annunciamo”*. Non vi stiamo parlando di catechismi, di teorie, di dottrine, no, no, ma di qualcosa che la nostra esperienza sensoriale vi può garantire che è vero perché nessuno ci può ingannare quando i nostri sensi hanno visto, hanno sentito, hanno toccato. Allora l'autore vuole insistere su questo aspetto fondamentale dell'incarnazione.

Vedete noi ancora non ci abbiamo riflettuto abbastanza. Noi diciamo: credo in un Dio incarnato, nel figlio unigenito generato non creato, etc. etc. lo diciamo nel credo però non ci fermiamo a pensare che cosa significa. Questo cambia completamente il panorama della storia del tutto, questo Dio che ha voluto assumere la nostra carne umana perché vedete questo significa che non c'è altra possibilità per Dio di manifestarsi se non attraverso la nostra carne, una possibilità di manifestazione comprensibile certamente. Ma se noi siamo la dimora di Dio, vuol dire che nel suo nome, nel nome di questo Dio incarnato non possiamo procurare male a nessuno. Questo non è possibile se noi crediamo veramente a questo perché se io veramente ci tengo a questa verità di un Dio che si è manifestato nella carne, come posso io attentare alla carne altrui, come posso io offendere, disprezzare la persona di carne come me che mi sta davanti o addirittura fargli del male? Non è possibile questo.

Quindi significa che accettare l'incarnazione significa cambiare, certo cambia il rapporto con Dio perché non è il Dio inaccessibile, il Dio che sottomette, il Dio che ti minaccia etc. etc., cambia perché è un Dio che chiede soltanto di essere accolto così come si è incarnato nel Figlio, chiede che anche nella nostra vita, questa manifestazione, si possa veramente provare, ma cambiando il rapporto con Dio che non chiede obbedienza o sottomissione, ma chiede soltanto accoglienza, che tu lo accolga, chiede soltanto questo. Cambiando questo rapporto con Dio cambia il rapporto con gli altri certamente perché dal momento che io faccio esperienza di un Dio che viene in maniera così delicata a chiedermi accoglienza e io lo prendo nella mia vita come l'ospite veramente atteso, come posso io una volta fatta esperienza di questo Dio incarnato che trasforma anche la mia realtà umana in qualcosa di incredibilmente bello, come posso io disprezzare, fare del male, maltrattare gli altri? E' quando non ho fatto esperienza di questa incarnazione che ancora si posso essere molto devoto, credo in Dio onnipotente ma molto crudele. Questo succede spesso, anche ci sono genti devotissime, molto religiose, molto crudeli e lo fanno proprio per onorare questo Dio che dicono di credere. Sappiamo che questo è così anche purtroppo, però questo non è il Dio di Gesù certamente, non è il Dio incarnato, è il Dio della religione.

In tutte le religioni pullula questa visione di un Dio giudice, terrificante, minaccioso che si ti benedice però basta che tu prima ti comporti in un certo modo etc. etc. Allora l'effetto di accettare questa immagine di un Dio così contraddittorio, diciamolo chiaramente, è che io posso essere molto crudele con gli altri, molto giudice dell'altro, molto accusatore dell'altro. Così come questo Dio accusa anche io accuso, così come questo Dio giudica anche se io dico: no, no ma è lui che giudica. Vedete poi la devozione serve a coprire tutto di una falsa spiritualità, certo io non mi vendico però Dio si vendicherà un giorno, ma stiamo facendo la stessa cosa anche se non lo facciamo noi perché non possiamo, magari ci lasciassero la possibilità di farlo o non vogliamo finire appunto in situazioni non gradevoli, però diciamo: poi alla fine Dio si vendicherà. Allora proiettiamo su di lui tutto il nostro rancore e tutta la nostra sete di vendetta che abbiamo.



Questo cambia quando noi facciamo esperienza del Dio di Gesù, nel suo nome che è il Padre perché la cosa interessante, Gesù ha cambiato nome a Dio, ma noi non ci pensiamo abbastanza anche a questo, lo ha chiamato Padre. Certo che noi diciamo Dio però lui dice, no, chiamatelo Padre nostro, non dice Dio nostro nella preghiera che ci ha insegnato. Quindi cambiando il nome anche a Dio chiamandolo Padre, significa che il rapporto che si stabilisce con noi è già diverso, non è quello di un Dio inaccessibile che chiede dei sudditi che possano sempre così osservare tutte le sue norme, ubbidire a tutti i suoi decreti, ma è un padre che chiede soltanto ... i figli da cosa si riconoscono che sono figli del padre? Si riconoscono dalla somiglianza certamente, questo è tipico della cultura semitica. Anche noi facciamo così, certamente abbiamo un nome e un cognome per identificarci come figli dei propri genitori, però poi nelle famiglie quello che veramente uno dice, questo è mio figlio, è il comportamento.

Quando il figlio fa qualcosa di bello la madre dice o il padre dice: tutto suo padre. Quando il figlio fa qualcosa di non bello: è tutta sua madre o viceversa, quindi il comportamento si può accettare o rifiutare in base.. Allora quando fa delle magagne: è come sua madre, ha un carattere intrattabile come sua madre. Quando fa qualcosa: è tutto suo padre, io sono così bello, attraente, tutte queste cose, quindi è il comportamento quello che rende credibile una figliolanza. Questo era tipico nella cultura semitica: il figlio era colui che assomigliava al padre, ovviamente nel comportamento riguardo alla legge certamente, non era tanto una somiglianza a livello di carattere che queste cose sappiamo che già ci sono. Però il figlio per antonomasia era quello che si comportava come il padre gli aveva insegnato riguardo appunto la tradizione religiosa del popolo.

Quindi questo significa allora quando Gesù dice: “chiamatesoltanto il Padre del cielo vostro Padre”, perché noi dobbiamo comportarci come lui, dobbiamo assomigliarlo nel carattere, in questo Dio, come la mattina si diceva, che fa sorgere il sole e fa scendere la pioggia. Questo è il comportamento che distingue i suoi figli o come vedremo domani una delle beatitudini, la settima: *beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.* (Mt.5,9). Quindi come noi possiamo essere riconosciuti come figli di Dio, quando gli assomigliamo in che cosa? Nel comportamento. Dio è colui che lavora sempre per la pace perché possa fiorire questa pace, frutto della giustizia. Allora se noi lavoriamo per quello che Dio ha veramente a cuore che è il nostro bene, la nostra felicità, la nostra pace, possiamo essere chiamati figli suoi.

Dice Gesù: questo vi rende beati perché fate le stesse cose di Dio. Quindi la pace significa come vedremo ecco, asciugare le lacrime, impegnarsi per il dolore altrui. Cosa posso fare perché tu la smetta di soffrire? Ecco: eccomi qua. Questo è il comportamento che caratterizza il figlio, il credente nei confronti del proprio Padre e nel nome del Padre, quando noi iniziamo ogni assemblea diciamo nel nome del Padre. Portiamo la mano sulla nostra fronte cioè su quello che deve essere il centro della nostra attenzione, dopo portiamo anche la mano sul cuore e del Figlio, però partiamo da questa capacità di comprendere veramente la realtà.

Nel nome del Padre non possiamo fare del male a nessuno, se lo facciamo vuol dire che ancora non siamo nel suo nome, siamo sì, possiamo essere anche molto devoti, molto pii, siamo religiosi, si va sempre in chiesa, tutte le preghiere ma non abbiamo conosciuto ancora il padre di Gesù perché nel nome di Dio si può fare del male. Sappiamo che funziona ancora così, tutti i fanatismi religiosi sfruttano questo titolo, questa divinità per commettere i reati più terribili ma ecco nel nome di Dio si può fare del male, nel nome del Padre si può dare soltanto la vita come fa lui. Questo significa essere suoi figli: pronti a essere sempre a comunicare vita agli altri.

Allora, vedete tutto questo è il discorso che facciamo per capire il valore dell'incarnazione, il valore di un Dio che si è fatto uno come noi. Allora l'autore vuole che la comunità di Smirne rifletta su questo aspetto fondamentale, di un Dio che si è fatto presente in mezzo a noi attraverso la persona di Gesù e di un uomo Gesù che avendo veramente vissuto in piena fedeltà alla volontà del Padre, anche lui nella sua carne ha manifestato la potenza di una vita che supera la morte. Questo è anche molto importante per non avere mai paura di chi ti può minacciare con: ti tolgo la vita o ti posso escludere da un ambiente vitale se tu non farai le cose che io ti dico.

Allora in questa città di Smirne c'è una comunità cristiana, una comunità che ha a che fare con una situazione di benessere, ecco dei beni materiali importante, un porto commerciale molto ricco.

Ovviamente in tutte le città dell'impero, ma ancora oggi funziona così, già questa mattina si ricordavano i famosi tre verbi che il sistema praticamente propone o addirittura così costringe ad accettare perché sono gli unici che possono dare una certa possibilità di successo.

Il verbo avere, avere nel senso di avere sempre più soldi, il verbo salire nel senso di essere più degli altri e il verbo comandare nel senso poter sempre tenere gli altri sempre sotto controllo secondo la mia volontà. Ecco questa è la situazione che si viveva nelle città dell'impero, un sistema che propugnava questo tipo di atteggiamento, di dinamica: bisogna avere, avere sempre di più; bisogna salire, salire sempre di più; bisogna comandare, comandare sempre di più. Ma questo è qualcosa di molto sempre attuale, quotidiano, viviamo sempre immersi in questi tre verbi: avere, salire, comandare. Mentre Gesù, quando leggiamo il vangelo, ha dovuto subire anche questo tipo di attentato (lo abbiamo detto questa stamattina nelle tentazioni) a Gesù gli vengono proposti questi tre verbi: avere, salire comandare.

Gesù al posto dell'avere propone il **condividere**, quindi non una società che accaparra, che trattiene per sé, ma una società che si apre alla condivisione come appunto la sapienza biblica proponeva: nessuno tra di voi sia bisognoso, aprite le mani con la generosità a chi sta male. Quindi Gesù si inserisce in questa visione della solidarietà come verbo il condividere che si fa crescere la persona, più siamo generosi, più la vita aumenta in noi.

Poi al posto del salire **scendere**, quindi scendere come atteggiamento di servizio, scendere o come atteggiamento di rispetto di capacità di mettersi allo stesso livello dell'altro perché siamo tutti della stessa dignità e al posto del comandare il **servire**. Quello che veramente rende una persona "grande" è il servizio anche se Gesù non accetta nessun rango nella sua comunità, Gesù non vuole che nessuno sia grande nella sua comunità, Gesù vuole che siamo tutti primi, questi sì, il primato è per tutti, la grandezza no. Però quello che ci rende primi o quello che ci rende persone autenticamente umane è la nostra disponibilità al servizio, più siamo capaci di servire nel senso di renderci disponibili, più assomigliamo a questo Padre del cielo che si china su di noi in atteggiamento sempre di servizio.

Non è il Dio della religione che si fa servire, questo Gesù l'ha detto in maniera molto chiara: io non sono venuto in mezzo a voi per essere servito, quindi se chi vede me vede il Padre sappia che il Dio in cui noi crediamo non pretende nessun servizio da parte vostra, ma è lui che offre per primo il servizio, è lui che si china per servire, per venire incontro ai nostri bisogni. Allora di nuovo lì c'è la somiglianza nei confronti di questo Dio, un Dio che è magnanimo, un Dio che ha creato e ha messo tutto nelle mani degli uomini: crescete e rendete sempre più ricca questa terra, fate uso dei beni in maniera saggia. Quindi non il Dio che trattiene ma il Dio che dona, non è il Dio che sale e rimane così perso ... ma è il Dio che scende sempre a vedere la miseria, il dolore del suo popolo, che vede quante situazioni sono ancora veramente da risollevare e non è il Dio che comanda, ma è il Dio che ci offre sempre un servizio come vedremo adesso, un Dio che prepara la tenda, la tenda del beduino, un Dio che ci prepara la cena e un Dio che come fa una madre asciuga le nostre lacrime. Questo è il servizio che questo Padre svolge nei nostri confronti.

Allora su questo la comunità di Smirne ha fatto già una esperienza molto, molto forte. E' una comunità che crede pienamente a questo Dio incarnato, che ha vissuto, che vive sulla carne il valore di questi verbi: il **condividere**, **scendere**, **servire**, però che deve fare i conti con un ambiente ostile, un ambiente che non gradisce la presenza di questa comunità, di questi cristiani perché vedete, si dà fastidio anche quando uno propone il condividere, lo scendere e il servire perché anche senza fare nessun tipo di denuncia, nel senso che usciamo per strada, ma quando gli altri vedono che c'è una comunità che vive questi valori, automaticamente si distingue da quelli che propongono sempre l'avere, il salire, il comandare.

Certamente la distinzione subito si percepisce e questo dà fastidio perché al momento che c'è una comunità che vive in sintonia con questa proposta già mette allo scoperto quello che il sistema non può offrire assolutamente di serio, di valido, di utile per la crescita delle persone. Quindi mette allo scoperto un sistema che è malato, un sistema che è inquinato dal male e per chi a questo sistema ci tiene non tollera che ci sia una comunità che fa questo tipo di testimonianza.

Quindi la comunità di Smirne vive sulla propria pelle questa ostilità come vediamo quando il Signore dice

9 **Conosco la tua tribolazione**, la tribolazione è situazione di grande oppressione, situazione anche difficile che la comunità sta vivendo. Perché? Perché voi per essere fedeli state sopportando una ostilità continua da parte di questa città e conosco anche

**la tua povertà** cioè tu credi veramente al valore della condivisione. Vedete è l'unica volta che si parla di povertà nel nuovo testamento. Gesù mai ha parlato di povertà, Gesù ha parlato di poveri. Però in questo caso l'autore si accoda alcuni passaggi di Paolo dove si parla anche di chiese che sono veramente ricche perché sono povere, cioè perché hanno veramente capito il valore della condivisione, la chiesa di Antiochia che fa la colletta per mandarla ai fratelli di Gerusalemme o Paolo che dice: nostro Signore potendo scegliere stare dai ricchi ha preferito stare dalla parte dei poveri per trasformare la nostra povertà o per arricchire la nostra povertà.

Allora la povertà ovviamente non viene esaltata però la povertà è l'espressione di un vivere in maniera veramente seria e fedele l'invito alla condivisione, cioè a non arricchire, a non accumulare per sé, a non trattenere per sé. E' quello che vedremo domani, è interessante che nel vangelo domani le beatitudini, la prima beatitudine è: *beati i poveri per lo spirito* o beati coloro che scelgono di non arricchirsi e l'ultima beatitudine: *beati i perseguitati*, proprio quello che la chiesa di Smirne sta vivendo, sta vivendo la persecuzione o la tribolazione per che cosa? Perché è fedele a questa proposta del regno di una società solidale, generosa, che ha capito il valore della condivisione come sorgente di abbondanza, più sappiamo condividere più l'abbondanza cresce, più tratteniamo per noi più la miseria aumenta.

Questa è la constatazione ma l'hanno fatta già i profeti secoli e secoli fa, quindi dal momento che c'è questa tendenza all'accumulo o al trattenere, si sappia che già ci sarà miseria. Se c'è invece questa apertura alla condivisione sappiate che ci sarà abbondanza e questo sappiamo che è così. E' così perché, adesso non so chi ha preparato il break, il rinfresco, i dolci, però non è che tutti abbiamo portato i dolci questa mattina però tutti abbiamo mangiato i dolci, perché? Perché invece di dire adesso li teniamo per noi in una stanzina, venite voi soltanto a mangiare, no, li hanno messi sul tavolo, hanno portato questi dolci da questa condivisione vien fuori che tutti abbiamo potuto gradire questo gesto, questa attenzione di poter anche prenderci qualcosa nell'intervallo. Ma questo succede sempre, noi forse non lo abbiamo mai capito.

Allora è importante questo aspetto di una chiesa, che possiamo chiamarla così, sta vivendo veramente lo spirito delle beatitudini, è una chiesa che crede al programma del regno, che ha capito che nella generosità c'è la vera ricchezza come ha detto Gesù. *Conosco la tua povertà*, non intendi arricchirti ma

**sei ricca** proprio per questo, sei ricca di umanità, sei ricca di tutto quello che rende felice la vita degli altri ma allo stesso tempo la tribolazione come ostilità da parte di un sistema che non intende assolutamente accettare questa proposta del regno, cambiare come stanno le regole sulla carta etc. etc. Ecco il Signore ha una conoscenza diretta dicevamo questa mattina del nome, il Signore conosce ciascuno di noi, ma conosce anche le nostre comunità quindi ha una percezione profonda di come la chiesa, la comunità sta vivendo e la lettera dice così: *Conosco*, quindi non è una conoscenza perché mi è stato riferito da qualcuno ma conosco perché io vivo in mezzo a voi e so che cosa voi state provando in questo momento e allora da questa conoscenza viene subito l'incoraggiamento. Vedete aggiunge anche la tribolazione,

**e la calunnia da parte di quelli che si proclamano giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana**. Abbiamo un passaggio un po' delicato perché sappiamo che anche in questa città di Smirne c'era la sinagoga giudaica certamente e sappiamo che il conflitto all'inizio è stato sempre tra giudeo-cristiani o cristiani e giudei che non gradivano questa presenza di una comunità che sembrava che fosse giudea ma in fondo non lo era. Allora questo creava confusione e si è cercato subito di mettere le cose in chiaro allontanando e poi certamente evitando che questa presenza dei cristiani potesse essere confusa con una presenza giudaica.

Per cui a Smirne c'è anche la sinagoga, la sinagoga giudaica, l'autore non è che ce l'ha contro i giudei ovviamente, ma ce l'ha contro una istituzione che in questo caso, potrebbe essere un'altra,

non gradisce la presenza dei cristiani in quella città. Allora *la calunnia* vuol dire presentare questa realtà come una realtà che non va bene per la vita della città stessa o per la stabilità dell'impero, tutte le accuse che potevano essere lanciate contro i primi cristiani per bloccarli nella loro testimonianza. Ecco dopo questa verifica che ha fatto il Signore, ecco l'incoraggiamento:

10 ***Non temere***. Vedete questa è una espressione molto bella perché quando si è fedeli al messaggio queste beatitudini del regno come stiamo qui adesso già vedendo, quando siamo fedeli al messaggio e sappiamo che questa fedeltà comporta comunque delle tribolazioni, però implica un continuo sostegno, incoraggiamento da parte di Dio stesso: *non temere*. Quindi questo rasserenare al massimo; sappiamo che non è facile la vita, che la situazione è piuttosto pesante, tu *non devi temere ciò che stai per soffrire*, quindi non è ancora finita questa storia. Li mette in guardia, vedete questo atteggiamento di un rapporto personale del Signore con i credenti di Smirne, non aver paura di quello che devono ancora affrontare perché, si vede da subito, la presenza del Signore garantisce che questa comunità non si scoraggi, non perda questo atteggiamento di adesione al messaggio evangelico, non si perda nella delusione o nel pessimismo o nel lamentarsi perché le cose stanno veramente pesanti.

Quindi questo invito a non temere, ecco si capisce, vedete come la lettera è molto ben fatta perché Gesù si è presentato come il primo e l'ultimo, colui che è veramente la presenza vera e concreta di Dio, quindi questa presenza del divino permette alla comunità di sentirsi al sicuro. Poi avendo detto che anche era lui era morto ed è tornato in vita, dice: guardate me che ho dovuto affrontare anche questa ostilità e questo rifiuto, però che non hanno attentato alla mia vita. Hanno attentato alla mia persona, hanno cercato in tutti i modi di screditarmi e di applicarmi la peggiore delle morti perché nessuno si avvicinasse più a me, non sono riusciti a questo perché la vita fiorisce, la persona anche se è stata vittima di una ingiustizia continua appunto la sua vita.

Allora è questa certezza nella resurrezione che deve essere sempre la linea continua all'interno della chiesa, una vita che supera la morte, quindi non aver paura di quelli che ti possono anche minacciare con toglierti la vita perché non potranno attentare appunto contro la tua vita. Potranno certo sì, farti del male, addirittura toglierti la vita stessa, ma la tua persona, la tua realtà di persona viva, questa non può essere assolutamente toccata. Quindi abbiamo la tribolazione, una comunità che vive in maniera molto delicata la sua testimonianza e allo stesso tempo la povertà come espressione di una condivisione generosa e di massima fedeltà appunto al messaggio delle beatitudini. Per cui vedete è una chiesa che di per sé è anche debole, perché è una chiesa che non ha dei mezzi per farsi valere dal un punto di vista materiale e una chiesa che deve anche subire l'ostilità di chi vorrebbe che questa chiesa sparisse e che la minaccia addirittura con una situazione pesante.

Quindi l'Apocalisse vedete sta mostrando, come dicevamo stamattina, come in questa debolezza della chiesa, una chiesa che non accumula per sé o che non pone la sua fiducia nel Dio denaro, una chiesa che non si avvale della sua forza per sconfiggere l'avversario ma che addirittura deve subire l'attentato che l'avversario farà, Gesù dice: *non temere quello che stai per soffrire* e il verbo che adopera l'autore dell'apocalisse è lo stesso che gli evangelisti hanno usato per parlare della passione di Gesù. Quindi Lui è la testimonianza che la comunità ci ha dato, che i primi discepoli ci hanno dato di un Signore che ha dovuto affrontare anche lui questo soffrire però sapendo che la vita non può essere soffocata, che con tutto il male che ti possono fare non possono assolutamente bloccare, non possono interrompere, cancellare quel progetto al quale tu hai dato adesione. Allora ecco, *non temere ciò che stai per soffrire*,

***ecco il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per 10 giorni***, ecco la cifra 10. La lettera a questa chiesa di Smirne è molto realista cioè non si sta parlando vogliamoci bene, che meraviglia, no, no, si parla di una situazione pesante, però pesante vissuta in un atteggiamento di massima fiducia e di massima serenità. *Non temere*, cioè non essere mai in balia del timore, della paura, questa è la serenità che dà la buona notizia. Vedete la buona notizia non è che ci risolve i problemi, non è che dice: ah, io ho accettato di vivere secondo il vangelo adesso tutto sarà fiori rosa! No, è tutto il contrario guarda. Qui per la chiesa di Smirne la fedeltà a questa buona notizia le sta provocando una situazione pesante, però la buona

notizia è proprio questa: che di fronte all'ostacolo, di fronte all'ostilità io non perdo questa serenità di fondo, io non mi faccio assolutamente intimidire da queste minacce, non mi tiro indietro, non rinuncio a quello che per me è vitale.

Questa è la buona notizia e non rinuncio alla mia felicità anche nel momento del dolore perché la felicità non sarà mai legata che tutto adesso in questo momento non succede niente nel mondo, no, no, perché sappiamo che non è così, stanno succedendo sempre situazioni pesanti, dolorose per tanti esseri umani ma non per questo noi possiamo dire che non ci sia la felicità. Quindi la felicità non dipende da come vanno le cose, ma la felicità dipende da come tu affronti le cose e come tu mantieni sempre questa fedeltà a un bene, a un bene dell'umano che tu devi anche portare avanti con la tua vita. Quando noi ci impegniamo per il bene dell'altro siamo felici anche se siamo in una mare di guai certamente, però la felicità consiste in quello che da me viene come espressione della mia umanità. Quindi non tanto quello che gli altri fanno per me perché a volte o spesso uno rimane molto deluso, ma quello che tu fai per gli altri e nessuno ti può impedire di fare cose buone per gli altri.

Ecco allora Gesù che, lo vedremo ripeto di nuovo domani nell'eucarestia, Gesù vi dice: *beati i perseguitati*. Ma come si può dire beati i perseguitati, come puoi dire Gesù, beati quando vi insultano e dicono peste e corna contro di voi per causa mia, rallegratevi e siate persone contente? Ma Gesù non è che sta invitando proprio a essere degli sprovveduti, dei tontoloni, delle persone che si fanno così pestare proprio beatamente, no, no, è che dice anche se l'altro ti vuole colpire, tu dimostra che stai al di sopra di tutta la sua malvagità, tu dimostra che hai qualcosa di più grande di questo atteggiamento ostile e violento e che soltanto attraverso quel dono che tu hai, se tu veramente lo sai applicare con coraggio, sappi che un giorno scomparirà la morte, la violenza, il dolore su questa terra. E' che non sappiamo applicare veramente con coraggio questi doni, siamo sempre un po' così sull'incertezza, sul chi va là, non sappiamo, non abbiamo forse ... ecco applica questo dono di un amore che supera qualunque risposta negativa che tu possa ricevere nella tua vita. E' questo che Gesù sta ricordando alla chiesa di Smirne.

Quindi non temere anche se dovrai finire nel carcere, il diavolo certamente, (il diavolo, il satana, sinonimo di satana è il diavolo) è l'avversario ma è tutto quello che nella nostra realtà, nel nostro vivere con gli altri si oppone a che ci sia veramente questo bene garantito per tutti. Questo è il diavolo, questo è il satana, non sono esseri infernali, no, no, ma nel vangelo il satana ha sempre nome e cognome certamente: quelli che tentano Gesù erano i farisei, gli scribi. Pietro lo tenta anche: "satana, torna al tuo posto, torna dietro di me" dirà Gesù al capo del gruppo, al capoccia, a Pietro. Quindi non è qualcosa di misterioso, no, no, certo c'è il mistero del male, perché potendo scegliere il bene si sceglie il male? Questo rimane sempre un punto sospeso come dice il vangelo di Giovanni la luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno preferito le tenebre. Ma come mai questo?

Questo è un punto interrogativo che rimane sospeso, però sappiamo che sono gli uomini che hanno scelto le tenebre certamente, uomini di carne e ossa come noi. Quindi non è qualcosa che ci trascina, ci può prendere così, no, no, è che noi preferiamo le tenebre tranquillamente, questo è il male, anziché la luce. Non è che noi siamo in balia di forze che ci portano, no, no, no, è che io, tante volte uno lo può anche non consapevolmente, però spesso è per una volontà propria, per una convenienza personale che io preferisco la tenebra, preferisco arricchirmi, preferisco spogliare, preferisco maltrattare, ingannare, abusare anziché occuparmi del bene, della felicità degli altri. Sono scelte che si fanno anche se quando si sceglie il male proprio lì non è proprio una scelta, lì sembra una specie di schiavitù, di malattia. Gesù che parla del peccato come una malattia, coloro che stanno male, che bisogna anche liberare da questa situazione.

Allora per la comunità di Smirne bisogna mantenere sempre questa fiducia: *non temere*. Vedete come la lettera è un incoraggiamento bellissimo da parte del Signore stesso e il 10 giorni, appunto per ricordare il valore simbolico del 10, vuol dire che sì, certo che dovrai affrontare ma non sarà per sempre, sappi che questa tribolazione passerà, a un certo momento finisce, abbi fiducia su questo. Quindi avrete tribolazione *per 10 giorni*, è qualcosa di molto limitato. Ecco l'invito:

***sii fedele fino alla morte***. Ecco fedele fino alla morte vuol dire non mollare mai fino alla morte, non la morte perché sei finito a 97 anni, no, no, sii fedele di fronte a qualunque minaccia ti possano fare

anche di morte. Quale sarà la risposta di Gesù, perché le lettere hanno questo tipo di verifica da parte delle comunità, poi se la comunità ha una situazione pesante, c'è l'invito alla conversione: convertiti. Qui non appare in questa lettera, (diciamo l'unica lettera qui siamo a Filadelfia) ma soprattutto questa di Smirne dove non si parla di conversione, quindi è una comunità che ha capito tutto del vangelo. Ma allo stesso tempo poi c'è anche l'invito a ricevere un dono: *sii fedele fino alla morte*

***e ti darò la corona della vita.*** E' molto bella questa espressione perché la corona era il simbolo del trionfo, gli atleti quando superavano la prova venivano incoronati, o gli imperatori, cioè è qualcosa che riguarda una vittoria, la corona ha a che fare con una vittoria veramente raggiunta. Però qui è una corona particolare perché dice è una *corona della vita*, cioè è saper coronare tutta la tua esistenza con una vita definitiva, sapendo che nulla della tua persona che si è inserito in questa realtà di bene, nulla verrà perso ma sarà tutto coronato con questa vita definitiva.

Quindi il Signore sta invitando ad avere questa visione vedete oltre le apparenze, neanche la morte ti può impedire di continuare in questa realtà di bene, neanche la morte può soffocare la tua vita perché vedete la morte, la morte fisica non si oppone alla vita. Noi abbiamo sempre un po' una confusione, diciamo, la vita, la morte, no, la morte è la fine di un processo che inizia con la nascita. Quindi noi abbiamo nascita e morte, entrambi fanno parte della vita, la vita fa così. In tutti gli esseri viventi c'è un momento di nascita e un punto finale di morte però la vita non è la morte, non si oppone alla morte, no, la morte fa parte di questo processo che inizia con la nascita.

Allora Gesù dice: *sii fedele fino alla morte* e tu avrai una vita che supera la parte biologica, il fisico sappiamo che ha i giorni contati. Tutte le nostre cellule sono programmate per un tot di anni, ciascuno di noi è stato programmato già nel dna, ecco c'è chi campa di più e chi di meno, però sappiamo che comunque a un certo punto queste cellule smetteranno di esistere, però la vita non è legata a questo aspetto del fisico. Ecco, ti darò la corona della vita, tu sperimenterai una vita che ti farà crescere ancora in maniera più forte, una volta che hai lasciato il tuo corpo mortale vedrai in che cosa di autenticamente incredibile c'era dentro di te che tu non potevi neanche pensare.

Quando Gesù paragona la morte a un chicco che cade per terra dice: ma il contadino quando vede questo chicco, questo elemento, questa cosa così piccina, di per sé non può capire, non riesce a comprendere che dentro questa cosina piccola si possa nascondere una pianta immensa, di una bellezza unica. Gesù paragona la morte a questo processo di lasciare una realtà nostra molto limitata come il chicco che è molto limitato, molto così contenuto in questo semino, però che quando cade per terra viene fuori una energia, viene fuori qualche cosa di grandioso. L'importante è che questo chicco abbia sempre dentro di sé questa potenzialità di vita, che non sia stato svuotato dentro, per cui quando si cade nella terra (cadere nella terra è sinonimo della morte) viene fuori una pianta grandiosa, di una bellezza unica.

Quindi vuol dire che noi portiamo dentro della nostra vita biologica una potenza talmente grande che alla fine della nostra esistenza terrena si manifesterà con tutta la sua bellezza e con tutta la sua energia che noi ancora non possiamo capire. Allora l'invito, ecco la corona, la corona è qualcosa che ha portato, ha raggiunto un traguardo che a noi di per sé ci sembra quasi impossibile questo perché per noi l'apparenza che cos'è? Che la morte è la fine di tutto, che il corpo ormai completamente svanisce. Questa non è la vita, questa non è la corona della vita, questo è il bios, la nostra carne che sappiamo che ogni giorno queste cellule smettono di riprodursi fino a che non si riproducono più, basta. Però nel frattempo questa persona ha saputo sviluppare una vitalità, una apertura talmente grande che al momento della morte sarà il momento in cui verrà fuori tutta la ricchezza che porta dentro. Allora è qualcosa di sconvolgente, vedete la chiesa è invitata a fare esperienza di una realtà che va oltre quello di quello di cui noi possiamo parlare o immaginare. Poi ecco, l'invito all'ascolto e ci fermiamo anche noi qui:

11 ***Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.*** Vedete *chi ha orecchi*, adesso non si sta parlando soltanto di una chiesa ma di tutta la realtà dei credenti. *Orecchi* significa l'organo della comprensione, non è l'udito ma chi ha veramente il cervello acceso, chi ha la mente collegata come adesso sono collegati i nostri amici attraverso internet, ascolti quello che lo Spirito dice sempre.

Lo Spirito parla continuamente alle chiese con una capacità di insegnare, di comprendere quello che tante volte noi, per la nostra situazione molto circostanziale non possiamo ancora capire certamente. Vedete anche se io dico che è bello il messaggio, la parola del Signore però la parola cresce anche insieme alla mia umanità, più siamo umani più capiamo la parola e più capiamo la parola e più diventiamo umani. Allora è una specie di processo che non finisce mai, quindi più io mi apro al bene, questo significa essere umani, più posso capire la parola e quanto più la capisco più mi apro al bene, quindi la capirò ancora di più. Questa è la crescita, questa è la pienezza, questo è il frutto che arriva al 100 dice Gesù, questo seme che dà il 30, il 60, il 100 dice Marco.

Allora l'importante è avere questa comprensione. Tante volte dici: ah, ma io ... è che forse in quel momento non eri ancora così cresciuto per comprendere questo. Quindi uno non vive con il rimorso, con il rimpianto perché anche in passato se le cose non le abbiamo fatte in maniera, vuol dire che ancora non eravamo così cresciuti umanamente perché questa parola ci desse una forza in più. Allora significa che c'è una crescita, un processo da rispettare e finisce la lettera e finiamo anche noi questa prima parte del pomeriggio.

**Il vincitore**, quindi vincitore vuol dire che non ci si ferma mai su questa volontà di essere fedeli, non è tutto già scontato, no, no, non ci addormentiamo in questo senso. Non siamo presuntosi: ho capito tutto, per me è tutto chiaro, no, no, no, *il vincitore* vuol dire che c'è sempre un processo nel quale dimostriamo la nostra fedeltà, *il vincitore*

**non sarà colpito dalla morte seconda**. Questa è una maniera di parlare della corona della vita. La *morte seconda* è una espressione tipica dell'apocalisse però che lui ha preso dalla letteratura giudaica, soprattutto dalle traduzioni che si fanno in aramaico del testo ebraico. Quando in sinagoga si leggeva, si legge in ebraico il testo, la gente non lo capiva perché non si capiva l'ebraico, un po' come il latino se adesso io vi leggesti il vangelo in latino. Quindi però siccome la parola si legge in ebraico nelle sinagoghe antiche c'era un traduttore che traduceva l'aramaico che era la lingua, era un po' l'inglese del tempo, tutti sapevano l'aramaico.

Allora il traduttore nel tradurre ovviamente interpreta e in queste traduzioni dell'antico testamento troviamo anche l'espressione *morte seconda* che l'Apocalisse ripescava. Che cosa è la *morte seconda*? Vedete non è che c'è una prima morte e poi c'è una seconda morte, no, è una maniera curiosa con la quale l'autore dice che, lui parla di prima risurrezione, beati coloro che partecipano alla prima risurrezione, ma non è perché ci sia una seconda, è prima perché unica, ha il primato, ha la priorità, la vita che risorge, questo è il primato, la vita che risorge. Così come la morte, non è che c'è prima una morte, no, no, la morte è soltanto quella seconda cioè quella che ha di per sé meno valore però che può veramente distruggere la persona perché la morte fisica di per sé non interrompe nulla nel processo di crescita della persona.

Gesù quando leggiamo il racconto di Lazzaro e gli dicono che Lazzaro è morto dice: Lazzaro si è addormentato e io vado a svegliarlo. Per Gesù la morte è come un sonno o come un chicco di grano che cade per terra ma non è un'interruzione, non è un cessare, invece quindi la morte fisica è un processo naturale al quale tutti siamo esposti, tutti. Però ecco l'autore dell'Apocalisse dice ci può essere una possibilità di totale esaurimento, cioè una morte che veramente ponga punto finale all'esistenza di una persona e questo nell'Apocalisse viene chiamato *morte seconda*.

Quindi vuol dire è una possibilità, non ha la priorità, è la risurrezione, però anche la risurrezione come dono che ti viene offerto, il dono di questa vita che supera la morte è un regalo. Ma sapete i regali non si possono imporre, io non posso andare adesso da Alex e dire: ti ho portato questo libro cara Alex, te lo regalo. Dice: ma non lo voglio e non glielo posso spaccare in testa certamente, questo non è un regalo, questo è violenza. Quindi il regalo significa che uno con molta gratitudine lo accoglie liberamente o con disprezzo lo rifiuta per cui hanno a che fare anche con la nostra libertà i doni vedete.

Allora Certo la prima risurrezione, la priorità è per la vita che risorge, questo è il dono che Dio ha voluto darci con Gesù, ma come tutti i doni non si può imporre, non è che ce li spacca in testa perché noi di questa vita che risorge non vogliamo sapere assolutamente niente, no. Bene, con immenso dolore me lo tengo con me però si sappia che quando si rifiuta il dono si rifiuta anche la

possibilità di avere appunto questa vita che fiorisce, che risorge. Allora c'è appunto questa ipotesi: lui parla, non sarà toccato, lui parla al positivo: *il vincitore non sarà toccato dalla morte seconda*. Quindi coloro che mantengono questo atteggiamento di fedeltà, di adesione, di piena convinzione su cosa significa vivere secondo l'insegnamento di Gesù non farà mai esperienza della morte, vivrà per sempre.  
Grazie dell'ascolto.

### ***Dio asciugherà ogni lacrima...un Dio al femminile (Ap.7,17)***

Stiamo parlando della chiesa di Smirne che si può definire, possiamo dare questo titolo, la chiesa delle beatitudini. Quindi l'autore ci dice che già c'è una comunità che vive quindi è possibile vivere il messaggio delle beatitudini, è possibile viverlo però tenendo anche presente le indicazioni che il Signore dà anche a questa chiesa. Non è qualcosa così di assicurato, noi già siamo nelle beatitudini, no, no è qualcosa da coltivare, da custodire, da fomentare continuamente. Ecco per quale motivo non si può prescindere da questo nutrimento della parola, non possiamo prescindere da questo e attraverso questo tipo di insegnamento ecco noi manteniamo la fedeltà come la lettera di Smirne chiede a questi fedeli, a questi credenti: *sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita*.

Quindi è un processo sempre di massima attenzione la fedeltà. Questo discorso è molto importante perché sia la buona notizia di Gesù in questo caso poi l'Apocalisse che stiamo affrontando, non vogliono illudere a falsi idealismi, no, no, è una cosa seria vivere questa sintonia con il messaggio, non è neanche sempre facile però allo stesso tempo non è impossibile, cioè non è una cosa che noi non siamo comunque portati a fare. Gesù non ci può chiedere delle cose che non sarebbero assolutamente realizzabili con la nostra realtà di persone. E' ovvio che in questa impresa noi non siamo da soli, la comunità riceve questa visita dello Spirito.

*All'angelo della chiesa, chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito...* cioè c'è una presenza continua che alimenta, che sostiene, che guida la vita della comunità. Allora di questo siamo più che sicuri e questa è la grande fiducia che abbiamo. *Sii fedele, non temere* sono parole che incoraggiano, che invitano a questa visione positiva, però bisogna poi che la comunità si dia da fare certamente, non è che tutto viene risolto perché c'è questa presenza o perché c'è questo incoraggiamento. Poi c'è il lavoro quotidiano di una comunità che mantiene fedeltà a questo spirito delle beatitudini, alla condivisione generosa, che sa veramente interrogarsi su come usare i beni materiali, che uso dobbiamo fare di questi beni secondo la situazione che stiamo vivendo e poi che è una chiesa che di fronte all'ostacolo che si presenta del cammino non si tira indietro, non si dà alla fuga o non si arruffiana per poter così evadere l'ostacolo ma si mantiene proprio assolutamente leale alla scelta fatta.

Quindi questo è tutto un processo che significa un impegno serio e questo è il bello anche della buona notizia, sapere che si sta camminando con una visione sempre chiara ma allo stesso tempo, molto, molto coraggiosa perché non è un invitare a questi falsi: ah..ma tutto va bene! No, no, le cose non vanno tutte così bene, la situazione non è facile, l'importante è credere come Gesù propone, chiede: credete al vangelo, credete alla buona notizia, questo è fondamentale. Allora la chiesa di Smirne è interessante. Quando noi abbiamo fatto i viaggi in Turchia, a Smirne c'è una comunità cristiana ancora oggi, la chiesa di S. Policarpo. (Policarpo è stato un martire della chiesa di Smirne dei primi secoli), mentre nelle altre chiese non c'è più traccia di cristianesimo, è interessante questo. Dopo a Efeso si è persa la presenza cristiana, Pergamo, Sardis, Laodicea, Filadelfia anche perché sono città che sono state per la maggior parte distrutte.

Sardis non esiste più, Laodicea non esiste più, Filadelfia sono villaggi poi dopo il periodo turco ottomano che sono stati ricostruiti, ma Efeso è rimasta, anche Pergamo, Smirne ma soltanto nella città di Smirne è rimasta questa presenza cristiana: la chiesa di S. Policarpo. Allora è interessante che l'unica chiesa che non riceve un rimprovero o questo convertiti, questo appello alla conversione, la chiesa che ha dato la sua adesione al programma del regno che sono le beatitudini, questa chiesa è rimasta sempre viva a Smirne.



Uno può dire: può essere una coincidenza, sì certo, però è molto eloquente questo aspetto perché nelle altre chiese c'era sempre questo rischio: se non ti convertirai sappi che la tua luce si spegne, sappi che sto per vomitarti dalla bocca, sappi che verranno altri e ti faranno fuori. Quindi se non c'è questa volontà di cambiamento continuo si rischia di perdersi. Appunto oggi nella Turchia la presenza.. dopo sono arrivate altre realtà nel secolo scorso a Istanbul con i domenicani o in altri ambienti per ricordare la vita di Paolo, però chiese che hanno a che fare con l'antichità cristiana, l'unica che è rimasta così presente è la chiesa di Smirne.

Noi abbiamo conosciuto anche il vescovo, era un bresciano, lo abbiamo visitato e lo abbiamo salutato veramente con molta fatica perché checché se ne diceva a quel tempo, ancor oggi nella Turchia non c'è questa libertà confessionale assolutamente, i cristiani erano tartassati. Per trovare la chiesa di S. Policarpo abbiamo dovuto girare con il pullman per quel quartiere perché non c'era modo. Una chiesa normalmente si trova facilmente, basta vedere il campanile, la croce, la chiesa e siamo arrivati. Non c'era nessun tipo di segnale perché era proibito questo per i cristiani, vivevano dietro questo recinto e il vescovo diceva: sì, sono vescovo ma io faccio il sacrestano, diciamo veramente come stanno le cose, perché la chiesa lì veniva impedita di fare qualunque attività sociale, di promozione umana perché non le era permesso questo.

Quindi c'era una persecuzione ancora contro i cristiani però ecco questa presenza fedele, quello che possiamo fare anche nel poco lo facciamo, siamo fedeli, anche in quel pochino che ci è possibile e noi non molliamo su questo. Allora questa è una visione a mio avviso di comunità molto vera perché spesso noi ci perdiamo perché partiamo con degli ideali, ma quando mai Gesù ha chiesto questo? Bisogna entrare in una dimensione in cui noi partendo dalle nostre forze faremo quello che le nostre forze ci permettono di fare e non ci lasciamo ingannare dagli ideali perché questo non fa altro che alimentare un po' la nostra presunzione o il nostro narcisismo spirituale. Questo crea una grande delusione perché non si va verso.. perché qui non si fanno queste cose, si stanno sempre lì a darsi le colpe a vicenda, questo è deleterio, deleterio!

Come una volta quando c'era questa falsa spiritualità di imitare la vita dei santi, ma quando mai nel vangelo si propone questa cosa? Noi non dobbiamo imitare nessuno, il modello per noi è Gesù, lui dobbiamo seguire, non abbiamo altro modello da seguire. Pensate che in Italia, nel ranking delle classifiche su conoscenze, queste cose molto pie, molto devote il primo posto non ce l'ha nostro Signore. Il primo posto è per padre Pio, con tutto il rispetto di padre Pio, ma questo è una cosa grave, è grave, perché io posso avere tutta la mia simpatia per un santo della mia predilezione ma mai sarà come Gesù, in nessuno dei modi, in nessuno dei modi. Allora questo fa capire come tante volte siamo lontani per questi falsi ideali con cui alimentiamo.. ah io voglio essere ... ma no, non puoi essere come S. Francesco caro perché S. Francesco è stato unico e irripetibile come tu sei unico e irripetibile, sii te stesso anche con la tua realtà umana che non sarà così evidente, a noi che ci importa di questo?

Quando Gesù dice, è molto bello questo nel vangelo di Marco, che quando il chicco di grano, qui sta parlando della parola che è come un seme, comincia a germogliare, il contadino non sa come avviene questo processo, però avviene, perché quando si mette il semino per terra comincia la pianta a crescere e la pianta ha un suo processo, non dà subito il 100. Allora saper accettare nella nostra vita questo tipo di crescita che a volte può essere molto lenta, può essere molto faticosa, però è garantita. Allora l'importante è che ognuno abbia questa coscienza che noi possiamo crescere ma senza stare a guardare gli altri come crescono, come non crescono. Questo è un po' sempre il rischio che siamo più preoccupati della crescita degli altri che della propria. Come battuta si diceva: quella madre superiora era così preoccupata della verginità delle sue consorelle da dimenticare la propria. Succede sempre questo, noi stiamo sempre a controllare la vita, questo non è salutare, non è una cosa da persone adulte, i bambini fanno così, stanno sempre a confrontarsi a fare una specie di gara, a vedere.. no, no. L'importante è che uno sappia che nella sua realtà di persona come lo è stato S. Francesco o padre Pio, i santi, le sante, è unico e irripetibile e che lo Spirito può fare grandi cose anche in te se tu ti apri alla sua azione.

Allora smettiti di guardare i modelli fuori da te e cerca di far sì che questa parola trovi accoglienza. Quando appunto Gesù parla di questa trasformazione, di questa crescita, lui dice che la parola è

come un seme però se il seme non viene seminato, se noi mettiamo la parola lì nel magazzino, è inutile, di per sé è sterile così come se la terra non riceve il seme non dà nulla. Quindi Dio che ci comunica, che ci regala la sua parola, ha bisogno, ecco vedete il discorso dell'accoglienza, di trovare in noi questa disponibilità perché anche lui si sente impotente quando la sua parola non trova questa accoglienza nella vita della persona. Allora quando questo avviene succede qualcosa di grandioso, dalla terra viene fuori una pianta che uno non poteva immaginare. Certo il merito è del seme ma anche grazie alla disponibilità della terra perché se la terra non ha dato questa accoglienza da questo seme non cresce niente.

Quindi vedete noi diciamo la potenza di Dio, ma la potenza di Dio anche risiede in questa debolezza, che ha bisogno della nostra accoglienza, se non la accogliamo tutta questa potenza rimane così bloccata. Allora pensare a questa trasformazione significa che la crescita è garantita, se noi ci fidiamo del messaggio la nostra crescita avviene, questo è garantito, l'immagine del contadino che poi non sta lì a indagare col dito: ma sta crescendo o non sta crescendo? Non è così stupido il contadino altrimenti rovina la pianta. Quindi non devo fare questa specie di introspezione continua e meno ancora su quella degli altri se l'altro sta crescendo, non è affare tuo. Quello che tu devi fare è che la pianta, questo seme che è stato seminato continui il processo di crescita, si possa sviluppare e sarà secondo il tuo ritmo, sarà anche secondo la tua energia che non è come quella del tuo vicino, ma questo non è un problema certamente.

Quindi questo ci evita di cadere in questi percorsi della rivalità, dell'invidia, della gelosia, perché l'altro sì e io no, no perché tu sei diverso dall'altro e non possiamo fare questa specie di paragone continuo. L'importante è che tu sappia che la parola ti è stata donata anche a te e che se trova accoglienza in te farà delle cose nella tua vita di cui tu non potevi neanche immaginare, il traguardo. Allora questo dà una grande serenità, questo un grande respiro perché uno vive sempre con questa specie di combattere sé stesso o di stare sempre a controllare, no, no, ma uno si lascia crescere, si lascia veramente così guidare da questa vitalità che viene da qualcuno più grande di te che vuole appunto questo tuo bene.

Allora vedete come nell'Apocalisse attraverso queste sue lettere si può comprendere la verità di questo messaggio, di questa parola, la testimonianza, ripeto il fatto che a Smirne sia rimasta una comunità cristiana fin dal primo secolo, non sono mai scomparsi i cristiani, questo potrà essere veramente frutto: *sii fedele fino alla morte*, di questa adesione piena al messaggio. Bene in questa seconda parte allora vogliamo vedere, siccome si parlava della tribolazione, si parlava di una situazione non facile nella vita del credente questo sappiamo che purtroppo succede, come poi l'autore ha presentato questa tribolazione, al cap. 7, siamo già nella seconda parte. L'ha presentata proprio per mostrare come, prima si diceva che il seme se non trova accoglienza, questa potenza rimane bloccata.

Abbiamo detto che la chiesa di Smirne viene così ammirata: *conosco la tua povertà ma sei ricca*, come povertà e anche tribolazione e *non temere quello che stai per soffrire*. Queste espressioni che per il sistema sono segno di debolezza, la povertà viene vista come non valgono niente questi qui, la tribolazione: ecco io posso colpirti come mi pare, quello che viene visto come espressione di grande debolezza, ecco nell'Apocalisse si mostrano in modo completamente contrario. Ecco per quale motivo il cambiare la prospettiva, cambiare la visuale, questa voce come di tromba che mi fa girare lo sguardo da un'altra parte perché quello che dirà, già lo sta annunciando in questa lettera a Smirne, non aver paura, *ti darò la corona della vita*, non sarai toccato nella *morte seconda*. Quello che ha detto già nella chiesa di Smirne, al cap. 7 di nuovo, ma in tutto il libro, in tutta l'Apocalisse viene ripreso, si vuole dimostrare il contrario, che in questa debolezza dal momento che io scelgo di non arricchirmi di non diventare così accaparratore, arraffatore sapendo che sto spogliando gli altri, dal momento che non faccio questo tipo di scelta ma che la mia scelta, la mia opzione è stata quella condivisione e dal momento che non ho paura delle minacce che gli altri possono fare in questa mia scelta, in questa mia fedeltà al vangelo, questa debolezza, dice l'autore dell'Apocalisse, è lì che si manifesta la vera potenza e la vera vittoria.

Allora questo tante volte non è facile spiegarlo perché dice: ma, ma le apparenze dicono il contrario. Bene dicano quello che vogliono ma noi non ci lasciamo guidare dalle apparenze, noi sappiamo

ecco questo sguardo diciamo, guardare la lettura profetica della storia, guardare, leggere, come la guarda Dio, avere questo sguardo di Dio sulla storia che non si lascia ingannare o così impressionare dalle apparenze ma sa guardare il cuore delle cose, sa andare proprio al profondo delle cose. Ecco è importante questo perché oggi viviamo a volte situazioni molto difficili e veramente il rammarico, il dispiacere che si prova, però dobbiamo leggerlo sempre alla luce di questo insegnamento, che quello che appare debole, è lì che si manifesta la vera potenza.

Paolo lo dice, mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze cioè in questa maniera stiamo confondendo l'ordine stabilito, stiamo scambussolando un sistema che dice: è così che funzionano le cose; no, noi pensiamo che le cose debbano funzionare o funzionano in maniera diversa.

Allora al cap. 7 l'autore fa una riflessione, possiamo prendere anche questa pagina per completare questa visione che ci ha dato già con la comunità di Smirne e per entrare in questo atteggiamento materno di un Dio che asciuga le lacrime, questo servizio vedete, non il Dio che fa versare le lacrime ma il Dio che le asciuga. Noi dobbiamo sempre ricordarci di questa espressione dell'Apocalisse che poi non è sua, l'ha presa da Isaia quindi è un profeta che già ha capito anche con molta così originalità l'identità di questo Dio, ma serve appunto per leggere la storia ripeto in modo diverso.

Ecco al cap. 7 l'autore presenta, siamo nella seconda parte del libro, presenta un gruppo, una comunità che si trova già in una situazione di traguardo raggiunto. Dice così al **cap. 7**

**4 Poi udì il numero di coloro che furono segnati con il sigillo, 144.000 segnati** ecco i famosi di cui si parlava questa mattina

**9 e dopo ciò apparve una moltitudine immensa.** Quindi ecco vedete, (v. 9) non si prende alla lettera 144.000 quando poi dice che era una moltitudine immensa certamente, quindi abbiamo anche un valore, un simbolismo del numero molto importante. Poi comincia a descrivere questo gruppo quindi anche se qui si parla di una comunità piccola Smirne, adesso lui dice una folla immensa, cioè il messaggio si diffonde, le persone che man mano danno adesione diventano espressione di questa vittoria, ma una vittoria che ripeto si ottiene non con le armi del potere, non per sconfiggere l'avversario, ma per dimostrare questa sintonia piena con l'amore del Padre.

Quando dicevamo anche questa mattina dei rapporti che l'Apocalisse ha con il vangelo, l'autore del quarto vangelo che gioca molto anche con questo contrasto luce e tenebre, è caratteristico del quarto vangelo questa maniera di rappresentare il contrasto e l'opposizione. La luce è qualcosa che ci fa star bene, la luce vuol dire vita, senza la luce non si vive, la tenebra è qualcosa che mette all'insicuro, che crea timore, che fa paura, che disorienta, che non sai dove andare, come muoverti. Allora nel prologo l'autore del quarto vangelo dice che *la luce è venuta nel mondo* certamente questa vita che abbiamo conosciuto in Gesù, questa è la luce *e le tenebre non possono sopraffarla*.

Vedete le tenebre che ovviamente sappiamo già nella teologia del quarto evangelista, le tenebre è quella realtà di male, ma il male di per sé è inconsistente, non ha alcun fondamento, non ha alcuna radice nel senso che ha un qualcosa che lo sostiene. Quando l'autore del vangelo, ma lo vediamo adesso nell'Apocalisse dice che la luce splende e le tenebre non possono sopraffarla, perché? Perché sappiamo che questa è la nostra esperienza, quando io entro in una stanza buia dove regnano le tenebre non devo sconfiggere nessun avversario perché queste tenebre spariscano, devo soltanto accendere la luce, devo accendere un lumino. Questo dice Gesù ai suoi discepoli: e splenda sempre la vostra luce attraverso un comportamento che sia in piena sintonia con la mia proposta.

Quindi vedete questa visione di per sé è molto eloquente perché noi sappiamo che perché svaniscano le tenebre non dobbiamo intraprendere nessuna crociata: adesso andiamo tutti contro gli avversari della nostra fede. No, no, non si tratta di intraprendere crociate o questi gruppi sempre zelanti, no, no si tratta di splendere. Splendi con la tua vita, fai che la tua vita illumini e la tenebra cade da sola, svanisce, è l'inconsistenza, cioè la forza del male è di farti credere che tu non puoi essere luce o che l'essere luce non serve a niente. Ma non è così, perché nella realtà noi sappiamo che è proprio il contrario: quello che vale è la luce, però ecco la capacità di sedurre, di svuotare la coscienza è talmente abile che ti faccia preferire la tenebra.

Questo nel vangelo di Giovanni; rimane questo giudizio, ma giudizio è stato fatto che *la luce è venuta nel mondo ma il mondo, gli uomini hanno preferito le tenebre*, anche se si sa che questo è

qualcosa di non vita però è sempre quello che riguarda la propria convenienza, il proprio interesse. Gesù lo dirà, ma si scelgono le tenebre perché non si vedono le malefatte che fanno come il ladro che approfitta delle tenebre per scassinare l'abitazione dell'altro. Quindi la tenebra serve per soddisfare il tuo interesse, la tua convenienza in questo senso allora è una questione sempre di puro egoismo certamente.

Quindi questo significa che noi non assumiamo nessun atteggiamento bellicoso, il cristiano non può essere bellicoso, questa visione dello zelo andiamo a difendere i nostri luoghi santi, andiamo... ma era tutta una finzione, una volontà proprio di accaparrare, di distruggere come soltanto la religione sa creare nella mente delle persone. Quindi noi impariamo sempre questa realtà che è sempre molto più positiva che è essere luce. Tutti possiamo essere luce, con le vostre opere dice Gesù, perché vedendo le vostre opere voi siete la luce del mondo, gli uomini rendono gloria a chi? Non a voi ma al Padre del cielo che vi ha fatto entrare nella sua luce. Quindi si tratta sempre di avere un atteggiamento positivo e credibile con la propria vita. Questo il sistema lo può così prendere come debolezza, benissimo, però è lì che si nasconde la vera potenza.

Allora questo significa abbandonare qualunque forma di aggressività, qualunque forma di colpire, di voler attaccare, di voler sempre costringere l'altro, no, no, non dobbiamo assumere questi atteggiamenti, dobbiamo essere sempre luce. Stamattina quando abbiamo chiuso la seconda parte la parabola della zizzania, padre Turollo, servo di Maria del nostro ordine parlava della provvidenzialità del male. Può essere provvidenziale, perché quando nella parabola della zizzania questi servi zelanti che prima dormivano (dicevamo dormite un po' di meno e siate un pochino più attenti però dormivano ...) poi quando si rendono conto che il nemico ha seminato del grano nocivo: andiamo subito a estirpare questo grano! No dice il padrone, lasciate perdere, non succeda che nell'estirpare la zizzania estirpate anche il grano buono, ecco la provvidenzialità del male! Tante volte noi diciamo ma perché esistono queste cose? Lasciamo stare così perché forse faremo del male ancora peggiore, a noi quello che ci interessa è imparare prima di tutto avere questa fiducia in un Signore che ha seminato delle cose buone, questo deve essere garantito.

Quindi non applichiamo a lui il male perché Dio permette queste cose, non lo mettiamo in causa delle nostre situazioni veramente dolorose e assurde. La parabola dice no, lui ha seminato del seme buono, questo deve essere incontestato. Ecco il nemico ha seminato del grano inquinato, allora il saper pazientare però saper pazientare con questa lucidità, non ci addormentiamo mai, in che senso? Che noi saremo sempre questa semina buona che il Padre ha fatto, noi siamo sempre questo grano buono e il nostro compito è di crescere con questa bontà, sapendo che alla fine è la mietitura quello che vale, ma la mietitura non è il giudizio. La mietitura è che quando siamo finalmente maturi con quel bene che siamo stati capaci di produrre, questo servirà per la gioia degli altri certamente. Questa è la mietitura, non è il giudizio, è che finalmente sono pronto perché l'altro si possa nutrire di me, perché l'altro possa trovare in me quel respiro, quella serenità che sta cercando.

Allora la provvidenzialità del male, diceva padre Turollo, cioè non ce la prendiamo con il Padre eterno, ma cerchiamo di capire qual è il nostro compito in questa storia che è quello di essere grano buono. Possiamo esserlo magari anche con questa volontà di mantenere sempre la bontà, magari possiamo anche far capire alla zizzania l'inutilità del male in questo senso anche se provoca del danno e può complicare la vita, certamente che ce la complica e crea situazioni molto gravi, molto dolorose. Però a noi non tocca di fare questi giudici dell'alta corte per decidere chi può campare e chi non può campare, a noi compete di essere del seme buono se siamo stati seminati da lui.

Vedete questa è una visione anche molto allettante perché ci libera da questa immagine del Dio giudice che non intende estirpare la zizzania, quindi la lascia. Chissà se questa zizzania non cambierà, ma allo stesso tempo fa capire che la vita vale dal momento che con la mietitura tu sei veramente qualcosa di buono per l'altro come quando il seminatore e il contadino raccoglie per fare del buon pane certamente. Non è un giudizio la mietitura, noi abbiamo questa immagine perché l'autore torna molto su questa immagine della falce, della mietitura, non è un giudizio, proprio è la festa. La mietitura nelle campagne, ancora nostre marchigiane è una grande festa, finalmente si raccoglie il frutto, il frutto si porterà sulla tavola, servirà per darci la gioia. Quindi in questo senso si vive la vita del seme buono, mentre la zizzania è un qualcosa di inquinante, di nocivo, il grano fa

bene. Allora sappiamo che questo esiste, sono persone che inquinano e noi diciamo a Montefano, facciamo sempre un po' questa battuta: ci sono persone nutrienti, persone che ami trovare che subito ti comunicano un respiro, che bello, ti nutrono soltanto a vederli ti nutrono queste persone. Poi diciamo ci sono delle persone tossiche, meglio evitare. Quindi l'importante è far parte di questa realtà che nutre, magari possiamo anche nutrire il tossico perché la persona tossica nel senso di questo grano che inquina, perché si possa veramente sentire avvolto da una realtà di bene che nutre, nutriente.

Quindi l'autore in questo capitolo 7 presenta una umanità, un gruppo però che ha a che fare con una umanità intera perché dice in questo capitolo come i *144.000 fanno parte di una moltitudine immensa*

***che nessuno poteva contare di ogni nazione, razza, popolo, lingua***, quindi aperta a tutti i popoli e ***Tutti stavano in piedi come l'Agnello*** (vedete in piedi è la posizione del risorto, del vincitore) *in piedi*

***davanti al trono***. Il trono è una immagine che nell'Apocalisse l'autore adopera molto nella seconda parte per dire il modo con il quale Dio sta portando avanti la storia. Il trono è sempre un po' l'immagine di colui che governa, però quando lui ha presentato questo trono al cap. 4 con quella visione di cui si parlava al mattino dell'Agnello sgozzato dice che l'Agnello si trova in piedi al centro del trono. Quindi al centro del governo di Dio sulla storia non c'è un leone che impone con la forza un progetto, no, no, al centro c'è un agnello che non fa paura. Quindi il progetto di Dio, il suo modo di governare, di portare avanti la storia non può fare mai paura a nessuno ed è veramente impregnato di questo amore profondo che è disposto anche a farsi tagliare la gola per amore. Così si porta avanti la storia dice l'autore dell'Apocalisse.

Forse noi che siamo magari un pochino..ah, perché Dio ... sembra quasi che noi dobbiamo ricordare a Dio le cose, perché Dio permette queste cose. Signore ricordati, sembra che lui sia un pochino smemorato. A volte: abbi misericordia, sembra che siamo noi più misericordiosi del Padre eterno, tante volte noi facciamo delle preghiere che sono un po' spaesate perché trattiamo Dio come un vecchio smemorato o gli ricordiamo di fare delle cose che noi già facciamo e che lui dovrebbe fare ma non è così che funziona veramente. Dobbiamo pensare a questo Padre che governa, ecco se noi capiamo il modo come lui governa. Lui governa, al centro del trono c'è la figura di questo Agnello in piedi però ecco con questo segno di una morte violenta cioè si affronta il male per infondere ancora più bene nella storia, si affronta la violenza per dimostrare la misericordia più grande, questa è la strategia di Dio nel portare avanti la storia.

Questa strategia ovviamente richiede come la parabola della zizzania, divina pazienza: aspettiamo, andiamo avanti, non ci facciamo prendere dallo zelo perché è questa l'unica possibilità con la quale Dio ci vuole veramente attirare perché la nostra vita si inserisca in questa armonia, in questo disegno con il quale il Padre appunto governa e porta avanti la storia. Quindi questa folla immensa, questi 144.000 appunto di cui stiamo parlando si trovano anche loro in piedi davanti al trono. Questo governo della storia il Padre eterno lo porta avanti con tutti quelli che hanno capito la sua strategia quindi noi siamo veramente importanti. Il Signore ci considera dei collaboratori veramente necessari perché questo portare avanti lo svolgersi della nostra storia sia comunque in piena sintonia, sia secondo il disegno e sapere che si può raggiungere il traguardo.

Quindi davanti all'Agnello, l'Agnello che si trova nel trono ecco dice:

***avvolti in vesti candide***, vesti bianche come la veste del Figlio dell'uomo che questa mattina abbiamo accennato. Quindi il bianco è il colore della divinità, il bianco è il colore della vita che supera la morte, della luce che non si lascia sopraffare dalla tenebra.

***e portavano delle palme nelle mani*** ... questa è un po' l'immagine tipica quando guardiamo l'iconografia dei martiri, questi con queste tonache, con queste palme, è una maniera di rappresentare secondo l'Apocalisse. Vedete, la palma è una pianta particolare. Per chi conosce il deserto la palma è una pianta che sa resistere anche alle avversità di un clima come può essere quello del deserto, magari non piove, se non c'è un po' d'umidità, resiste a queste avversità e poi la palma è una pianta della quale non si spreca niente, tutto serve.

Il beduino, le persone che vivono in questi ambienti sanno in che modo la palma può essere utile, per il frutto, per le foglie, per la legna, per l'ombra, questa palma che si apre come una specie di fuoco d'artificio in mezzo al deserto, cosa vuol dire? Quindi il fatto che questi, (questa visione che ha avuto l'autore) portino delle palme, la palma che è un segno di vittoria, ma è la vittoria della vita, non si spreca niente, dove tutto serve, dove tutto ha un valore e di una vita che mantiene questa validità anche in un ambiente come può essere quello del deserto a volte avverso, ostile.

Quindi in questa maniera si sta parlando vedete della vita di queste persone che portano la veste candida, la veste bianca ma che portano come segno anche di vittoria le palme, foglie di palma o le palme nelle mani

**10 E gridavano a gran voce: la salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello.**

Sempre l'Agnello come espressione del modo con cui Dio guida la storia. Ecco continua la descrizione, c'è tutta una lode. Il libro dell'Apocalisse ha questo aspetto celebrativo molto importante, sicuramente l'autore recupera la maniera con la quale le prime comunità già celebravano la lode, la liturgia, gli inni, la maniera di cantare, l'autore già è molto sensibile a questo tipo di espressione.

**13 E uno dei vegliardi si rivolse a me e mi disse: quelli che sono vestiti di bianco** appunto questa folla, questi 144.000

**chi sono e donde vengono? 14 Gli risposi: Signore mio tu lo sai. E lui: essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione.** Vedete dalla chiesa di Smirne si parlava, conosco la tua tribolazione non aver paura della prova che devi affrontare. Guardate cosa dice adesso questo anziano che fa parte sempre di questo governo, questa maniera di portare avanti la storia:

**hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.** Guardate che capacità di immaginare, di creare che ha questo autore, come si può dire che una veste si rende candida con il sangue quando se c'è un elemento che veramente, se c'è un po' di sangue capirai sporca subito tutto, è una cosa proprio che impressiona il sangue sparso. Ma è curioso questo paradosso, vedete come colpisce l'attenzione dei suoi ascoltatori. Le vesti sono state rese bianche lavandole nel sangue dell'Agnello, ma il sangue non è un elemento che deterge, poi nel mondo giudaico il sangue è un elemento che contamina, di grande impurità, una cosa ... guai chi tocca il sangue, guai chi vede il sangue sparso etc. etc.

Però vedete è una maniera con la quale l'autore ha voluto spiegare questa potenza della debolezza, quello che a noi ci deve anche domani quando vedremo il cap.12 veramente rimanere in testa quando si parla dell'Apocalisse: è nella debolezza che si può esprimere ... La debolezza intesa come questa capacità di dare vita sapendo che la vita non si impone, che non si può così costringere l'altro ad accettarla, ma che la vita si regala, si comunica e che spesso non viene accolta, viene rifiutata, viene sfruttata, viene disprezzata, tutto quello che volete, in questo senso parlo di debolezza. Allo stesso tempo non uso la debolezza, non uso le armi del sistema per difendere la mia posizione quindi non mi vendico, non mi arruffiano, non mi vendo, non mi lascio comprare, tutto quello che normalmente nel sistema succede perché uno possa affermare un pochino la propria situazione. In questo senso si parla di debolezza, non prendo queste posizioni che sono tipiche del sistema che sono quelle del satana certamente.

Allora passiamo di nuovo a questa immagine, è curiosa, non so se avete letto mai questa pagina: *hanno lavato le vesti, le hanno rese candide lavandole nel sangue dell'Agnello*, una cosa impressionante perché l'Agnello già sappiamo chi è. L'Agnello è l'espressione simbolica di questo Gesù che dà la vita, che porta il taglio, il taglio violento sulla gola, questo sangue versato: questo è il mio sangue versato per tutti. Allora, l'autore che conosce molto bene l'antico testamento qui sta facendo richiamo a un passaggio nella scrittura dove per parlare della sconfitta del nemico, quando si conquistavano appunto queste città della terra promessa, per dimostrare che il nemico è stato sconfitto, tu dovevi far vedere nelle tue vesti gli schizzi del sangue del nemico sconfitto così dimostravi tornando all'accampamento che eri vincitore. Ecco abbiamo vinto, guardate le vesti come grondano del sangue del nemico. Questa è la visione usuale così ormai radicata che la vittoria consiste: dobbiamo distruggere l'avversario.

L'autore ha usato questa immagine che è piena di vendetta, l'ha usata cambiando il contenuto. Lui dice che le vesti diventano candide quando noi anziché sconfiggere il nemico o distruggere la vita dell'altro perché riteniamo che sia un nostro avversario, noi siamo pronti a dare la vita anche per lui, per gli altri, come ha fatto Gesù. Quindi è questo che rende la persona, la veste è una maniera di parlare della persona, l'identità, che rende la persona autentica, questo segno di una veste che diventa splendida, bianchissima perché? Perché sono entrate in questa maniera con la quale Gesù ci dice come la vita si comunica e come trionfa questa vita anche nella sua debolezza dal momento che non si può imporre.

Quel perdono che Gesù chiede "Padre perdona" è la richiesta appunto di un dono che deve essere accolto, però non si sa fino a che punto tale dono verrà accolto, verrà preso in considerazione. Questa immagine è quella che definisce il credente, anche se siamo ancora in cammino però l'autore già ci presenta una visione di traguardo quindi una chiesa che ha veramente raggiunto la pienezza col suo Signore, quindi una chiesa innumerevole, una folla che non si può contare, con la veste bianca, con le palme in mano e con questo segno di una vita che si dona come quella di Gesù. Poi ecco dice che

**15 stanno davanti al trono di Dio, lì prestano servizio giorno e notte nel suo santuario e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. 16 Non avranno più fame, né avranno più sete, né colpirà il sole, né arsura di sorta 17 perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita e Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi.**

Questo è il quadro che ci regala l'autore dell'Apocalisse! magnifico, vedete sempre con questa maniera di smontare perché anche il modo di parlare, di comunicare smonta le nostre categorie. Dice quelli *stanno davanti al trono e prestano servizio*, l'autore conosce molto bene tutta la tradizione ebraica, il culto del tempio etc. etc. però che servizio prestano questi a colui che siede sul trono quando è lui che fa il servizio a questa gente? Lo dice subito l'autore dell'Apocalisse, dice: *lui gli prepara la tenda*. E' quello che fanno i beduini, bisogna srotolare quando si fa una sosta e si mettono subito queste pelli di capra perché l'ospite quando arriva trovi un posticino all'ombra, è molto carino questo, nel deserto trovare chi ti ha preparato una tenda: prego si accomodi, qui si sta freschissimo, si sta bene.

Quindi questo è il servizio che fa il Dio con noi, quindi non sono i fedeli che prestano servizio a lui ma è lui che rende questo servizio. L'unico servizio che i fedeli prestano è quello di manifestare il candore delle loro vesti come piena fedeltà alla parola e alla persona di Gesù. Quindi l'autore ci sta dicendo in che modo Dio si mette a servizio di quelli che veramente lo riconoscono come il loro Signore quindi dice che stenderà, bellissima questa immagine, *stenderà la sua tenda sopra di loro*. Non è una tenda fatta con le pelli di capra che comunque è importante nel deserto averla, ma è la sua stessa vita, è il suo stesso Spirito che ci proteggerà in ogni situazione e certo *non avranno più fame né avranno più sete* perché? Perché questo Signore ci preparerà anche nella tenda come fanno i beduini quando accolgono un ospite, si accomodi, ti preparano del the.

Quando uno è andato nel deserto sa che funziona così, viene accolto nella tenda, ti offrono del the e ti offrono dei dolcetti. Quindi è questo Dio che prepara la cena per noi, che prepara nella tenda qualcosa che ci addirittura ci toglie la fame e ci toglie la sete, cioè è questo senso di pienezza che soltanto Dio può comunicare. Non si tratta soltanto di mangiare il the con i biscottini come abbiamo fatto adesso, ma qualcosa che ci nutre veramente e certamente quando noi ci sentiamo così protetti *non li colpirà il sole* (nel deserto il sole può essere anche fattore di morte, se non ti proteggi ti fulmina proprio) *né arsura di sorta* o la mancanza di acqua che ti porti alla disidratazione. Quindi questo è il servizio che fa il Signore per coloro che vogliono accogliere il suo dono.

Dopo si parla dell'Agnello che è il pastore che guida e l'immagine finale *e Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi*. Quindi questo è, lo dicevamo già da questa mattina, un atteggiamento molto materno. La madre che vede piangere il figlio subito, lo prende.. adesso non piangere, dai ... cioè dà questo senso di profonda tenerezza, di profonda consolazione. Quindi asciugare le lacrime non è soltanto così un gesto automatico, non è una macchina che fa questo, è l'amore con la quale la madre fa capire: non ti preoccupare, non piangere più, vedrai che il problema si risolve e questo il bambino lo sente perché sente che la protezione in questo caso, l'intervento della madre è

fondamentale per la sua crescita. E' una immagine, ripeto, molto bella, sapere che **Dio non fa versare le lacrime ma le fa asciugare**. Quindi se io devo piangere perché vivo una situazione, non devo dire Dio vuole ... no, no, Dio non vuole che io pianga. Lui fa il contrario, lui viene ad asciugare le mie lacrime anche se sono state provocate da qualcuno che nel suo nome ha voluto dire che tu adesso devi piangere amaramente. No, no, no, assolutamente.

Vedete questa immagine dell'autore viene dal libro di Isaia, cap. 25,8 di Isaia, la riprenderà di nuovo alla fine del libro. Quindi come è importante riconoscere questo volto materno di Dio o femminile di Dio! Noi sempre associamo Dio al genere maschile, ma questo non è così scontato, certo lo chiamiamo Padre, ha a che fare con una paternità al maschile, però è anche madre. Così lo hanno visto i profeti, così ce lo ha fatto anche capire Gesù quando presenta questo Dio (immaginate come i suoi detrattori dovevano proprio incavolarsi quando Gesù parlava!) quando Gesù piange di fronte a Gerusalemme dice: *quante volte ho voluto prenderti come una gallina prende i suoi pulcini sotto le ali*. (Mt.23,37) Ma quando mai noi avremo, noi che siamo gente di studio, persone molto veramente devote del nome santissimo, quando mai noi avremo paragonato a una gallina che è un animale di corte non un'aquila che difende i suoi pulcini sul nido, sul monte no, no, una gallina!

Vedete neanche le galline fanno paura. Quindi se noi cominciamo a smontare tante storie che ci hanno così inculcato qui nella nostra mente riguardo un Dio che è soltanto proiezione della nostra incapacità di aprirci al suo dono, quindi questo *Dio che asciuga la lacrime* che ripeto verrà di nuovo ridetto alla fine del cap. 21,4 quando addirittura: *e non ci sarà più la morte*, perché le lacrime sono anche espressione del dolore per una morte che si è dovuto affrontare.

Allora sapere che non c'è più la morte nel senso che non c'è più questa realtà che interrompe la vita e che si va verso una storia dove il male piano, piano, deve essere arginato fino a che verrà gettato come dice l'autore (21,8) in questo mare di fuoco e di zolfo che è appunto un modo molto ridondante di dire dove non può esistere nulla. Dove c'è il fuoco e lo zolfo lì non esiste, non c'è la possibilità di nessuna traccia di vita di nessun tipo, quindi anche lì verrà gettato questo male, quindi sarà scomparso completamente. Allora a noi interessa, vedete da tutte queste immagini che l'autore sta presentando anche asciugare le lacrime è un segno di debolezza nel senso che si dice: adesso ti faccio vedere, adesso andiamo subito da quello che ti ha ... e lo facciamo fuori, no, non si tratta di quello. Si tratta di venire incontro al dolore dell'altro e assumere anche questo dolore perché fa parte anche della mia vita il tuo modo di soffrire, allora tu non soffri da solo.

Alberto scriveva questi giorni con tutti appunto i disastri di nuovo con il terremoto, con quel disastro dell'albergo lì nell'Abruzzo, poi quell'elicottero che cade, altri sei morti, è stato un momento ... allora gli hanno chiesto dalla Garzanti, questo giornale on-line, il libraio, Dio dove sei? Dov'è Dio? C'è il giorno della memoria, ecco Alberto partiva da questa domanda nel libro della genesi che è Dio che fa questa domanda ad Adamo: Adamo dove sei, cosa hai combinato? Quindi non dobbiamo scaricare su di lui quelle che sono le nostre responsabilità, è facile prendersela con Dio, ma alla base di questo dolore spesso c'è la nostra ingordigia, la nostra incapacità, la nostra convenienza, tutto quello che può fare causare il male.

Quindi asciugare le lacrime significa questo Dio che è sempre presente che si mette dalla parte di quelli che stanno male, mai dalla parte di quelli che fanno star male. Questo bisogna anche dirlo sempre, cioè noi non possiamo giustificare nessuna forma di dolore o dire: devi soffrire perché Dio lo vuole, NO! Questo non è vero, perché Dio sta sempre dalla parte di quelli che soffrono e se tu sei colui che causa questa sofferenza sappi che non incontri ancora il Dio di Gesù, sei ancora chiuso, perso nelle tue devozioni, nelle tue visioni completamente inutili del divino. Quindi sapere dove, da che parte si schiera Dio, sapere che se noi vogliamo incontrarlo non possiamo essere quelli che fanno versare lacrime agli altri, dobbiamo essere quelli che asciugano le lacrime. Anche questo aspetto materno dobbiamo manifestarlo con grande delicatezza, con grande pudore anche, senza indagare sul dolore dell'altro, ma sapendo che comunque l'altro aspetta da noi questo gesto di solidarietà, di vicinanza.

Ecco questo penso che sia una visione molto allettante per rompere tanti schemi, per superare i pregiudizi che la religione comunque fomenta e per guardare finalmente Dio nella sua verità, nella sua bellezza. Quindi è sapere che noi possiamo essere chiamati appunto suoi figli se lo assomigliamo



in questo comportamento, se anche noi sappiamo srotolare la tenda per rendere gli ambienti accoglienti, se sappiamo preparare la cena e se sappiamo anche occuparci del dolore dell'altro: guarda che non sei da solo con il tuo dolore, che io sto qua per asciugare le tue lacrime e sappi con questo amore che ti sto offrendo che le cose si possono riprendere, questo amore guarisce, questo amore ti dà una forza che tu non potevi neanche immaginare anche con tutto il dolore che hai dovuto affrontare. Questo vedete è liberante, questa è la buona notizia, non è che la buona notizia ti evita il problema, ma di fronte al problema tu esperimenti questa presenza di un Dio che è sempre accanto, che è stato sempre accanto e che non lo sapevamo come dice Giacobbe: Dio era qui e non lo sapevo (libro della genesi) Dio dove sei? Ma sono sempre qui, sei te che non mi vedi, che non mi senti.

Il sole dov'è? Apri le finestre lo vedrai subito il sole, non è che non c'è il sole. Dov'è il sole? ma certamente apri un attimo, esci da questo buio. Quindi questa domanda, Dio dove sei? ma sei te che non sei capace di sentirmi perché sei troppo confuso, troppo distratto, troppo comodo, troppo vigliacco, quello che volete, però è sempre presente, ma lo è stato sempre, sempre, è che con Gesù e con la rivelazione il velo è stato tolto, con Gesù abbiamo capito questo.

A noi piace sempre ricordare una frase molto bella di un nostro frate, servo di Maria che è stato anche grande amico di padre Turollo, a cui abbiamo dedicato il centro studi biblici, padre Giovanni Vannucci e ci piace sempre, io la ricordo e mi piace anche di ripeterla di fronte a voi, padre Vannucci diceva: **noi siamo immersi in un oceano di amore e Gesù è venuto a ricordarcelo** perché non sapevamo neanche questo. Immaginate come la vita cambia quando questa memoria si accende e quando abbiamo capito che noi siamo immersi in questa realtà immensa come un oceano, immensa di amore. Sempre siamo stati immersi in questo oceano ma l'abbiamo capito con Gesù. Ci è voluto lui per renderci consapevoli di questa realtà così ricca e così allettante.

Quindi l'Apocalisse vedete in tutta questa seconda parte mette allo scoperto tutto quello che è causa di dolore e di sofferenza, ma mette anche subito in evidenza coloro che hanno già raggiunto un traguardo dove tutto questo dolore e questa ingiustizia non li ha assolutamente sviati dalla loro strada o non li ha fatti così demordere, far calare le braccia, scoraggiarsi, deprimersi, niente di tutto questo. Quindi è bello che nell'Apocalisse vedete con tutte le sue immagini a volte molto dure però viene così presentata questa visione di un traguardo raggiunto, certamente è una visione da costruire ancora, però che già possiamo portarla dentro di noi.

Quindi non è che dobbiamo aspettare alla fine dei tempi, ma è già dentro di noi se noi crediamo a questo e se noi come persone uniche e irripetibili che siamo lo manifestiamo con la nostra vita, quindi tutto dipende dalla nostra volontà di essere così attenti, così disponibili, così coraggiosi, che su questo non si rimane mai delusi. Non sappiamo che cosa ci preparerà il domani, ma già quello che stiamo vivendo in quest'oggi è così arricchente da farci capire che anche domani sarà ancora più bello, sarà ancora più ricco, sarà ancora più pieno di questa novità che trasforma la nostra vita. Grazie del vostro ascolto.

### ***La donna vestita di sole, la realizzazione del disegno di Dio (Ap 12,1-6)***

Ci disponiamo per riprendere l'ultima parte dei nostri incontri sul libro dell'Apocalisse. Abbiamo cercato di dare dei flash, degli approcci al libro in modo di liberarlo da quella visione non molto attraente con cui è stato sempre presentato. In questa mattina nei due tempi che abbiamo a disposizione ci vogliamo fermare proprio sul cuore del libro o lo zenit come se descrivendo, presentando il suo messaggio l'autore ad un certo punto raggiunge una specie di vertice che è il nucleo, è proprio il cuore del testo e questo si trova curiosamente al cap. 12 che è la metà praticamente del libro, sono 22 capitoli, quasi, quasi la metà del libro.

Quindi nel cuore anche letterario del testo troviamo questa pagina unica e magnifica, la donna vestita di sole, questa riflessione che l'autore vuole fare, alle sue comunità perché si sappia leggere la storia. Noi siamo partiti con questo obiettivo, l'Apocalisse come una lettura profetica della storia. Come dobbiamo vedere questo contrasto tra bene e male, che accompagna il divenire, accompagna anche il camminare nella storia? Sappiamo che ci sono persone che si impegnano per il bene e ci

sono persone che preferiscono comunque operare il male e c'è un contrasto anche di forze sempre presente, queste specie di dialettica di scontro. Allora come dobbiamo leggere questo? Come dobbiamo interpretare questi fatti?

L'autore, dicevamo anche ieri, usa molto le cifre, abbiamo visto il sette che è il numero dell'agire divino, è il numero della perfezione e anche nel modo di descrivere o di presentare gli elementi principali dell'opera, l'autore sceglie una tecnica dal punto di vista letterario di presentare gruppi di sette cose, che si chiamano i "settenari" settenario, sette dell'Apocalisse. Quindi abbiamo visto ieri sette lettere, poi nella seconda parte ci sono sette sigilli, i sigilli dell'Apocalisse, i 7 sigilli con i quattro famosi cavalieri, questo è abbastanza anche noto per il film che hanno fatto Ingrid Bergman ("i cavalieri dell'Apocalisse"), e poi ci sono sette trombe e sette coppe. Quindi questo ritornare del sette è una maniera di leggere la storia con quest'agire divino, Dio che porta avanti questo processo, ma lo porta con un programma che veramente è positivo, che è carico di vita, che ha questa risonanza del sette come perfezione.

Ecco il cap.12 un po' interrompe questa successione di sette cose e introduce dei segni, ma siamo sempre con questa visione che l'Apocalisse ci offre con il linguaggio simbolico, il segno non si prende mai alla lettera. Il segno deve essere interpretato: ho avuto un segno, mi è stato dato un segno, qualcosa che devo comprendere nel messaggio, nel significato che esso copre.

Allora si interrompe al cap. 12 questa successione di sette elementi che servono per capire il divenire della storia e si apre questo dei segni e l'autore appunto se voi prendete il **capitolo 12** dove adesso ci situiamo comincia proprio così:

1 ***Nel cielo apparve un segno grandioso***, quindi nel cap. 12 per tre volte si parlerà dei segni cioè sono messaggi che bisogna interpretare, descrizioni di cui dobbiamo anche cogliere appunto il significato. In questo massimo sviluppo dell'opera, ecco tre segni che sono come tre riflessioni profonde che l'autore fa su questa realtà che conosciamo benissimo, questo contrasto tra bene e male e il segno è anche qualcosa di visibile che però bisogna, ripeto, interpretare.

L'autore parte dal cielo: *nel cielo apparve un segno grandioso*. Quindi il cielo, ieri si diceva, che ovviamente oggi noi non interpretiamo così i luoghi celesti come luoghi dove si possa abitare. Questa era una mentalità di duemila anni fa, una mentalità, una visione un po' più mitica delle cose. Per noi oggi il cielo è qualcosa che a che fare con la fisica, l'astronomia, però ecco nelle culture antiche il cielo è la dimora degli dei o la dimora di Dio. Il cielo è quello che è in alto che si oppone alla terra che è in basso che è il luogo dove abitano le creature. Quindi il fatto che adesso noi dobbiamo puntare l'attenzione sul cielo, noi sappiamo che l'autore ci sta dicendo per quello che già conosciamo dell'Apocalisse che per comprendere questi segni bisogna situarsi dalla situazione divina, dobbiamo stare in questo sintonia con il divino.

In cielo apparve questo grandioso segno, quindi qualcosa di molto impattante e grande, qualcosa che sorprende e il segno per l'autore significa, questo già ce lo vuole far capire con il personaggio che presenta;

***una donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.*** Diciamo che siamo al centro dell'opera, capitolo dodici, ed è bello che il personaggio che lui ha scelto per spiegarci questo segno, sia un personaggio al femminile, una donna. Quindi tutta questa risonanza che il femminile può avere, l'autore lo colloca proprio al centro dell'attenzione della sua opera, importante pensando ad una cultura antica o alla tradizione giudaica alla quale appartiene l'autore dove le donne non è che godessero di una grande attenzione o fossero molto apprezzate come figura da scegliere dal punto di vista rappresentativo. Le donne dovevano soltanto dare figli al marito, punto, questo era l'unico obiettivo della donna. Invece qui presenta una donna come figura rappresentativa di che cosa?

Ecco l'autore ovviamente accenna anche a una tradizione, la tradizione biblica dove il popolo di Israele è stato rappresentato, è stato visto come una donna, questa sposa, questa realtà viva che trova in Dio il suo sposo. Allora recuperando questa visione di un popolo che ovviamente ha stretto un rapporto particolare con Dio, l'autore vuole approfondire e questa donna rappresenta una realtà umana, una comunità, un popolo dove prima di questa rivelazione, prima della presenza di Gesù c'è

sta già una attenzione alla parola di Dio, ma adesso con Gesù questa attenzione ha avuto la sua proprio pienezza.

Allora possiamo dire che questa donna rappresenta la nuova comunità dei credenti o il nuovo popolo di Dio dove anche il popolo antico dell'Alleanza si può inserire tranquillamente, è qualcosa di globale, però presentato al femminile per farci capire come in cielo quello che noi possiamo anche considerare come il massimo della dignità perché adesso dice che è *vestita di sole*, che ha una *corona di stelle*, che ha *luna sotto i piedi*. Ecco che questo viene rappresentato con tratti femminili, molto bello questo, per recuperare anche la dimensione del femminile all'interno della comunità, questo è una originalità anche del testo dell'Apocalisse.

Dicevamo che in questo contrasto che la storia ci presenta continuamente tra una realtà di bene che si vuole fare avanti e proprio una opposizione di male che vorrebbe bloccare questo bene, ecco attraverso il racconto, attraverso anche questo segno che adesso spiegheremo, l'autore ci vuole di nuovo garantire che tutto quello che si fa di bene, tutto quello che si fa per venire incontro ai bisogni degli altri, per garantire la serenità degli altri, per essere veramente come il Padre del cielo, persone che sanno costruire una realtà sempre più umana, tutto quello che si fa nel nome del Padre o nel senso di questo bene da dare agli altri, non può essere sopraffatto dal alcun male o da alcuna forza negativa. Questo è il discorso, abbiamo detto ieri riferendoci al prologo di Giovanni: *la luce è venuta nel mondo e le tenebre non hanno potuto sopraffare*.

Adesso riflettiamo su questo! È lo stesso pensiero descritto con immagini diverse: attraverso la donna e come vedremo più avanti adesso attraverso il drago. Quindi è vero uno può dire ma io se guardo la realtà quello che si fa sempre avanti è il male, sembra che ci sia una sopraffazione del male nei confronti di una volontà di bene. Bene, possiamo dire questo è vero basta che leggiamo le notizie e tutto quello che accade, però è qualcosa di momentaneo, questo è importante anche, perché la comunità che veramente si apre allo Spirito ieri dicevamo: "*chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*", la comunità che si apre allo Spirito non avrà mai una visione tetra e pessimistica della storia; e sono sempre i soliti, è sempre il male, è sempre questa ingiustizia a dilagare.

Ma dovranno sempre capire che anche se ancora il male si fa sentire alla base non c'è alcun fondamento, è come per spiegarlo con i nostri termini una specie di nube tossica, se pensate a tutto il dramma di Cernobyl, si dopo questa centrale nucleare è stata chiusa ma ancora oggi manda queste radiazioni. La centrale è stata così resa inoperante però il male è sparso da questa tragedia, da questo problema grosso continua a colpire le persone che si ammalano e possono morire di tumore, certamente! Quindi in questa maniera si legge questa sopraffazione momentanea del male. Certo che ancora vediamo tante cose terribili, ma non è perché ci sia un fondamento alla base che è impossibile da colpire, perché ancora continua a dilagare quest'effetto negativo sulla nostra storia, sulla nostra vita e la gente si ammala di questa tenebra che le impedisce di poter entrare, di poter crescere in maniera umana in maniera degna nel progetto del Padre.

Allora questo cap. 12 torna, lo abbiamo visto ripeto anche ieri, sull'impotenza di chi appare forte, temibile, adesso vedremo il drago e anche la completa inutilità dei suoi sforzi. Ieri dicevamo la potenza dei deboli o la potenza nella debolezza, adesso si dice attraverso questa pagina del cap. 12 come ciò che appare forte di per sé è impotente, non ha alcuna base. Quindi in radice il male è stato già vinto, questa è stata la grande liberazione che ha fatto Gesù, però è vero che gli effetti di questo male che comunque si è diffuso nella nostra realtà umana continua a farsi sentire, questo è il discorso.

In questo cap. 12 l'autore farà una descrizione di come dobbiamo leggere la storia sapendo che quello che è contrario al bene della persona, quello che si oppone alla nostra dignità come persone, quello è stato vinto, quello è stato già completamente annullato e per tre volte vedremo questo verbo: è stato precipitato. Si parla del drago, l'accusatore, quindi è caduto, non è più in una realtà che possa veramente impedire la crescita dell'uomo o che possa non rendere realizzabile il progetto del Padre.

Allora vediamo questo segno della donna, rivestita di sole. Noi siamo, ripeto, nel cielo come la prospettiva, come dobbiamo leggere questa pagina, non tanto il luogo nel quale dobbiamo

collocarci. Parlare di una donna, il femminile è già una cosa interessante, ma che è rivestita del sole questo nell'AT non si trova mai un parallelo del genere. Quindi vedete sempre l'originalità nonostante l'autore attinga alla fonte della Scrittura, però sa sempre creare qualcosa di nuovo, non è ripetitivo, non fa soltanto il copia e incolla come noi spesso facciamo prendendo i testi di internet, ma sa sempre creare qualcosa in più.

Certo nell'AT si parla in alcuni salmi, nel libro del profeta Isaia, che questa sposa, questa specie di città di Gerusalemme, Sion che è stata rivestita con il manto della giustizia cioè Dio gli ha dato questa specie di dono, però qui si parla di qualcosa molto originale, rivestita del sole.

Il sole a che fare proprio con la vita, con la luce e con la divinità stessa. Allora questa donna che rappresenta una comunità, un popolo che finalmente si apre al disegno di Dio, questa comunità ha come dono che cosa? Una veste che ovviamente non posso acquistare o mi posso fare da me, non posso con tutte le mie forze non posso farmi un vestito di sole. L'immagine è molto eloquente, ha che fare con un dono che viene affidato o che mi viene così dato. Questo dono significa se ha a che fare con il divino, la luce, lo splendore, la vita, vuol dire che questa realtà al femminile che la nostra comunità, il nostro essere popolo, che è avvolta, è rivestita di tutto l'amore di Dio. Dio ci ha regalato questa sua attenzione massima come sua generosità per come segno anche della sua fedeltà. Quando nell'antico oriente un re voleva fare un bel regalo a un suo ministro a un personaggio che aveva fatto una cosa insomma...gli regalava una veste, perché la veste era qualcosa di molto insomma era di lusso. Normalmente si aveva un vestito solo non è che avevano un guardaroba, allora che il re ti regalasse una veste era proprio un segno di massima anche stima.

Allora questa donna ha ricevuto, questo popolo, la comunità riceve da parte di Dio questo segno della sua massima stima. Vedete un Dio che è innamorato delle sue creature e che vuole dare il massimo alla creatura umana perché possa sentire il calore, la luce, la protezione.

Quando nel vangelo di Marco si parla della trasfigurazione del Gesù, ricordate? si dice che la sua veste diventò splendente, bianchissima, e dice Marco nessun lavandaio sulla terra poteva renderla così bianca, [non conosceva Marco i nostri detersivi di oggi], ma è interessante questo accenno che fa l'evangelista perché dire questo biancore, questo splendore non dipende da noi, ma è sempre un regalo che ci viene dato, è qualcosa più grande di noi che ci viene così offerto: tieni guarda quanto ti voglio bene! Quindi per contrastare quelli che si vestono con abiti come dice Gesù: ma cosa siete andati vedere nel deserto Giovanni Battista, non era uno che vestiva con abiti firmati. Quelli degli abiti firmati stanno nei palazzi dei re, quindi per contrastare quelli che presumono attraverso anche la veste della posizione che loro detengono, perché ovviamente la veste è una maniera anche di indicare la classe, adesso ancora però un po' di meno oggi, praticamente si può vestire un po' come si vuole, ma una volta era così la veste indicava la tua appartenenza sociale, ti vestivi in un modo che soltanto la tua classe ti poteva permettere di vestire così.

Quindi per contrastare questa visione della veste come qualcosa che è frutto della mia voglia di apparire o di mettermi al di sopra degli altri, questa veste è soltanto Dio te la può regalare, non proviene dai tuoi sforzi, è un dono che ti viene affidato, però che appunto ti riempie di vita, ti riempie di calore, ti riempie di luce e significa la comunione con la quale Dio vuole sentirsi anche accolto.

Poi la seconda, perché incomincia a descrivere questa donna come appare il segno grandioso, dice: *era vestita del sole*, una cosa curiosa. Poi *ai suoi piedi aveva la luna* e anche questo deve essere interpretato secondo tutta la tradizione biblica, ma la luna non è tanto un valore di simbolo perché la luna serviva per regolare i tempi. Nel mondo giudaico il calendario è un calendario lunare, ma ancora i nostri contadini seguano le lune per sapere quando si semina o quando tagliarsi i capelli, sembra una sciocchezza però la cosa funziona.

Quindi la luna, questo satellite regola i tempi, la successione dei tempi e allora serviva anche per indicare le feste, anche per noi quando abbiamo la Pasqua? Con la luna piena di primavera, la prima luna di primavera per noi è Pasqua. Quindi era un modo per indicare un po' il succedersi delle stagioni o i tempi che si dovevano vivere durante l'anno. Allora il fatto che questa luna si trova sotto i piedi, vedete non stiamo parlando della Madonna Immacolata, già qualcuno dice queste cose le ho viste in chiesa, dove c'è questa immagine con la luna sotto i piedi; stiamo parlando di una

realità che riguarda tutti noi, anche la Madonna, certamente è all'interno di questa realtà, ma non è esclusiva questa cosa di lei, cioè tutti possiamo partecipare di questa veste del sole e sentire che la luna è sotto i nostri piedi, perché che cosa vuol dire?

Vedete; stare sotto i piedi di qualcuno nella mentalità biblica, o antica, voleva dire essere al suo servizio, proprio avere un dominio su quella realtà, un controllo, essere ai piedi di qualcuno vuol dire che l'altro può fare di me quello che vuole. Quando si sconfiggeva un avversario si metteva ai suoi piedi, del vincitore.

Allora che cosa sta dicendo l'autore con questa immagine della luna sotto i piedi? Vuol dire che la comunità, questa comunità che gode di una stima così grande da parte di Dio non si lascia condizionare da tutto quello che ha che fare con il tempo, con le stagioni, con il passare delle cose, non è determinata da una forza ... noi pensate oggi persone, penso che la cosa un pochino si è sgonfiata ma: ah, prima di uscire di casa devo sentire il mio oroscopo che cosa dice o come la congiunzione dei satelliti, degli astri per sapere se oggi mi andrà bene! Ma noi non possiamo essere determinati da queste sciocchezze guardate, siamo stati rivestiti di sole, quindi siamo creature che godono di una stima grandissima, non siamo sottomessi a questi elementi della natura, non siamo determinati da una forza che mi possa dire oggi mi andrà bene perché l'astro ... no! no! no! ti andrà bene o ti andrà male, come tutti i giorni certamente la situazione può essere imprevedibile però è l'importante che tu senta sempre questa protezione, questa presenza di chi ti rende libero di fronte agli eventi e non ti lasci condizionare da questo.

Quindi è una visione molto liberante perché la comunità dei credenti non vive mai in balia di forze esterne che possano in un modo o nell'altro condizionarla o determinarla, ma è libera. Siamo noi che decidiamo il corso degli eventi, siamo noi che diamo l'impronta alle cose, non è che c'è qualcuno o una realtà, una forza che ci dice tu devi, no! no! è la nostra scelta, a volte la facciamo in maniera negativa sappiamo ecco che funziona così, a volte lo facciamo per migliorare le cose.

Ed ecco dopo aver visto, l'autore prima parte dai piedi, che è la parte che indica questa libertà della comunità, questa autonomia che la comunità gode e poi finisce con la testa dove si dice che c'è una *corona con dodici stelle*, anche lì si parlava della corona della vita della Chiesa di Smirne. La corona è il simbolo di vittoria, lo sappiamo, quindi di un traguardo raggiunto, l'autore sta dicendo: pensiamo come deve essere questa comunità nel suo compimento, non è detto che tutta la comunità sia così, però è questo il traguardo e già il traguardo lo ha presentato al cap. 12 non alla fine del libro. Possiamo già vedere che la nostra realtà di popoli, di comunità di credenti è così, possiamo credere in questa immagine, in questa proposta.

Quindi la corona sopra la testa, il 12 abbiamo detto ieri spiegando i 144.000, il 12 è il numero del popolo d'Israele, le 12 tribù, così come Gesù sceglierà 12 apostoli, ma li sceglie perché bisogna costruire un popolo nuovo sempre con questa visione che era già stata così molto, molto lavorata nell'AT. Quindi il 12 è il popolo è la realtà che a che fare con la nostra umanità che finalmente ha trovato in Dio la sua guida.

Allora questa corona significa l'unità di tutto questo popolo siamo veramente entrati in una realtà di comunione e questa comunione è segno di vittoria, è segno di aver vissuto e di vivere in pienezza la proposta del Signore allora si presenta come una corona questo traguardo che bisogna ... un po' ideale, non siamo ancora così in comunione però tendiamo verso questo.

Ecco dopo aver fatto la descrizione sugli aspetti più esterni della donna, aggiunge l'autore:

**2 *Era incinta, e gridava per le doglie e per il travaglio del parto.*** Quindi questa donna non è soltanto con questi attributi bellissimi della veste, della luna e della corona ma è molto importante lo stato che sta vivendo che è uno stato di gravidanza, di doglie e indica appunto il momento, appunto del parto quando si presentano le doglie e si sa cosa significa una donna che deve partorire. Certo è un momento non facile, però quando arrivano le doglie, quando sta per venire fuori questa creatura, la donna non può tirarsi indietro, non può dire adesso non partorisco più, no, adesso devi partorire.

Vedete è bella questa immagine perché le doglie hanno a che fare con qualcosa che può creare disagio, però non dobbiamo lasciarci condizionare da questo, soprattutto perché quando noi ci risentiamo rivestiti di sole, quando noi abbiamo ricevuto questo dono, abbiamo colto il dono

dell'amore del Padre, questo dono ci rende fecondi, ci rende gravidi. Quando si accoglie l'amore dell'altro siamo tutti come questa donna, abbiamo già nel nostro ventre la vita che sta per nascere e certamente custodire questa vita e farla nascere come segno della nostra fedeltà all'amore ricevuto, non è facile ed ecco le doglie del parto sono molto eloquenti. C'è una fatica, addirittura dice l'autore che questa donna gridava, cioè la vita si fa sentire. Le cose che sto facendo per amore anche con molta fatica non le faccio così di nascosto, no, no, faccio sentire anche l'importanza di questo, addirittura anche il dolore che mi può provocare questo. Però nonostante quel dolore o quelle doglie, non si può desistere dal tentativo, come dicevamo ieri, non si tira indietro uno quando ha fatto esperienza dell'ebbrezza dello Spirito e soprattutto perché qui abbiamo qualcosa di molto palpabile, constatabile, quando noi riceviamo, accogliamo il dono, il dono ci rende fecondi e la vita si sente.

Quindi non si può fingere: ah si ma io ho l'amore a Dio; la lode a Dio, tutte queste cose, ma dov'è la fecondità di tutto questo? Dove sono le doglie del parto? Dove si fa sentire che la vita comunque si sta trasmettendo anche attraverso la tua persona quindi non si può ingannare su questo, non si può anche fingere. Quando uno è fecondo si vede e si vede non soltanto perché dicono: auguri!, ma perché è fatica anche per te, è anche un impegno.

A quell'epoca la donna nel parto poteva mettere a rischio la vita, si poteva anche morire. Ancora oggi succede purtroppo che il parto si presenti in condizioni difficili e metta a rischio la vita della donna. Quindi questi dolori del parto già nel giudaismo erano anche una metafora per dire quella sofferenza, quella tribolazione; ieri si diceva della Chiesa di Smirne, che devono avvenire prima dell'era messianica. Quindi l'arrivo dei tempi messianici saranno stati preceduti da una specie di queste doglie del parto, perché? Perché era la nascita di un tempo nuovo, era l'avvenire che finalmente si presentava e questo non era nulla di scontato, facile, ma che doveva anche affrontare delle situazioni difficili.

Vedete anche Gesù nel vangelo di Giovanni ha ripreso questa immagine al cap. 16 quando dice che la donna che sta per partorire veramente sente nella sua carne le doglie sente anche questa fatica, però che quando è nato il figlio si dimentica quello, non si ricorda più delle doglie. La gioia di aver avuto un figlio ti fa dimenticare la fatica che si è dovuta affrontare. Questo sta dicendo l'Apocalisse che deve essere la caratteristica della comunità, non aver paura di compiere il bene, di partorire questa realtà vitale, anche se faticosa, perché quando tu sentirai questo bene che finalmente attraverso la tua vita è stato anche inserito nella storia, tu dimenticherai anche le fatiche che hai vissuto.

Allora ecco è un incoraggiamento a una comunità che deve camminare in questa linea perché tu hai ricevuto il tutto, non dipendeva da te questa veste di sole, è stato Dio che te l'ha regalata come segno dell'amore fecondo della luce, del calore, della protezione stessa che tu ricevi. Se hai ricevuto questo dono rendilo efficace. Tanti dicono: ma lei ci spiega che Dio ci vuol bene, allora facciamo quello che ci pare ... Purtroppo succede anche questo, però vuol dire che tu non hai capito né il dono, né veramente l'hai fatto tuo. Quando tu accogli il dono, questo ti cambia la vita. Certo che ancora dovrò crescere, però dal momento in cui mi sento amato così in maniera generosa e provo sulla mia carne questa stima di questo Dio che vede in me il segno del suo amore, io subito rendo credibile tutta quell'attenzione come anch'io sono capace di partorire questo bene, anch'io sono capace di dare vita, questo è il discorso.

Allora quella fatica che comporta però con la garanzia che quello che sta per nascere mi farà dimenticare anche le fatiche e soprattutto anche l'immagine bellissima che quando uno si impegna, quando uno ...; Signore sì voglio essere veramente riempito del tuo amore, ecco questa preghiera sappi che ti renderà fecondo. Dopo uno non si tira indietro se veramente uno è stato fecondato da quest'amore. La donna quando sta per partorire non può cambiare idea dice adesso no, no; adesso si partorisce, anche se la fatica è ovviamente già prevista.

Vedete come attraverso questi tratti della donna l'autore ci ha descritto come deve essere la comunità dei credenti, qualcosa di vivo, qualcosa che ha splendore, non è una roba così mediocre, non è qualcosa di ..; no, no, è qualcosa di molto degno, abbiamo ricevuto questa attenzione massima da parte di Dio. Ci sentiamo persone libere non siamo condizionati dagli elementi della natura che

decidono per noi, siamo noi che diamo l'orientamento alla nostra vita, siamo noi che ci inseriamo in questa storia che con il nostro contributo deve raggiungere quell'obiettivo e poi sentiamo già il traguardo raggiunto sulla nostra testa, sentiamo questa corona, sentiamo questa comunione che dobbiamo veramente costruire e poi la vita che si trasmette, l'amore che ci rende fecondi e ci permette di comunicarlo agli altri. Ecco la parte opposta,

**3 Apparve ancora un altro segno nel cielo: ed ecco un grande dragone rosso che aveva sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; 4 la sua coda trascinava una terza parte delle stelle del cielo e lo scagliò sulla terra. Il dragone si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorarne il figlio non appena l'avesse partorito.** E' una immagine molto eloquente sembra una specie di racconto mitologico. La massima vulnerabilità di una persona quando, come può essere rappresentata? Una donna che partorisce! È il massimo della vulnerabilità, non mi posso difendere, non posso scappare, non mi posso così imporre all'avversario perché adesso mi trovo in questa situazione così delicata e così anche critica. Quindi come che il drago, questa figura che ovviamente rappresenta l'avversario, il male, come vuole approfittare del momento di massima vulnerabilità, per colpirci, adesso divoriamo questo figlio che sta per nascere. Uno immagina queste fauci del drago, una cosa così molto eloquente, no?

Vediamo come l'autore rappresenta questo scontro. Il drago appartiene a tutta la mitologia classica, il serpente, interessante che in tutto il mondo antico, fra tutti gli animali, questi rettili, draghi serpenti etc. sono quelli con cui è più difficile instaurare un rapporto. Nessuno ha come mascotte un serpente, un drago, forse qualcuno magari un po' strano, però normalmente c'è un gattino, un cagnolino, un coniglietto, le nostre mascotte sono così, una pecorina perché sono animali con i quali è facile instaurare un rapporto, con il serpente no! Questo è tipico di tutte le culture antiche. Quindi quando ieri dicevamo che non si può fare una lettura fondamentalista dell'Apocalisse perché in primo luogo dobbiamo applicare le tecniche dell'esegesi, in secondo luogo dobbiamo anche conoscere com'era il pensiero del tempo, la scienza che non è come la nostra, e in terzo luogo perché anche quello che troviamo anche nella bibbia, in questo caso l'Apocalisse, lo troviamo anche nelle altre culture, nelle altre religioni, quindi non è nulla di originale. Anche il popolo d'Israele ha assorbito da culture molto più importanti. Pensate all'Egitto, la cultura egizia, babilonese, assira che erano delle culture anche ricchissime, quindi anche Israele ha assorbito da questi popoli. Quindi non possiamo fare una lettura fondamentalista quando queste cose, appunto la storia del drago la troviamo nelle altre culture.

Il drago è qualcosa di imponente, però attenzione non ha detto che il segno sia grande, state attenti alle parole. La donna è un segno grande, in questa sua anche vulnerabilità, questo femminile che può sembrare qualcosa facilmente colpibile. Il drago non è grande, è un segno, è una realtà che bisogna anche saper interpretare e questo drago è *rosso* (rosso è la violenza, rosso è il sangue, il sangue della morte, della violenza subita, della morte inflitta etc.) e le teste, come dicevamo ieri, le *sette teste* perché il male sa organizzarsi molto bene. La testa ha che fare con la capacità (del pensiero) e il *sette* è un modo di scimmiettare Dio, l'agire di Dio nella storia, quindi anche il male vuole avere questa specie di benedizione dall'alto, presentarsi come un organismo, una struttura che funziona bene, che sa dirigere bene, però attenzione è rosso di violenza, assetato di sangue, quindi non vive per la crescita o per il bene della gente, ma soltanto per il proprio interesse.

Per capire poi il limite di questa forza così apparentemente devastante si dice che il drago abbia *dieci corna*. Ieri abbiamo visto il 10 come numero molto limitato, qualcosa di momentaneo, molto relativo ed anche i *diademi* attenzione non dice corona, siamo sempre attenti con le parole. Il diadema era simbolo del re, i re portavano questa specie di diadema, che ancora oggi certe regine si mettono. La corona era qualcosa un po' diversa. Quindi dire che questo drago, dove lo possiamo trovare questo drago? Negli ambiti del potere, di quelli che ambiscono al potere, di quelli che pretendono i primi posti, di quelli che vogliono comandare sulla vita degli altri.

Ecco il diadema significa la regalità intesa come volontà di dominio e ovviamente una forza comunque delimitata e *con la coda trascinava un terzo delle stelle*, anche lì un terzo non tutto. Certo che il potere ha capacità di incidere e di poter scambussolare, però non tutto, un terzo. Cosa sono queste *stelle*? Ieri si parlava delle Chiese che hanno anche un angelo, una stella quindi o

possono essere questi fedeli che in a certo momento non sanno resistere le insidie del drago e vengono meno, oppure anche questa realtà di re, di domino che si innalza però c'è sempre qualcuno più forte di te che ti butta via, ad essere prepotenti c'è sempre uno più grande che arriva, quindi è inutile questo. Però l'importante è sapere che è una forza limitata.

L'obiettivo che cosa è di questa forza apparentemente devastante, ma molto limitata? Mangiarsi il figlio, divorare il figlio, cioè che quel bene che la comunità deve manifestare, non avvenga cioè che tu ti senta già perso prima addirittura che questo realtà di bene si manifesti. Allora vedete che cosa dice l'autore:

**5 Ella partorì un figlio maschio, il quale deve reggere tutte le nazioni con verga di ferro. Il figlio di lei fu rapito vicino a Dio, al suo trono 6 La donna fuggì nel deserto, in un luogo preparato da Dio per esservi nutrita per 1260 giorni.** Qui abbiamo le cifre, il figlio nasce e il drago non se lo mangia, questa è la storia. Noi non ci saremmo aspettati un finale così, perché di fronte ad una forza devastante non c'era alcuna speranza invece no! Cambia un po' il finale della storia e il figlio viene rapito, viene portato via in cielo. Certamente qui si parla anche perché dopo viene ricordato il salmo 2, dove si dice che: *pascerà tutte le nazioni*. Questa doveva essere la figura del Messia, è ovvio che nel popolo è nato e attraverso ovviamente anche la persona di Maria, è nato questo "Consacrato = Messia", però non è soltanto il figlio legato alla figura del Cristo che sappiamo che non è stato divorato dal drago, che sappiamo che è stato con la sua capacità, volontà di bene superiore a qualunque forza devastante.

Attraverso questa visione del figlio rapito in cielo e portato di fronte al trono di Dio, l'autore sta dicendo che quello che si partorisce, quello che si fa per amore degli altri non può essere toccato da nessuna forza negativa, non può essere cancellato da nessun potere devastante. Immaginate che libertà comunica alla comunità questa visione, perché? Qual è la forza del drago? Questo allora è il nucleo dell'Apocalisse, la forza del drago è inganno, è il farti capire che è inutile che tu diventi gravido/a perché io mi mangerò tutto, no! tu non ti mangi niente, anche se questa gravidanza e queste doglie saranno faticose.

Ma vedete quando noi pensiamo a questo, quando noi pensiamo che qualunque gesto di umanità che noi manifestiamo agli altri, anche il più piccolo che sia, anche un saluto detto con amore, con gentilezza, che qualunque nostra veramente esperienza o impegno per far del bene che noi sappiamo che abbiamo messo tutta la nostra volontà, perché questo bene si manifestasse, nulla di questo va perduto, nulla! anche le cose più piccole, ma viene portato dove? Presso il trono, questa visione che dicevamo ieri, questo simbolo di come Dio governa la storia e da questo centro, questa propria sede del portare avanti la storia, Dio saprà cosa fare di questo bene anche piccolo che tu hai saputo fare e Lui lo aggiungerà alla sua forza grandiosa. Per cui uno non deve essere preoccupato, ma il bene che io faccio non vedo gli effetti, ma non è così che funziona! Funziona che tu devi essere gravido di vita e una volta che questo bene sarà presentato, si sarà manifestato tu sappi che nessuno lo può cancellare, anche se tu non vedi gli effetti.

Questo lascia ancora più liberi perché le persone dicono: ah, se prima non vedo come va a finire io non mi impegno, allora non sei veramente ancora rivestito da questo sole, non hai sentito quest'amore che ti ha completamente così meravigliato. Quindi vedete io credo che sia una delle espressioni più belle della Buona Notizia, questo già lo sentiamo nel vangelo di Gesù ma adesso l'autore ce l'ha spiegato bene con questa immagine.

Nel momento di massima vulnerabilità, quando noi veramente ci esponiamo a far del bene anche se questo costa fatica e se veramente viviamo il rischio, è un rischio anche questo, però la consapevolezza che quello che viene partorito, quello che viene comunicato, non può essere divorato da nessuno, non può essere cancellato dalla storia, rimane indelebile per sempre. E' un segno con il quale il Padre dice: ecco possiamo andare avanti, c'è una forza in più anche se è poca. Immaginate quante volte noi senza pensare a cose grandiose, ma anche le cose piccole, le lasciamo cadere perché pensiamo che insomma non serve a niente. Invece no, serve perché c'è un disegno con il quale il Padre porta avanti la storia che si nutre, si sostiene con tutto quello che fa parte di questa realtà di bene. Allora è la libertà e la fiducia ed è il coraggio, ed è il sapersi porsi di fronte al



male dicendo: non puoi cancellare quello che di vivo e di positivo e di buono io posso dare, non lo puoi cancellare.

Quando Gesù risorto appare ai discepoli, si manifesta ai discepoli e dice che gli fece vedere il segno dei chiodi. Certo è un'immagine anche questa descrittiva, però è un modo come dire come se è una specie di cicatrice, quello che tu hai fatto per amore questo non si cancella mai, la morte non lo può cancellare questo, neanche la morte lo può cancellare. Allora è un invito ad aprirsi a questa realtà di bene, è la fiducia che comunque vale la pena impegnarsi in questa realtà di bene perché significa che abbiamo accolto il dono e che questo dono ci rende sempre gravidi, sempre capaci di fare, di agire, di intervenire e di trasformare anche con la nostra vita la realtà. Si tratta appunto di questa consapevolezza e di tener sempre presente che la forza del drago è l'inganno, è la seduzione, è il dirti: lascia perdere che non serve a niente, smettila, rinuncia, pensa a te stesso, intanto la situazione sarà sempre così. Ecco questa è l'unica arma che il male possiede per farsi forte, ma se noi non entriamo in questo tipo di ragionamento il male non ha alcun potere su di noi. Quindi siamo veramente da questo punto di vista persone capaci di operare in questa realtà di bene.

Concludiamo questa prima parte con quella visione ultima che dà l'autore dicendo come la donna dopo che ha partorito e che il figlio è stato portato presso il trono, la donna è fuggita. Certo, una comunità che si dà da fare deve sempre mettersi in guardia, non si espone, non è che siamo dei tontoloni, non ci esponiamo anche questo drago ci piombi addosso, sappiamo anche noi difenderci, sappiamo anche andare avanti nella storia come ha fatto Gesù, senza rischiare in maniera imprudente la vita.

Quindi la comunità riesce comunque ad andare avanti, il drago non può eliminare questo uomo nuovo che la comunità fa nascere e da questo punto di vista allora il drago si sente impotente. E' stato come rovesciato quell'ordine di valori al quale noi tutti magari crediamo e quello che sembra una sconfitta, di per sé è una vittoria, quello che era triste, era doloroso, si trasforma in gioia, si trasforma anche in una grande allegria di vedere questa nascita.

Quindi è questa la proposta che fa il libro dell'Apocalisse, l'autore alle sue comunità: **non abbiate mai paura di compiere il bene, di impegnarvi per il bene degli altri.** Gesù lo vedremo nel vangelo di questa domenica dice beati i perseguitati, quindi anche in questa visione di una persecuzione che è qualcosa di faticoso e di pericoloso però sentiamo la beatitudine. Poi questa fuga significa che noi troviamo delle alternative. Anche questo è interessante, la comunità non solo sa che il drago non si può mangiare il frutto del suo ventre, ma la comunità cerca sempre alternative per trovare vie nuove, sulle quali si possa ancora manifestare questo bene. Quindi il *deserto* è sempre il luogo delle alternative, il deserto è il luogo di apriamo strade nuove, troviamo delle formule nuove, facciamo capire a questo drago che siamo più intelligenti di lui nel saperci organizzare.

Allora il deserto significa anche questa alternativa che si apre e dice che fu garantito anche alla donna, dice il testo, il sostegno e parla anche di un tot di tempo (che avevo già spiegato) è stato preparato un luogo dove sarà nutrita per 1260 giorni, cosa sono questi giorni? Sono tre anni e mezzo, 1260 giorni sono tre anni e mezzo. Il tre e mezzo è la metà del sette, siamo sempre con questo gioco delle cifre, quindi anche questa situazione di doversi un po' così proteggere, di dover cercare alternative, di sapere che la vita è sempre minacciata, che c'è un pericolo, ecco che questo non sarà per sempre, che questo avrà la sua fine, è come i dieci giorni avrà un tempo così stabilito dopo di che si supera questa fase e si può entrare finalmente nel traguardo finale.

*Essere nutrita*: ecco il nutrimento, come faremo adesso, tra poco nell'Eucarestia, il nutrimento è quel pane vivo che ci permette di continuare a sentirci fecondati dall'amore e poterci anche noi trasformare in pane per gli altri.

Allora in questa maniera, finiamo qui la prima parte, l'autore sta dicendo come la comunità si deve muovere nella storia, come dobbiamo vedere questa realtà di male? Certo è devastante, può anche colpire però se tu ti lasci anche ingannare o manipolare da essa e anche ci può dare situazioni dolorose come la questione delle doglie, però la vita è garantita, la nascita verrà custodita, verrà anche preservata dagli attacchi di questo drago e così si costruisce il Regno. Vedete, il Regno, noi nel Padre Nostro diciamo: Signore venga il tuo Regno ma non è perché il Regno deve cascare come

una specie di pera cotta, è perché noi lo stiamo costruendo, venga, si realizzi la tua Signoria sulla terra attraverso queste comunità che si lasciano avvolgere dal tuo amore e che vengono rese feconde e sono capaci di immettere nella storia energie nuove, fecondità nuova, sanno trovare alternative nuove, perché la storia possa venir fuori da situazioni veramente pesanti, veramente dure. Questo nutrimento, questa manna, che cosa ha avuto il popolo nel deserto? Ha avuto la manna, la manna gli è servita per andare avanti. Adesso non si tratta del pane che hanno mangiato i nostri padri nel deserto, come ha detto Gesù, ma adesso si tratta di un pane vivo disceso dal cielo e questo è la garanzia dell'amore che abbiamo ricevuto e che continuamente il Signore effonde su di noi.

Ecco con questa visione possiamo andare avanti nella storia con la massima serenità, con la massima anche creatività e con questo coraggio di sapere che il bene, questa consapevolezza che il bene che facciamo, che la vita che comunichiamo non può essere cancellata da niente e da nessuno, ma rimane sempre come segno indelebile del nostro essere stati avvolti da questa veste di sole. Grazie del vostro ascolto!

### ***La vittoria dei deboli (Ap 12,10-12)***

L'autore nel saper costruire queste immagini, queste visioni è molto creativo, il modo di combinare i simboli o di descrivere queste immagini colpisce perché è un modo anche di entrare con più forza nella mente, nella attenzione dell'altro; questo contrasto di una donna incinta, che sta per partorire, di un drago feroce si capisce un po' che la storia è così, no? La storia è tra una forza devastante e una realtà che può sembrare molto piccola, molto vulnerabile. Da noi ecco la storia si impara a leggere in maniera diversa, non con la solita convinzione che il drago vince e che sono i forti a farla franca ma che quello che è vivo, quello che ha la vita dentro, quello che è fecondato, è quello che vive per sempre e neanche la morte lo potrà cancellare. Quindi non soltanto le minacce che si possono vivere già nella propria vita, nella proprio realtà della quale si fa parte ma anche addirittura la morte stessa non può cancellare questa realtà di bene.

Dopo aver presentato il contrasto, tra la donna vestita di sole che partorisce che poi trova una via di fuga, una alternativa nel deserto, adesso l'autore vuole di nuovo riportare l'attenzione su che cosa succede in cielo.

Siamo sempre con un registro simbolico non lo prendiamo mai alla lettera questo certamente e dice l'autore al **cap 6** dell'Apocalisse.

***7 Ci fu una battaglia nel cielo, Michele e i suoi angeli combattevano contro il dragone e il dragone e i suoi angeli combatterono, 8 ma non vinsero e per loro non ci fu più posto nel cielo. 9 Il grande dragone, il serpente antico che è chiamato diavolo e satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù, fu gettato sulla terra e con lui furono gettati anche i suoi angeli.***

Vedete è una descrizione che l'autore ci regala anche in maniera molto così molto scarna. Ieri parlando della letteratura apocalittica, questa storia dei combattimenti un po' in cielo, tra le forze del male, erano molto sviluppati lo troviamo in tanti altri libri dell'epoca, l'autore non si è concentrato nel descrivere il combattimento, l'ha appena accennato. Quello che gli interessa sono gli effetti, per tre volte si dice: *fu gettato, fu gettato, furono gettati*, cioè questo spostamento di luogo è interessante, perché la lotta dice che è apparsa in cielo, questo combattimento nel cielo, perché anche il drago è apparso in cielo, cioè il drago cerca di mettersi sempre dalla parte della trascendenza. Il potere, come dicevamo ieri, cerca sempre la benedizione dall'alto, che mi venga benedetta la mia posizione, che io sono qui per volontà di Dio, questo vuole il potere, vuole essere sostenuto dalla religione, vuol essere appunto riconosciuto dalla divinità. Funzionava così, l'imperatore che veniva fatto un Dio o il faraone figlio del dio sole, una maniera che non si poteva contestare il potere di questa gente, che non era soltanto un potere politico, ma era un potere che veniva assecondato, veniva così voluto dalla stessa divinità.

Ecco per quale motivo Giovanni dice che questa visione anche del drago è in cielo perché il drago tende ad occupare l'ambito di Dio, per essere incontestato. Però ecco, questa lotta adesso si manifesta in cielo per dire che cosa? Che nel luogo della trascendenza, dove Dio si trova, dove Lui abita non c'è posto per il potere! Questo dice l'Apocalisse è stato gettato per tre volte, il numero tre

è sempre l'assoluto, è il superlativo nella lingua semitica, noi usiamo il superlativo e diciamo il santissimo. Non c'è questo modo di parlare in ebraico, non si dice santissimo, si dice santo, santo, santo come faremo poi nell'Eucarestia, tre volte santo vuol dire il massimo, l'assoluto. Tre volte gettato vuol dire che non c'è assolutamente nessuna possibilità per il drago di occupare, invadere, collocarsi nell'ambito del trascendenza del divino.

Apparentemente si vuole presentare così, infatti questo segno apparve anche nel cielo, il segno del drago, quindi la tendenza del potere è di farsi benedire però quello che dice Giovanni è no! Michele è Dio, Michele è un arcangelo ma in ebraico significa <chi è come Dio>, una maniera di rispettare il nome di Dio, perché Dio non si poteva rappresentare, quindi attraverso gli angeli, questi arcangeli, Gabriele, Raffaele e Michele si esprimeva una realtà di Dio. Raffaele è il Dio che guarisce, il guaritore, Michele = chi è come Dio, non c'è nessuno più grande di Lui, quindi è Dio stesso che fa sentire il suo rifiuto nei confronti di qualunque forza che per volontà di dominio si voglia innalzare e chiedere la benedizione della divinità per dominare meglio la gente, questo Dio non lo tollera.

Quando nel Magnificat Maria canta insieme ad Elisabetta: "ha rovesciato i potenti dai troni" è la stessa cosa, Dio non giustifica in nessuna maniera il potere.

Se l'Apocalisse è diventata un libro così assente nella vita della comunità è stato anche per questa denuncia che fa del potere. Il potere è satanico, cioè il potere inteso come volontà di dominio, come questa forza che si vuole imporre sugli altri, per farsi servire dagli altri, questo non viene mai da Dio, questo sempre dall'avversario, perché questo distrugge i rapporti, distrugge la vita. Sappiamo che per la prepotenza, per l'ambizione del potere la gente da una vita si è fatta la guerra e si è fatto del male senza finire, sappiamo che è così e si ripete sempre questo meccanismo che è letale, quindi non può essere giustificato da Dio.

Ieri quando parlavo della Spagna, <por gratias de Dios> questo era in tutto l'assolutismo, la monarchia assoluta della Spagna era così, da Carlo V a Filippo II, era Dio che aveva dato il decreto che fossero questi, una gente di una prepotenza, come si può giustificare che Dio interviene in questa storia non è possibile no? Se pensate anche nella storia, io parlavo del Franchismo ma ogni tanto su Rai 3 danno questi documenti sulla storia anche l'Italia se vedete il periodo del fascismo quando tutti i vescovi alzavano anche la mano per il saluto fascista, delle cose veramente ..., anche la Chiesa ha dovuto chinarsi di fronte al Duce, non tutta certamente, questo vuol dire che il potere vuole questo tipo di ricevimento. Quando Franco entrava in chiesa, cose terribili, entrava con il baldacchino come quando si porta il Santissimo in processione, delle cose veramente oscene, e la Chiesa era proprio remissiva su questo. Un uomo che aveva le mani piene di sangue, non si può giustificare, è questo che vuole veramente il potere, avere questi onori, questa riconoscenza da parte di chi? Della divinità.

L'autore dell'Apocalisse dice no! Questo non si può tollerare per tre volte furono gettati, il cielo non è l'ambito, non è il luogo dove il potere si può riconoscere. Dio in questa sua realtà che lo distingue non accetta nessuno che si voglia imporre con volontà di dominio sugli altri. Quindi vengono gettati, non vinsero dice, ci fu questo concetto, c'è un tentativo di occupare quel posto è quello che fa il drago con i suoi seguaci perché appunto il drago si sa organizzare bene, il drago ha una capacità di dominio efficace però non vinsero dice. Poi dice l'autore vedete in che maniera viene descritto il dragone o grande drago, ha diversi nomi.

Il serpente antico; sappiamo il libro della Genesi che è chiamato diavolo e satana, è la stessa cosa detta prima in greco e poi in ebraico. Diavolo e satana, stessa parola in due lingue diverse, che vuol dire "avversario", così dovremmo tradurlo nella nostra lingua, cioè il satana nell'AT è colui che ti blocca la strada, colui che non vuole che tu continui su questa via e io ti devo deviare, ti devo portare da un'altra parte, quindi tu mi ostacoli il cammino per dirmi no, non è così che devi andare devi venire da questa parte.

Certamente il satana mi blocca il cammino, ma se io non voglio assolutamente dargli retta non mi può portare dove vuole lui, cioè questo è il discorso, non è che siamo trascinati dal male, non è che siamo succubi, assolutamente no! Certo che ci blocca la strada, questo sì, però ecco la questione del parto la fatica di superare l'ostacolo, pur di continuare in questa realtà di vita, pur di continuare a comunicare la vita agli altri. Quindi si chiama il serpente, che era il più astuto tra gli animali dice il

racconto della Genesi, è l'astuto, quindi il male che si sa presentare bene, non è che incute paura, dopo noi abbiamo fatto tutta una mitologia, una storia su questi diavoli. Ma non è niente, è proprio qualcosa di molto attraente, che mi propongano avere più soldi, avere più potere, avere più prestigio ma io firmo subito, questo è il discorso, quindi questa astuzia del male per convincerti ad entrare in una realtà di morte, che ti distrugge, che ti svuota continuamente.

Poi vedete? l'ultima maniera d'indicare il drago, il seduttore di tutto il mondo. Questa è la caratteristica del male, la seduzione, non è che ti costringe a far del male e che ti seduce e davanti alla seduzione spesso siamo molto, molto deboli e caschiamo.

Quindi non è che mi propone ...; quando pensate alle tentazioni di Gesù nel deserto non è che il tentatore, il satana gli ha proposto a Gesù cose losche, andiamo a rapinare una banca, entriamo nel traffico della prostituzione, no, no. Ha detto: caro Gesù se tu vuoi essere riconosciuto come Messia sappi che devi usare le tue capacità, perché ce l'hai, per il tuo beneficio, i soldi ... Tu sai trasformare queste pietre in pani, tu sai fare le cose veramente in un modo utile per te, perché se vuoi essere Messia ti serve questo. Ti serve il potere perché se non comandi, dove vuoi andare caro mio, ti serve il prestigio, la gente ti deve applaudire, tu devi far dire oh, oh questa cosa ... Questo propone il satana, nulla di losco, nulla di cose veramente macabre, che tentazione, no! cose che fanno parte del nostro quotidiano e Gesù ha saputo rispondere sempre con la Parola.

Ecco a questi ostacoli ha saputo sempre rispondere in che maniera? Affidandosi alla parola del Signore, citando le Scritture e superando l'ostacolo, in questo senso, dimostrando, in questa maniera, la fede al disegno del Padre, questo è quello che ci vuole. Quindi questa lotta che adesso si vede in cielo è gestita da Michele dicevamo, che tutta l'apocalittica dal libro di Daniele ma altri testi è un po' l'antagonista del male, così è entrato soprattutto nel sud, san Michele, però è una maniera di parlare di Dio certamente, non c'è nessuno più forte di lui. Quello che l'autore insiste, è come il potere prima tenta di inserirsi in questo ambito della trascendenza, poi vuole spodestare ogni altra forma di potere, ecco il discorso di trascinare le stelle, occupare tutto lo spazio possibile e poi arrivare a sostituirsi a Dio se stesso, questa idolatria del potere, cioè questo adorare il potente perché è lui che ci risolve i problemi, è lui che finalmente ci deve dare quello che vogliamo.

Allora questo è il nucleo del conflitto che Michele cerca di sconfiggere e che appunto secondo l'Apocalisse lo fa e il fatto di essere gettato significa che Dio non vuole al suo cospetto nessuno che voglia innalzarsi sugli altri per imporre il proprio dominio. Quindi questo è l'insegnamento dell'Apocalisse. Allora vedete da questo insegnamento noi già sappiamo che l'essere e il vivere su questa terra, anche essere credenti comporta delle scelte. Se sto dalla parte di Dio non posso stare dalla parte del drago, non è possibile stare in due posti contemporaneamente, o scelgo questo vestito di sole, questo è dire stare dalla parte sua e mi lascio avvolgere dal suo amore, o preferisco stare dalla parte dei seguaci del drago, ma le due cose non possono andare insieme, una esclude l'altra.

Quindi ecco il discorso della consapevolezza dal punto di vista della nostra fede, se noi siamo credenti queste dinamiche non si possono assolutamente assumere in maniera così giustificata, dobbiamo stare molto attenti, a volte si possono insidiare dentro, però dobbiamo, ecco la conversione evitare che queste dinamiche di poteri di controllo si riproducano dentro di noi perché è contrario alla nostra scelta, alla nostra opzione di essere dalla parte di Dio.

Dopo che per tre volte è stato detto che questo avversario è stato gettato sulla terra, il luogo del male è la nostra realtà umana, è la terra, qui siamo noi che combiniamo poi le cose che non vanno bene, non dobbiamo prendercela con Dio. Dio ci ha detto l'autore dell'Apocalisse al suo cospetto non può accettare nulla che possa attentare al bene, alla dignità delle persone. Però ecco siccome viene gettato sulla terra, perché? Perché sulla terra questa realtà viene tranquillamente accolta però sulla terra anche questo Dio si è fatto presente con il Figlio, dove Lui stesso gli ha dato dimostrazione di un amore che supera qualunque forza di male. Allora dopo questa dichiarazione si intona la lode, vedete l'Apocalisse è celebrativo, l'Apocalisse si apre alla preghiera, **cap12**

**10 Allora udii una grande voce nel cielo**, l'autore sente questa lode in cielo ed è un inno molto bello che dice così:

**Ora è venuta**, da questo momento, dal momento che noi abbiamo capito che Dio non può giustificare alcuna forma di potere, pur piccolo che sia, che attenti alla vita di qualunque persona su questa terra ecco da questo momento noi abbiamo capito la salvezza. *Ora è venuta*

**la salvezza e la potenza e il Regno del nostro Dio**, se Dio non tollera nessuna forma di potere vuol dire che è l'unico Signore è Lui, questo è il suo Regno, che l'unica sovranità che noi accettiamo è la sua perché gli altri son tutte delle cose fasulle, quindi ...

**la potestà o l'autorità del suo Cristo perché è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli. colui che giorno e notte li accusava davanti al nostro Dio.** 11 **Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e con la parola della loro testimonianza e non hanno amato la loro vita, anzi l'hanno esposta alla morte.** Questo è l'inno che intonano in cielo, ovviamente i credenti perché siamo tutti in questa realtà che chiamiamo Dio che chiamiamo anche il Cielo, non è che solo gli angeli celestiali, siamo noi che intoniamo questa lode. Si parla della salvezza, la salvezza significa finalmente siamo liberati da ogni male, dal momento che abbiamo riconosciuto da che parte Dio si schiera e quali sono i doni che Lui ci offre, perché la nostra vita sia una vita veramente autentica. E' questa la salvezza, non è la salvezza che andremo nell'al di là, la salvezza che già qui su questa terra sento, questa presenza di un Dio che mi fa vivere una vita autentica e mi fa capire che Lui si schiera sempre dalla parte di quelli che cercano e che hanno la volontà di procurare il bene, la vita agli altri e questa salvezza ovviamente con la potenza vedete, una potenza che non è attraverso la violenza, la distruzione, la minaccia, ma attraverso anche il dono, questa veste d'amore di luce che continuamente offre.

Da questa esperienza che la comunità ha fatto, che cosa alla fine riesce a comprendere? Che l'accusatore, così dice che il drago, adesso ci da un altro nome a questo drago, accusatore, l'accusatore è stato anche gettato. L'abbiamo già sentito prima e questo anche nel ruolo del satana nell' AT. Se prendete il libro di Giobbe, cosa fa il satana? Dice: sono andato sulla terra per vedere un po' le magagne che combinano! Però alla fine è andato anche da Giobbe, e mandagli a Giobbe un po' di storie difficili vediamo se continua. Quindi il satana è una specie di pubblico ministero che doveva sempre far vedere alla divinità le magagne, un po' come era tipico degli antichi imperi, l'imperatore aveva dei ministri, lui non potendo controllare tutto il suo impero, essi andavano in giro a vedere nelle provincie come si comportavano i sudditi o i governatori e riferivano: guarda che quello lì è un imbroglione. Allora interveniva e lo faceva fuori lo accusava di fronte all'imperatore, al sovrano perché questo fosse punito.

Lo stesso si è portato poi a livello di Dio, colui che accusa sempre dei peccati, colui che sta dicendo no ma cosa hanno combinato, delle cose che non vanno bene, li devi punire etc. etc. Ecco questo era il ruolo del visir cattivo nella corte di Dio e dice l'autore della Apocalisse no! anche questo è stato gettato via. Dio non vuole a fianco di lui nessuno che accusi, non vuole nessun Pubblico Ministero che stia sempre ad indagare o puntare il dito sulle cose che non vanno nella vita degli uomini.

Quindi questa figura, questo ruolo ovviamente tutto descrittivo del visir cattivo, questo Pubblico Ministero che era tipico della letteratura orientale, ma in fondo, in fondo che cosa nasconde questo se noi dobbiamo tradurlo nella nostra realtà odierna? Nasconde il senso di colpa, quando succede una disgrazia, quando arriva un momento difficile o doloroso, un lutto, la gente che cosa si chiede? Cosa ho fatto io per meritarmi questo!

Perché Dio mi punisce così? Questo è l'accusatore vedete, l'accusatore è dentro di noi, cioè l'accusatore è farti sentire sempre in colpa e se tu non hai combinato niente, forse i tuoi genitori hanno combinato qualcosa che quello si legge nel vangelo di Giovanni 9,1ss. la storia del cieco dalla nascita: *Signore chi ha peccato lui o i suoi genitori* per nascere con questa maledizione della cecità?

Quindi la figura dell'accusatore è proprio questa immagine molto eloquente, però questa realtà che la religione inculca nelle persone di sentirsi sempre indegne, colpevole, qualunque cosa hai commesso; indaga, indaga nella tua vita, qualcosa...; Ecco adesso ti viene dato quello che ti meriti, questo è terribile, questo rende la vita sempre di una precarietà, dà un'ansia perché siamo tutti esposti al dolore, sappiamo che il dolore al momento meno pensato può bussare alla porta ma non dobbiamo pensare che sia stato mandato da Dio questo dolore certamente. Dio ha cacciato fuori

l'accusatore, l'ha gettato sulla terra, quindi non c'è da parte sua nulla che possa essere collegato al nostro dolore o al nostro male, nulla assolutamente.

Prima mi parlava una signora qui e mi diceva : ah mi dicono che Dio asciughi le lacrime però che Dio ti manda il male. No, questo è una bestemmia, dire che Dio ti manda il male, ma quello che Dio fa di fronte al male come abbiamo spiegato ieri, è asciugarci le lacrime, non ti preoccupare sono con te.

Ecco al cospetto di Dio non c'è nessun accusatore, dice Giovanni, quindi dobbiamo liberarci da questo senso di colpa. Certo che non abbiamo fatto sempre le cose in maniera straordinaria, però come dicevamo ieri anche il male o le cose non fatte bene si possono redimere. Gesù ci ha liberato anche da questa realtà di non bene o di questo peccato che abbiamo potuto combinare, ci ha liberati dai nostri peccati. Quindi è liberarsi da questa mentalità religiosa, se Dio punisce perché mi è capitato questo dolore è perché qualcuno mi accusa, quale colpa mi porto dentro?

Con la venuta del Cristo questa donna che ha partorito il figlio, ovviamente abbiamo davanti sempre il Dio con noi, ma un Dio che poi s'incarna nella nostra vita. Ecco con la venuta del Cristo l'accusatore è stato precipitato, non c'è più nessuno che possa creare questa divisione, che possa creare questo sospetto perché Dio mi tratta così? Non c'è più, non è più possibile questo.

Il discorso anche della zizzania, come mai c'è la zizzania? Dubitavano che questo padrone avesse veramente piantato del grano buono ma non è stato lui a piantarlo, il nemico ha fatto questo, quando? Quando voi dormivate, quindi questo è il problema.

Allora l'accusatore certo continuerà a seminare zizzania, a mettersi tra Dio e l'uomo, ad impedire che ci sia questa percezione di un Dio che ci dà sempre questa veste di sole, questa espressione del suo grande amore. Quindi in cielo si sente questa voce, questo cantico, questa lode e quindi il massimo della positività, la salvezza, che ci ha liberato, che ci ha dato finalmente il regno, la sua signoria ce l'ha data su di noi, ce l'ha proposta e l'abbiamo finalmente accettata. Poi questo modo di presentare perché è un altro nome del drago, del male, il termine che adopera Giovanni, che noi traduciamo accusatore, in greco si dice "Kategor" questo è il personaggio l'accusatore "Kategor" in greco, è il verbo accusare: colui che accusava i nostri fratelli è "Katoreo" in greco, categoria noi usiamo questa parola che vuol dire categoria, la categoria viene da questa radice del greco, una cosa categorica diciamo. L'accusatore appunto è questo avversario certamente o questo Pubblico Ministero; ma quando noi andiamo a vedere questo verbo "Katoreo" nei sinottici che significa accusare, si impiega sempre contro Gesù, ha un senso giuridico l'accusa che gli viene fatta e riguarda le intenzioni omicide dei suoi avversari. Quindi sono i farisei che lo accusano, sono gli scribi che lo accusano, sono i sommi sacerdoti che l'accusano. Anche nel libro degli Atti Paolo, nel processo a Paolo, sono i giudei in quanto rappresentanti dell'istituzione religiosa che lo accusano davanti al governatore romano.

Quindi vedete non è qualcosa quest'accusatore, non è qualcosa d'infernale, no, no, qualcosa che ha a che fare con persone, con sistemi, con realtà che conosciamo benissimo. Quindi per terra è stato scaraventato non soltanto un sistema imperiale, che vuole dominare, Dio che non accetta questi prepotenti al suo fianco, ma è stato anche rovesciato quel potere dell'istituzione religiosa che inculca sempre il senso di colpa, che fa sentire le persone indegne e questo non permette ovviamente la crescita dell'uomo. Quindi la vittoria si presenta dalla parte dei credenti in rapporto a Cristo, che ci ha liberati con il suo sangue, ma anche con questi credenti che sono stati capaci anche loro di dare la vita, quando noi entriamo in questa dimensione di bene addirittura disposti anche a spezzare la vita per il bene degli altri, lì stiamo dimostrando appunto che quest'avversario è stato sconfitto, che questo accusatore è stato gettato via.

**12 Perciò rallegratevi o cieli e voi che abitate in essi. Guai a voi o terra e o mare, perché il diavolo è sceso verso di voi con grande furore, sapendo di aver poco tempo. 13 Quando il dragone si vide precipitato sulla terra, perseguì la donna che aveva partorito il figlio maschio.**

Vedete l'inno conclude con questa visione molto reale, molto realista, cioè i cieli si rallegnano perché da parte di Dio non viene nulla di male, però ecco la terra deve stare attenta perché è lì dove si insidia questa volontà di male e questa seduzione, questo ingannare, questo accusare

continuamente perché le persone si sentano un po' così, si sentano completamente disorientate, si sentano proprio succubi o sottomesse da questa forza che sembra dominarli.

Quindi state attenti perché quest'avversario, come abbiamo visto parlando del processo a Gesù, si ripresenterà sempre, quelli che non vogliono che questa volontà di bene si possa manifestare.

Vedete quando noi vediamo tutta l'ostilità contro Gesù, quando Lui parla anche della sorte che lo attende a Gerusalemme, la sua morte, non è tanto che questo sinedrio, questo governo giudaico ce l'avesse a morte con Gesù, non è soltanto questo, perché un pazzo lo si può ..., una persona che è molesta la si può eliminare tranquillamente. Quello che preoccupava questa istituzione non è tanto la persona di Gesù, ma quello che Lui proponeva, il modello che Lui offriva alla gente, questa era la cosa preoccupante, non era soltanto eliminare Gesù, ma far fuori il suo modello. Ecco questo non è stato possibile, quindi perché è lì che si manifesta la grandezza del progetto del Padre, quello che è vivo, quello che fa parte di una realtà di bene, non si può distruggere, questo Dio che ha visto che tutto era bello dal momento della Creazione. Allora questa donna vestita di sole partorisce certo, ha partorito Gesù, il popolo che ci ha dato il Figlio unigenito, però partorisce sempre questo modello di umanità che Gesù ci ha dimostrato con la sua vita e questo non si può mai cancellare soprattutto perché anche questo accusatore è stato finalmente mandato via.

Il diavolo sa che ha poco tempo cioè sa che la forza è molto limitata e che dipende soltanto dalle attenzioni che gli rivolgeranno questi uomini e poi certo, il compito, lo scopo è di perseguire la donna per vedere se può metter fine, può mettere un ostacolo, può fare rovinare in questa realtà viva il disegno del Padre.

Sappiamo che appunto non funzionerà così, già ce lo ha spiegato nei primi versetti, però il pericolo, la prova si presenterà sempre, questo dice anche l'autore. Vedete l'autore ci dà una immagine molto appagante, ma non ci vuole così far chiudere gli occhi davanti alla realtà. Il progetto veramente si realizza, la salvezza è stata già sperimentata, però dobbiamo fare i conti con una storia dove questo ostacolo si presenta continuamente, dove questa persecuzione si ripete. Allora l'importante è non perdere mai di vista questa immagine così appagante e così incoraggiante e sapersi, questa è la cosa importante a cui ci tengo, **sapersi inseriti in questo disegno del Padre, questo disegno di amore unico che se tocca la nostra vita e noi diventiamo fecondi, gravidi da quest'amore, sapere che questo bene che possiamo fare niente e nessuno lo potrà mai cancellare.**

Grazie del vostro ascolto.

### *Interventi e domande*

**Domanda:** Quando lei ha parlato che il Signore ci conosce per nome, non basta dire solo il nome della persona ma basta che lo dica o una semplice espressione, nel nostro cuore arriva già automaticamente il fatto che lui vuole comunicare con noi.

**Ricardo:** sì ma il nome, ho detto anche non è una questione anagrafica: non è Pierino, Claudia, Rosalba, il nome è la persona. Come Gesù stabilisce il rapporto con noi è unico, è irripetibile. Non siamo una massa di fedeli e Gesù così un po' di qua, un po' di là, no, no, con ciascuno mantiene un rapporto personale. Questa è la cosa importante della nostra fede. **Noi non siamo una religione del libro come nell'ebraismo o nell'islamismo, noi siamo una fede nell'uomo, nell'uomo Gesù.** Io che sono una persona certamente come tutti voi avete le vostre conoscenze e sapete chiamare le persone per nome che conoscete e non è che c'è una marea di gente, no, no, io so stabilire un rapporto personale. Questo è quello che fa il Signore con tutti noi ma ognuno secondo la propria identità, questa è la cosa bella che siamo tutti uguali nella dignità ma siamo tutti diversi, unici e irripetibili e che facciamo parte di un disegno nel quale Dio ci ha inserito sapendo che quella parte che è toccata a me non sarà mai per nessun altro, che quello che a me mi viene chiesto di fare non è mai stato chiesto a nessuno perché come lo so fare io per la mia maniera di essere soltanto io lo posso fare.

Questo è bello, questo è il bello della nostra fede, una fede incarnata. Non è credere in cose astratte, no, è credere nell'uomo Gesù che tu incontri e che tu riesci a ristabilire questo rapporto strettamente personale. Quando Gesù dice alla domanda: tua madre, i tuoi fratelli, chi è mia madre, chi sono i

tuoi fratelli? Chi fa la volontà del Padre per me, ha questo rapporto di massima intimità come se fosse mio fratello, mia sorella, mia madre. Gesù comincia sempre con il fratello come rapporto a livello interpersonale che ci distingue. Poi c'è la sorella anche al centro, interessante questo, al centro c'è la sororità e per ultimo la madre per non mettere al primo posto quello che può essere il rapporto più materno, no, no, rapporto fraterno o di sorella la stessa cosa. Quindi è un rapporto unico, irripetibile, però allo stesso tempo possibile per tutti.

Certo io come persona anagrafica che sono, come siete voi, questo rapporto l'ho avuto con una madre sola, mia madre, con mio padre e con i miei fratelli. Però quando noi entriamo nell'ambito della fede, questa è la cosa interessante, questo rapporto acquista una ampiezza per cui ci possiamo anche chiamare fratelli fra di noi anche se non apparteniamo allo stesso clan familiare. Possiamo chiamarci fratelli non perché io veramente ho questa apertura così umanistica, no, no, perché qualcuno più grande di me ci ha insegnato a chiamarci fratelli, questo è Gesù. Vuol dire che lui lo vive così, quindi la fraternità, la comunità non è qualcosa che noi dobbiamo pretendere come una nostra ... ma è un dono che ci viene dato, è il dono del fratello che vi viene presentato che qualcuno ha saputo chiamarlo fratello anche quando forse tutta questa stima non era per nulla meritata.

Quando Gesù ha chiamato fratelli i suoi discepoli? Li ha chiamati nel giorno della resurrezione quando le donne che sono andate al sepolcro fanno esperienza del risorto: *andate a dire ai miei fratelli* - dice Matteo - *che vadano in Galilea e là mi vedranno*. Quindi quando Gesù ha chiamato fratelli, cioè questa gente con la quale mantiene questo rapporto così stretto? Li ha chiamati fratelli quando questi erano tutti fuggiti come conigli dopo che l'hanno tradito, che l'hanno rinnegato. Quindi Matteo dice guardate che se c'è una fraternità qui, in questa casa non è per merito vostro. Basta con l'ideale della comunità che dobbiamo costruire, è falso tutto questo. Se c'è una comunità è perché ce la ha donata lui con i fratelli che abbiamo trovato, con i quali vogliamo costruire non secondo i nostri progetti ma secondo questa parola che abbiamo conosciuto in Gesù ed è lui che ci guida in questa comunità. Anche se saremo una comunità piccola, poco significativa però è la nostra comunità. Per cui vedete il bello quando si dice: ma voi siete come un pugno di lievito, quindi perché lamentarsi? Questa gente: ma siamo pochi, noi che siamo frati soprattutto: ah le vocazioni! Qui siamo tutti di una certa età, bene ma non ci lamentiamo per questo ma noi rendiamo grazie per questo dono della fraternità dal quale può nascere sempre come dice Gesù: anche da queste pietre possono nascere figli di Abramo.

Quindi è inutile che stiamo a batterci il petto o a presumere delle cose che facciamo ma quello che conta è sapere che questo rapporto interpersonale si può stabilire grazie a qualcuno più grande di noi che ci ha amato in maniera unica e che ci insegna ovviamente a fare lo stesso, quindi in quel senso si parla del nome.

**Domanda:** avevi già spiegato la simbologia dei numeri, però leggendo l'Apocalisse, il libro si parla del drago a 7 teste e 10 corna. Il simbolismo del 7 lo conosciamo, volevo chiederti appunto il simbolismo delle 10 corna.

**Ricardo:** lo vedremo oggi pomeriggio perché proprio nella chiesa di Smirne si parla del 10. Avrai tribolazione per 10 giorni. Il 10 un po' come quando i bambini imparano a contare, sanno contare fino a 10 perché ci sono 10 dita: uno, due, tre, quattro, cinque ... poi finito il 10 non contiamo più, non sappiamo andare oltre il 10, i bambini piccoli fanno così. E' un numero limitato certamente, è qualcosa di molto circoscritto per cui quando presenta il drago ecco è interessante che abbia 7 teste perché il 7 è sempre il numero dell'agire divino nella storia. I 7 giorni della creazione per cominciare già con questa indicazione e nell'apocalisse il 7, le 7 chiese, le 7 trombe, i 7 sigilli, le 7 coppe e quindi il 7 è il numero del divino. Il 7 è 3 + 4, il 3 è l'assoluto, lo Spirito. Il 4 è la nostra umanità quindi è questo divino che si è fuso con l'umano, questo è il 7. E' il modo con il quale Dio porta avanti anche questa visione così armonica, tutta la storia, questo 7 è la perfezione o la totalità.

Però il fatto che anche il drago appare con 7 teste, l'autore sta dicendo: attenzione che il male sa organizzarsi molto bene, è più furbo di voi. Allora che cosa vuole fare il male, questa figura del



drago che rappresenta appunto un sistema che si oppone al bene della persona, alla crescita dell'umano? Il male vuole come scimmiettare Dio, anch'io ho questo agire divino. Ma è sempre così, il potere, che cosa ha cercato sempre il potere nella storia? La benedizione dall'alto, cioè che mi dava il santo padre o il sommo sacerdote: Dio vuole che tu sia il nostro imperatore. Questo vuole il potere, avere sempre questa specie di mandato divino. Questo è il contrario, questa è la grande menzogna.

Pensate io che sono spagnolo mi ricordo da piccolo quando c'era ancora il dittatore Franco, una visione che ci avevano inculcato come tutte le dittature di questo ossequio, questo apprezzamento: lui il salvatore, il liberatore, il difensore. Nelle monete della Spagna, adesso abbiamo l'euro ma erano pesetas. In tutte le monete prima che arrivasse re Juan Carlos, c'era l'effigie (questo era tipico di tutti gli imperatori, condottieri, mettere l'effigie perché la moneta era uno strumento molto importante di diffusione di un messaggio attraverso le monete) quindi c'era l'effigie di Franco e attorno c'era scritto (questa è una cosa interessantissima, la chiesa lo ha sostenuto per 40 anni, il potere che cerca la benedizione dall'alto, questo è il drago con le 7 teste) c'era scritto: Francisco Franco, caudillo de España, condottiero della Spagna, por grazia de Dios – che bestemmia enorme in un pezzo di rame o di metallo così piccolo, una bestemmia così grande non si doveva mai scrivere!

Comunque il discorso è questo, il potere cerca sempre di farsi vedere come di mandato divino, allora il 7, però è tutta apparenza perché su queste 7 teste ci sono 10 corna, cioè una capacità così di intervenire, di incidere molto limitata, molto. Se interviene è perché glielo permettiamo noi, senò non può intervenire.

**Domanda:** come posso relazionarmi rimanendo nell'amore con persone o comunità che non vogliono voltarsi, non vogliono cambiare visuale?

**Ricardo:** si può anche abbandonare il gruppo! ... senza sensi di colpa! Per carità, con tutto il rispetto perché non vogliamo fare degli scismi, però se con tutta la buona volontà io trovo delle persone che non vogliono aprirsi al messaggio in questa visione di apertura, di maniera di maniera di leggere, di vedere, io sto a perdere il tempo lì? La chiesa è ricca, è varia, è plurale. Quindi così come se io vado a mangiare in un ristorante di cui mi hanno parlato molto bene, io ho mangiato malissimo e non torno più! Poi mi hanno fatto pagare l'ira di Dio, ma neanche per sogno.. E' lo stesso, sapere anche un pochino difendersi, questo vuol dire anche un po' di autostima, un po' anche di lucidità su questo.

Ecco le cose si possono sempre un po' migliorare, il confronto, uno può intervenire perché il gruppo possa uscire dal letargo, dall'inerzia. L'autore scrive le lettere perché si esca da questa inerzia, però uno si chiede dopo che ha letto le lettere dell'Apocalisse, ma quale sarà stata la risposta di questa comunità dopo di aver letto le lettere? Non lo sappiamo però è possibile che si siano altamente infischiate di questo. Benissimo, succede ancora, però non per quello io smetterò di scrivere. Questa è la cosa importante, non per quello io non mi pronuncio, che dopo tu non vorrai fare attenzione alle mie parole, benissimo, in maniera molto cordiale Gesù lo dice anche quando parla di rapporti nella comunità “ ma se non vuole ascoltare neanche l'assemblea, sia per te come un pagano (per te, non per l'assemblea) e un pubblicano”. Come trattava Gesù i pagani e i pubblicani? Con immenso amore.

**Domanda:** Marea di cattolici che ancora credono che l'esodo è stato scritto da Mosè, come possono capire l'Apocalisse?

**Ricardo:** non lo capiranno mai certamente, vadano a scuola. Per carità ognuno può leggere come gli pare perché non è che stiamo qui a dire: soltanto noi, ognuno si senta libero però nessuno studio serio, nessuna scuola, nessuna facoltà che ci tenga a questo nome può dire una cosa del genere, nessuno. Questo funziona ovviamente nei gruppi più conservatori dell'ebraismo dove veramente Mosè ha scritto i 5 libri del pentateuco, benissimo, ma se tu applichi quelli che sono i criteri del metodo storico - critico leggendo Genesi tu vedi diverse fonti, leggendo esodo ma è stato scritto dopo il rientro dall'esilio, quindi Mosè era già morto, finito, stecchito da secoli.

Tutto il pentateuco si scrive sicuramente con il rientro dall'esilio ed è una revisione, un rivedere la storia dopo questa catastrofe che è stato l'esilio in Babilonia. Ecco se uno questo non lo vuole capire e vuole pensare che ancora Mosè ... va bene, lo pensi pure ma non è che questo porta da nessuna parte cioè che cosa vuol difendere con questo? A che cosa ti serve questo specie di accanimento fondamentalista della parola? A niente! E' molto più interessante entrare nel contenuto della parola. E' come dicono: gli autori dei vangeli? ma non sapremo mai chi sono gli autori, è inutile, gli abbiamo dato il nome certamente. Infatti noi quando proclamiamo il vangelo non diciamo: il vangelo di Giovanni, ma secondo Giovanni diciamo.

La chiesa su questo è stata molto attenta, non è il vangelo, secondo la tradizione, secondo la comunità di un personaggio che la chiesa ha identificato con un tale Matteo, Marco o Giovanni. Quindi il fondamentalismo serve soltanto poi perché se tu poi parti da questa storia che Mosè l'ha scritto allora anche il fatto che bisogna lapidare l'adultera, va bene. Benissimo allora lapidiamo ancora l'adultera!... dopotutto ha una serie di conseguenze. Se noi applichiamo questa lettura fondamentalista anche per chi ha scritto i testi è ovvio che dopo quello che è stato scritto va preso alla lettera, benissimo, facciamolo pure. Se questa è una maniera di crescere dal punto di vista umano dimostratemelo se le adulate fossero lapidate così. Non gli adulteri, è interessante, soltanto le adulate, è curiosa questa legge che era soltanto contro le donne, ma erano adulteri anche i maschi ma loro la facevano sempre franca ovviamente. Quindi è una legge oltretutto ingiusta, terribile, disumana ma poco credibile come legge se la legge deve essere uguale per tutti.

Quindi bisogna uscire da queste visioni fondamentaliste perché, come dicevo prima, danno questo tipo di verifica. Sono persone addormentate che poi diventano zelanti, quindi non vogliono studiare, non si vogliono aprire allo studio quello che la scienza biblica oggi presenta in tutto il mondo accademico, in tutti i continenti, quindi sono addormentati ma allo stesso tempo fanatici, violenti, la stessa cosa. Ma vedete questo Gesù l'ha descritto benissimo. Quando noi prendiamo il vangelo, il vangelo ha dei passaggi che sono di una attualità su questo incredibile. Prendete la parabola della zizzania, una parabola molto difficile. In Matteo la storia di un uomo, piantò del grano, seminò del buon grano, il nemico piantò del grano nocivo. Gli inservienti dormivano, ecco addormentati, e dopo quando si svegliano lo zelo: Signore vuoi che andiamo ad estirpare la zizzania? Ma potevate dormire un po' di meno figli miei ... no!!!.

Grazie dell'ascolto!

**Domanda:** Apocalisse ultimo libro in tutta la bibbia. Leggendo mi pare quasi il sunto di tutta la bibbia perché c'è genesi, esodo, profeti, salmi e si arriva alla fine con la fine del libro una Gerusalemme celeste per cui mi sembra quasi un sunto di tutto il libro.

**Ricardo:** hai detto bene guarda perché quando dicevo delle visioni, le visioni sono la rielaborazione di tutti i testi della scrittura ovviamente anche il vangelo compreso perché lui la storia dell'agnello la riprende da Giovanni, e tanti altri passaggi. Quindi lui ha voluto fare una specie di summa di una sintesi finale però per mettere al centro quello che ci interessa di tutto quello che è stato scritto. La Bibbia è una biblioteca, non è un libro, biblia vuol dire libri. Quindi lui dice: noi adesso finalmente con Gesù abbiamo avuto questa rivelazione, possiamo guardare tutta la scrittura con occhi nuovi e possiamo arrivare a questa visione veramente appagante di una Gerusalemme nuova, una città nuova dove il cielo e la terra sono stati puliti da ogni traccia di male e la cosa più interessante dove non c'è alcun santuario in questa città. Che bello questo, bellissimo! Tempio non vidi, dice l'autore dell'apocalisse. Non c'è nessun tempio, nessun santuario, Dio non dimora in luoghi costruiti da mani umane ma siamo noi questa dimora di Dio.

Buon pranzo a tutti, grazie!

**Ricardo:** Grazie, grazie molto generosi, io guardate so che le cose che vi proponiamo o che vi propongo del nostro Centro non hanno nessuna pretesa di essere l'unica interpretazione, però questo è vero, sicuramente non è l'unica via d'interpretazione però quello che noi vi vogliamo comunicare lo facciamo con grande amore, questo sì! [applauso della sala] Poi avendo avuto un grande amico della comunità che è morto ormai due anni fa, forse qualcuno di voi lo ha conosciuto padre Ortensio

da Spinetoli, un cappuccino, anche lui un eminente biblista, un profeta che è andato avanti, come tutti i profeti vanno sempre avanti e poi ricevono tutti i colpi, i contraccolpi però è stato sempre una persona di una umanità, di una ricchezza unica. Lui, e mi piace anche ricordarlo, lui diceva delle cose veramente che facevano saltare le persone dalle sedie, ma con la sua competenza di biblista lui finiva così dicendo: però guardate se qualche cosa che vi ho detto vi ha disturbato, fate finta che non l'ho detta. Proprio era magnifico per dire non voglio essere neanche polemico, non vi voglio creare, no, fate finta che non l'ho detto, era così molto veramente una persona di una umanità, io ringrazio il Signore di avere conosciuto padre Ortensio che è stato di una ricchezza che ci ha illuminato e ci illumina. Parliamo al passato, parliamo sempre con questa presenza che non si perde mai, però ci illumina veramente la vita.

**Domanda:** Una cosa bellissima per andare di più avanti, perché tu già cammini con Dio però ti fa capire quanto il suo amore è grande, questo anche di asciugare le lacrime, ti fa capire che lui veramente è un Padre che ti prende nelle sue braccia, ti toglie il tuo dolore e ti dà la forza di andare avanti.

**Ricardo:** certo, quindi non dobbiamo offrire le nostre sofferenze a Dio questo mai Gesù lo ha detto, ma è Lui che si prende a cuore le nostre sofferenze, questo ci dice la Parola e le prende perché Lui tutto trasforma in bene, perché Lui ha questa capacità di farci uscire da situazioni veramente così difficili aprendoci alla speranza, aprendoci veramente alla vita che rinasce che rifiorisce, alle cose buone che possono ancora venire fuori da noi, noi crediamo offrire la nostra sofferenza, ma quando mai? Questa è una spiritualità bieca proprio masochista, di un Dio vampiro, no, no, non dobbiamo offrire è Lui che si prende cura delle nostre sofferenze, è questa la cosa bella del Dio di Gesù. Allora noi certo non è che vogliamo soffrire, questo no! però se si presenta la tribolazione ecco la parola della Chiesa di Smirne: non temere, non abbiate nessuna paura. Dal Pubblico: Ci fa capire di più il suo amore.

**Domanda:** Fino a qualche tempo fa credevo che la liberazione avveniva per svuotamento, in realtà più conosco Dio, più mi accorgo che avviene per riempimento, c'è questa evoluzione nella conoscenza di Dio che man, mano ci sono certe cose che proprio escono e non hanno più posto nella nostra vita ed è bellissimo!

**Ricardo:** E non si torna indietro su questo, questa è la cosa bella perché la conversione ha questo fattore di crescita. Cioè non si torna indietro, quando io ho provato l'ebbrezza di questa libertà perché ho lasciato indietro situazioni, atteggiamenti che bloccavano o che erano comunque motivo di sofferenza per me o per gli altri, non si torna più indietro su questo, cioè non è possibile, questo è l'effetto liberante del messaggio. Quando io l'ho fatto mio, quando questa parola incomincia a crescere in me, ma non si torna indietro a farsi del male inutilmente o ancora peggio a far del male agli altri. Non è possibile questo! Uno va bene, uno magari potrà perdere la testa, poveraccio, però consapevolmente non è possibile questo! Allora è un riempirsi di questa vita che ti fa lasciare da parte tutto quello che era un peso inutile, che certo ci portiamo con noi perché siamo anche creature limitate, la nostra carne porta anche quest'aspetto un po' pesante, però dal quale si viene fuori non per un nostro intervento, per la sua grazia, per il suo modo unico nel quale Lui ci fa crescere, si interessa della nostro bene della nostra maturazione.

Vedete prima non so se ero con te che parlavo nell'intervallo no era con il gruppo di Cantalupo, guardate quanto è liberante questo: non guardare mai il passato con rammarico o peggio ancora con il senso di colpa, ah! perché una volta sai mi è capitato questo qui ma ancora non me lo levo dalla mente. Ma no, non hai capito allora nulla della buona notizia di Gesù! Se in quel momento tu ti sei trovato in situazioni che sono state veramente non eccelse, proprio pesanti, vuol dire che in quel momento tu eri proprio così, il tuo limite ti ha portato a questa situazione di non bene. Da questo si viene fuori, allora vedete il male, anche il male che noi abbiamo potuto commettere non si ripara, perché rimane sempre anche una traccia, però si redime, si può redimere il male, e come si redime questo male? Se in quel momento io ho commesso uno sbaglio perché forse non ero capace di fare altro, non avevo neanche questo respiro o questa lucidità per evitare di fare questo tipo di azione,

ma adesso che me ne sono accorto, adesso si che posso fare del bene, adesso posso redimere quello che non ho fatto in passato.

Questa è la liberazione della buona notizia. Pensate anche quando noi tante volte nei confronti nelle famiglie succede dei genitori.. ah ma io con mio padre magari una volta non l'ho fatto, adesso mi rendo conto.., bene! non l'hai fatto perché in quel momento il tuo rapporto con i tuoi era conflittuale, tu eri molto provato, non l'hai fatto allora adesso lo puoi fare, certo non con i tuoi genitori che non hanno bisogno più di questo, ma con la gente che ti sta vicino. Quindi tu puoi redimere, tu puoi uscire da quella situazione di peso e allora non te la porti più addosso questa cosa, non stai con questo rammarico, non stai con questa specie di magone che ti toglie il sonno, perché io mi sono comportato male.. ma no, basta di questa storia! Non si può riparare quello che hai fatto però si può redimere, come?

Adesso che tu la coscienza ce l'hai, che la forza ti è venuta perché sei cresciuto comunque tanto è che ti rendi conto delle cose che non hai fatto bene, adesso puoi fare quel bene che 5 anni fa non hai fatto. Quindi questa è la liberazione della buona notizia. Questo ci libera dal senso di colpa di questo guardare il passato con un certo rammarico, il trauma, la frustrazione certo fanno parte però si va avanti, questa è la liberazione che ci dà la buona notizia. Allora è qualcosa che ci riempie sempre di vita, più io mi apro a questo dono più la mia vita cresce e più il dono mi viene dato con più abbondanza.

Gesù ha questa espressione molto bella, il vangelo (Mc.4,24), *<con la misura con la quale misurate sarete misurati, anzi vi sarà dato di più>*, vi sarà dato un pochino in più, vi sarà data sempre la mancia dice. Questo è molto bello, perché la misura, il misurino quello che si usava una volta per andare a comprare la farina, lo zucchero, non c'erano queste cose impacchettate anche lui da piccolo, prendevano il misurino mezzo chilo, prendevano un pezzettino di carta e ti davano lo zucchero così. Così si compravano i prodotti alimentari tutti sfusi e io ricordo questi misurini: c'era un quarto, mezzolitro, un litro, o un chilo, mezzo chilo, così. Allora il Signore dice tu magari sei una persona ... non sei molto generoso, usi un misurino piccolo, bene l'importante è che lo usi. Bene il Signore te lo riempie però ti aggiunge qualcosa in più, vediamo se hai capito questa sua generosità e tu cambi misurino e ne prendi uno più grande e prendendone uno più grande Lui lo riempirà ancora di più e lascerà qualcosa in più per cui non si può vincere nostro Signore in generosità!

E' questa la cosa bella, non c'è nessuno più buono di Lui, però è la crescita. Abbiamo parlato questa mattina un po' della disciplina che non è soltanto asciugare le lacrime o venire incontro al nostro disagio perché comunque ci vuole bene, ma anche questa disciplina che è una saggezza....

**Domanda:** quando nasce Gesù ci fa capire il segno della vita, che lui ha creato noi e ci fa capire che in quel momento che noi siamo salvati dal pericolo .... Perché abbiamo sempre lui che ci salva, ci ha salvati, noi siamo salvi, solo che siamo sulla terra e dobbiamo crescere nel suo amore nella carità e capire le cose, la salvezza ce la abbiamo già.

**Ricardo:** Dal pericolo no, siamo salvati dalla morte, il pericolo si presenterà e dobbiamo affrontarlo però ecco qualunque pericolo si presenti nella nostra vita non ci può distruggere questa è la salvezza. Certo la salvezza è un dono e poi noi pian piano cresciamo, prendiamo più consapevolezza di questo dono certamente però è già data questa realtà. Dobbiamo aspettare a vedere cosa succederà. Pensate, dicevamo di questo Dio contraddittorio quando la gente ancora in ambienti religiosi: mi salverò o non mi salverò? Ma scusa che domande sono queste? Questo Dio che ti ama ma che ti può condannare alle pene eterne, ma questo è un Dio molto contraddittorio. Se mi ama non mi può condannare e se mi condanna non mi ama, o l'uno o l'altro. Punto! Per rompere con tutta questa storia fasulla del Dio giudice che ti vuole gran bene però se ti punisce ti condannerà, no, non può funzionare così!

**Domanda:** In principio nell'apocalisse ci sono 4 esseri viventi somiglianti ad animali che sono intorno al trono, che significato hanno? Quando tu dicevi che la salvezza viene da Dio e la persecuzione viene dall'uomo, non fai riferimento alla genesi dove Giuseppe interpreta i 7 anni di

carestia e i 7 anni di abbondanza? Se il faraone ha liberato Giuseppe, ci sono stati questi 7 anni di abbondanza e dopo sono arrivati alla carestia perché ha cominciato a perseguitare gli ebrei. La mia riflessione era questa: se fa il bene Dio ti manda la salvezza, se fai il male hai la conseguenza che è quella della carestia.

**Ricardo:** Certo, noi siamo inseriti in una realtà di bene, questo è il disegno di Dio, però noi questo disegno lo possiamo rompere, deturpare. Dio ha creato tutto quell'immenso amore, Dio vide che tutto era molto bello ma non è detto che sia proprio così ancora oggi perché l'uomo questo disegno l'ha deturpato, non lo ha saputo veramente custodire. Affidò il giardino ad Adamo, ma Adamo non ha saputo custodire questo giardino, bene allora ci è voluto un uomo più grande di Adamo che ci insegna come custodire il giardino che è Gesù nostro Signore certamente. Allora noi possiamo ancora deturpare certamente, possiamo essere noi la causa di questa rovina perché non siamo disposti a occuparci di questa realtà di bene, a contribuire con il Padre a portare avanti la sua opera certamente.

Comunque il Padre lavora sempre, la salvezza ci è stata data, non vuol dire che tutti vivano questa salvezza. Ecco noi collaboriamo con il Padre perché questa realtà di bene, di pienezza si possa sentire su tutta la terra e tutte le creature possano veramente sperimentare questo amore incondizionato del Padre, per questo si lavora. Certo la carestia o la difficoltà è provocata anche da quelli che non intendono assolutamente collaborare a questo disegno, anzi la rifiutano.

Poi sui 4 esseri viventi questa è una immagine un pochino più complessa comunque, che poi sono diventati i simboli dei 4 evangelisti per capire un po' come la chiesa ha recuperato questi 4 esseri viventi che hanno a che fare con il leone, il toro, l'aquila e la figura umana. La figura umana è quella di Matteo, il leone è S. Marco, il toro è S. Luca ed l'aquila è S. Giovanni. Però poi ci sono anche delle elaborazioni posteriori per così dare un po' più di spazio a queste figure da un punto di vista iconografico e anche più presenti nella vita della comunità.

Gli esseri viventi sono i canali di comunicazione con i quali Dio si fa sentire e si prende anche questo accenno al mondo animale per dire che questi canali, che sono specie di aperture con le quali la comunione e la comunicazione è garantita, che questi canali hanno delle forze particolari come può essere il leone qualcosa di forte o può essere il toro qualcosa di fecondo o può essere l'aquila qualcosa di alto, di eccelso, di grandioso, di sublime o può essere l'uomo con la sua mente e la sua capacità di intervenire. Quindi sono figure che l'autore ha ripescato sempre dall'antico testamento, da Ezechiele, ma che lui ha rielaborato per dire: ecco, Dio si comunica così, non è che si comunica direttamente.

Noi sappiamo che questa presenza diretta l'abbiamo avuta in Gesù, però Dio ha sempre comunicato con la realtà umana, non è che prima di Gesù, Dio non avesse comunicato. Ecco questi canali sono stati sempre presenti nella storia e Dio comunica la sua parola appunto con forza, non è una parola così irrisoria, ma è qualcosa di forte, è una parola feconda, è una parola sublime, è una parola che poi si è manifestata nella carne umana, nella carne di Gesù che è la cosa più grande che ci poteva capitare, sentire questa parola che la possiamo toccare con le nostre mani. Quindi questi sono i 4 esseri viventi attorno al trono, brevemente, è un po' più complesso comunque vuol dire questo: è come comunica Dio con l'umanità.

**Domanda:** Lei ha detto che quando arriva qualcosa di male nella nostra vita noi ci chiediamo: perché a me, perché è arrivato questo, cosa ho fatto io per meritarmelo? Allora ho fatto una riflessione, mi sono fatta posta quesito, allora pregare sull'albero genealogico, (lei ha detto che inizia in noi la ricerca che cosa hanno fatto i nostri avi perché poi questa colpa la viviamo anche noi) allora pregare per l'albero genealogico serve, è importante o sbagliamo?

**Ricardo:** Pregare fa sempre bene ... non capisco bene cosa vuol dire per l'albero genealogico cioè io ringrazierò sempre il Signore per i miei avi, certo, per i mie genitori, per i miei nonni, per tutti quelli che comunque anche con i loro limiti hanno permesso che io nascessi perché se io sono nato è perché c'è tutta una genealogia dietro, senò non saremo nati. Allora si ringrazia per questa vita che si tramanda sempre e si ringrazia perché i nostri genitori con i loro limiti comunque ci hanno comunicato la vita che è questo dono grandioso e già un motivo di ringraziarli.

Uno a volte può avere dei rapporti molto difficili con i propri genitori però comunque ricordati, sono quelli che ti hanno comunicato la vita, ti hanno dato questo dono. Allora si può pregare anche perché certo i nostri genitori, quando noi facciamo anche la preghiera, quando noi ricordiamo nostri cari durante l'eucarestia non è che hanno tanto bisogno delle nostre preghiere perché dobbiamo salvarli dal purgatorio, non è questo il discorso, è che **la preghiera è inserirci sempre nell'amore del Padre dove anche i nostri cari stanno**. Allora è un modo di sentire che il bene che hanno fatto anche se è stato poco ma era sufficiente perché da questo bene nascesse altro bene più grande e questo lo hanno sperimentato poi al cospetto di Dio.

Al momento della nostra morte noi non faremo esperienza di un giudice, ma esperienza di un Padre che ci accoglie e se noi ci lasciamo accogliere anche con tutta la nostra piccolezza da questo amore (perché è sempre una scelta dicevamo il dono non si può imporre) allora quel bene che c'è in noi anche se è stato magari non molto sviluppato, comincia a svilupparsi. Quindi la preghiera è ringraziare il Signore perché i nostri cari continuano a crescere in lui, continuano questa maturazione nel suo amore. Non siamo maturi ... no, no, ognuno ha un suo tempo, la morte può interrompere questa crescita perché può essere una morte imprevista, può essere una morte violenta, che ne so, non è che tutti campiamo 90 anni. Però anche se viene interrotta come dicevamo con il bios e la zoe, anche se il bios viene interrotto in una età giovanile ma la zoe continua, la zoe continua a crescere se noi abbiamo questa volontà di crescere nell'amore, se noi anche di fronte alla morte non ci tiriamo indietro.

Pensa alla figura del vangelo di Luca di questo brigante che di fronte alla morte e gli mancano pochi minuti, non si tira indietro ma ha detto a Gesù: Signore, visto che tu hai questa bontà immensa, ricordati anche di me e tu sarai con me in paradiso gli ha detto Gesù. Non è che ha detto: ma prima dovrai fare un periodo di purgatorio, poi vedremo se grazie alle preghiere dei tuoi cari potremo assumerti fra gli eletti. No, oggi adesso sarai con me, dal momento che tu anche con tutta la tua miseria, questo non era un ladrone, il buon ladrone, era un brigante, aveva commesso delle cose veramente oscene. Però al momento della morte lui ha avuta questa lucidità: ma Signore, io ho sbagliato tutto nella vita però ho capito che te sei l'unico che mi può dare qualcosa e non c'è più tempo neanche di chiedere scusa, però mi fido di te. Cosa gli ha detto Gesù? Oggi tu sei con me già, tu entri con me in paradiso.

Vedete questa dichiarazione se noi ce la ricordiamo ci fa capire, certo non è che devo aspettare un momento così critico perché se io sento questo amore fin dalla nascita ma la mia vita sarà un paradiso già fin da adesso, questa è la cosa bella! Allora uno fa quello che gli pare, alla fine si pente, ma non è così che funziona perché anche far del male è come una malattia che ti distrugge, ti fa del male anche a te stesso, non è una vita questa qui. Quindi la nostra beatitudine cosa è, per qual motivo noi seguiamo Gesù? Perché avendolo incontrato già da adesso sento che il paradiso è qui, non devo aspettare la morte per sentirmi dire: entra con me. Però anche una persona che non ha conosciuto questo, che ha vissuto una vita sbagliata però che alla fine ha questa lucidità: Signore, ma tu puoi fare qualcosa per me. il Signore non delude su questo, il Signore non va a cercare, ma vediamo un po' se te lo meriti. Ma no, non ti meriti niente, ma è il mio amore che ti vuole fare capire quanto tu con la tua vita, anche se non vali niente, sei importante per me.

Tutti valiamo davanti agli occhi del Signore perché siamo espressioni del suo amore. Ma non è un amore realizzato, non abbiamo preso questa veste di sole, abbiamo deturpato tutto, abbiamo rovinato tutto... però il suo amore rimane sempre e lo possiamo ricevere anche nel momento più critico se veramente lo vogliamo perché nella pagina di Luca un altro brigante lo offendeva: ma che razza di persona sei? Bene, hai rifiutato anche il dono, L'altro invece ha detto: no tu mi puoi fare qualcosa, ricordati di me. Ecco pensiamo a questo: ricordati di me, ma noi abbiamo già vissuto questa visione, questa espressione della attenzione. Ecco per quale motivo dobbiamo essere sempre misericordiosi con tutti perché il Signore ci insegna che questa è la via della salvezza, è la misericordia. E' triste vedere questi cristiani che hanno anche questo atteggiamento anche rancoroso o vendicativo anche nei confronti delle persone che hanno sbagliato nella vita. Sbagliare non è una cosa bella, è già una pena grande avere sbagliato, non dobbiamo aggiungere altra pena a quella che già vive, non dobbiamo aggiungere il nostro rancore, il nostro disprezzo, ma dobbiamo

manifestare che nonostante il male che si è combinato l'amore del Padre non mancherà mai e che se tu vuoi adesso lo puoi accogliere e che questo ti cambierà la vita, ecco questo è il discorso.

**Domanda:** La presenza del male nella sofferenza è una grossa questione. Per rimanere nell'ambito di ciò di cui stiamo discutendo adesso, tu ci hai detto appunto che a un certo punto Dio non ha più voluto questo satana in cielo, lo ha fatto precipitare. Allora già che lo faceva precipitare poteva farlo precipitare da un'altra parte? Proprio sulla terra qui che ha combinato un sacco di guai.

**Ricardo:** Ma no, siamo noi che in fondo, in fondo lo vogliamo, questo è il problema, cioè siamo noi che generiamo questo drago con la nostra chiusura, con la nostra cecità, con le nostre opzioni completamente sbagliate. Quindi è un modo, è tutta una discrezione da prendere, ripeto non alla lettera. Il drago trova il suo habitat qui perché è qui dove la gente facilmente con buona volontà, con buona disposizione lo accoglie. Allora questo guai, guai a voi terra e mare, non è una maledizione il guai, il guai è come una specie di avvertimento, qualcosa che sta minacciando del quale dobbiamo stare molto attenti.

Quando anche Gesù lancia questi guai, nel cap. 23 di Matteo, guai a voi scribi, farisei, ipocriti, non lancia nessuna maledizione, nessuno ha maledetto mai nessuno, ma è come questo avvertimento. Che cosa era il guai, che anche nell'apocalisse si trova spesso? Il guai era il lamento che si faceva dietro al carro funebre. C'era il morto, si portava al cimitero e tutti dietro a piangere: guai, guai, guai, perché così come è capitato a lui capiterà anche a noi, questo è il problema. Quindi è il lamento per la morte, per questa morte e per questa vita precaria. Allora quando si usano i guai vuol dire: state attenti perché c'è sempre una minaccia di morte, non fatevi prendere da questa realtà così contraria al bene, sappiate rispondere con una visione diversa, sappiate liberarvi da questi accusatori, da questi seduttori, da tutti quelli che vogliono distruggere la vostra vita. Però questo funziona nella nostra realtà umana, è così purtroppo! Però in questa realtà umana è stato inserito il massimo di bene che per noi è la figura di Gesù dal quale noi attingiamo anche il modello, la forza l'ispirazione, il sostegno.

Allora che l'accusatore è stato gettato è perché Gesù ce lo ha dimostrato con la sua vita, che Dio non giudica, non condanna nessuno ma che Dio vuole soltanto la salvezza, il bene, la crescita, la pienezza di ciascuno di noi. Allora certo la storia fa i conti con questi disastri causati poi sappiamo, i disastri hanno sempre nome e cognome. E' l'ingordigia, è l'ambizione a creare tanto dolore, non ce la prendiamo allora con Dio, ma come Dio ha chiesto ad Adamo, Adamo, dove sei? Che cosa hai combinato te? E' noi che ci dobbiamo chiedere su questo.

**Domanda:** perché Dio nella Bibbia è presentato sotto diversi nomi: Dio che salva, Elohim, Geova, Dio che guarisce, etc. ?

**Ricardo:** Bene, sono tutte maniere per esprimere la conoscenza, la crescita che il popolo di Israele ha avuto nei confronti di Dio. Dio non si conosce così all'improvviso, in maniera automatica, c'è tutto un cammino perché Dio si vuole far conoscere, però il popolo fa una certa fatica. Allora piano, piano, grazie alla figura dei profeti, grazie a persone che veramente si aprono al suo Spirito, hanno capito degli aspetti di questa divinità o di questo Dio, fino ad arrivare ad Isaia cominciano a dire: no, è il primo e l'ultimo, non c'è nessun altro al di fuori di lui, non ci sono altri dei, c'è soltanto l'unico, l'assoluto che è lui. Allora, ecco c'è una crescita, c'è un camminare in questa conoscenza di un Dio che appunto si fa presente, vuole essere accolto, però una conoscenza comunque sempre limitata. Ci vorrà il Figlio unigenito perché ce lo spieghi finalmente chi è questo Dio.

Quindi i nomi che troviamo sono maniere diverse di raccontare l'esperienza che si è avuta di Dio, così come quando si presenta il Dio guerriero o il Dio vendicatore, è quello che noi proiettiamo nei confronti di lui pensando che in questa maniera anche lui si deva manifestare. Ma quelle sono proiezioni nostre certamente.

**Domanda:** Gesù alla santa cena ha detto: questo è il mio corpo, prendetelo e mangiatene, questo è il mio sangue, prendete e bevetene, fate questo in memoria di me. Durante la messa il sacerdote alza il calice e l'ostia dice: beati coloro che partecipano alla mensa del Signore. Perché quando all'inizio

della messa noi davanti a Dio ci pentiamo, confessiamo i nostri peccati, quindi il Signore ci ha già perdonato perché io non devo accettare quello che lui mi offre con tanta gioia? Devo sempre sentirmi in colpa?

**Ricardo:** Lei dice una cosa molto saggia. Ecco la liturgia deve sempre crescere con la vita della comunità, la liturgia non deve essere attaccata come qualcosa che non fa parte della vita della comunità. Questo un po' ha funzionato nei primi secoli, dopo si è un pochino sclerotizzato, si è un po' ritualizzato tutto. Poi è stato il concilio che ha dato di nuovo un grande rinnovamento anche alla liturgia, ha cambiato molte cose che erano veramente un po' ancora così stonate, alcune sono rimaste, sono state inserite, però non sempre con una conoscenza profonda del messaggio di Gesù, perché?. Dicevamo ieri, la teologia purtroppo non è partita dalla buona notizia, è partita da una dottrina che pian piano per situazioni molto circostanziali si è andata formando nei primi secoli della chiesa.

Allora noi, con tutto il rispetto della tradizione, certamente dobbiamo rivedere quegli aspetti che nella liturgia devono manifestare la nostra esperienza profonda della parola. Allora Signore non son degno, quello l'ha detto un pagano a Gesù perché ovviamente lui non poteva accettare che un ebreo entrasse in casa sua perché questo non era assolutamente tollerabile dalla legge della purità. Veramente è una espressione fuori luogo nell'eucarestia. Noi a Montefano l'abbiamo cambiata (non so se mi starà sentendo qualcuno del vaticano, non lo so) comunque però l'abbiamo fatto con immenso amore, non per essere polemici e lasciando la libertà, non è nessun dogma, nessuna imposizione. Noi abbiamo recuperato, abbiamo inserita la frase di Pietro nella sinagoga di Cafarnao quando sentendo lo scandalo di quello che Gesù aveva detto: chi non mangia la carne e non beve il sangue non ha la vita eterna e dice che la gente cominciò a scandalizzarsi e che i discepoli lo lasciarono per questa roba che Gesù ha detto e Gesù guardandoli dice: Sentite, volete andarvene anche voi? Guardate, le porte sono aperte, non intendo assolutamente lasciarmi condizionare dalla vostra ottusità. E che cosa ha detto Pietro, delle poche parole felici del vangelo che Pietro ha detto? Signore, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna. (Gv.6,68)

Noi a Montefano, so che queste cose possono urtare certa sensibilità molto rubricista, la rubrica, nessuno può cambiare. Non è un cambiare, è un arricchire, non vogliamo cambiare niente. Però noi a Montefano nella nostra celebrazione abbiamo inserito queste parole di Pietro che appunto è Pietro, non è un pagano, è uno dei discepoli, avrà più autorevolezza la parola di Pietro. Signore da chi andremo... ecco poi se uno vuol dire Signore non son degno lo dica tranquillamente, non succede niente, non facciamo polemiche sulle parole, l'importante è che uno non si senta indegno certamente, questo è quello che è importante.

Ogni comunità vedete la chiesa nei primi secoli era plurale, era ricca nelle celebrazioni. Anche voi avete il rito ambrosiano, non c'è soltanto il rito romano ... una volta c'era questa varietà, nelle chiese orientali hanno tutta una ritualità, questo è bello, poi si è tutto un po' formalizzato per tutta una serie di circostanze storiche è prevalso il rito romano, bene, si può sempre arricchire, si può sempre completare, non succede niente, non stiamo a dire cose spropositate. Stiamo sempre attingendo dal vangelo che deve essere la fonte dalla quale anche la nostra liturgia si deve alimentare.